



ANA.IT
Associazione Nazionale Alpini

Sezione
di Conegliano



con il patrocinio
ed il contributo della
Città di Conegliano



Museo degli Alpini
di Conegliano

osservare gli avvenimenti con gli occhi della storia

Caporetto

dodicesima battaglia dell'Isonzo

Cronaca della battaglia



24 ottobre 1917 – 24 ottobre 2007
90 anni dopo

*non per celebrare la guerra e nemmeno chi l'ha voluta
ma per ricordare e tenere viva la memoria
di chi la guerra l'ha dovuta fare*

edizione a cura del museo degli alpini di Conegliano


GMV
LIBRI



ANA.IT
Associazione Nazionale Alpini

**Sezione
di Conegliano**



**Museo degli Alpini
di Conegliano**

osservare gli avvenimenti con gli occhi della storia

Caporetto

dodicesima battaglia dell'Isonzo

Cronaca della battaglia

24 ottobre 1917 – 24 ottobre 2007
90 anni dopo

*non per celebrare la guerra e nemmeno chi l'ha voluta
ma per ricordare e tenere viva la memoria di chi la guerra l'ha dovuta fare*

edizione a cura del museo degli alpini di Conegliano


GMV
LIBRI

Prefazione

La presente pubblicazione esce con il patrocinio del comune di Conegliano, essa è stata realizzata grazie alla volontà di un gruppo di persone sensibili agli avvenimenti storici che hanno interessato la comunità ed il territorio, perchè se ne mantenga il ricordo e viva la memoria, avvenimenti diversamente destinati all'oblio.

La direzione del museo degli alpini di Conegliano li ringrazia vivamente e si pregia di ricordarli qui, quali fattivi collaboratori.

Floriano Zambon, vice presidente della Provincia di Treviso; capitano degli alpini della riserva, collinare di Ogliono, dedicato alla politica in spirito di servizio alla comunità e al territorio; sostenitore del museo degli alpini di Conegliano.

ing. Alberto Maniero, sindaco di Conegliano, docente universitario, dedicato alla politica per passione; sensibile alle realtà del territorio, aderisce e partecipa anche personalmente a quelle attività mirate a conservarne la memoria e le tradizioni; ha promosso il patrocinio del Comune per la pubblicazione del presente volume, riconoscendolo come atto culturale.

dr. Alessandro Jesse, presidente dell'omonimo mobilificio in Francenigo, che dirige con le sorelle amministratori delegati, mirando all'eccellenza per l'azienda e per i suoi prodotti. Per suo personale convincimento, l'azienda opera con un sistema di gestione integrato per la qualità e l'ambiente, cura la sicurezza del lavoro come da linee guida UNI - SGSL. L'unità produttiva è dotata di impianti e macchinari di elevata tecnologia, la progettazione è realizzata su computer, la verniciatura utilizza per la quasi totalità prodotti all'acqua, per cui i limiti di emissione solventi in atmosfera sono stati rispettati con tre anni di anticipo. L'azienda rappresenta una concreta realtà per il territorio, dove mantiene una gamma di professionalità qualificanti, preziose opportunità per i giovani.

Toni Daminato, ufficiale artigliere alpino, ex presidente della sezione alpini di Conegliano, imprenditore, dirige l'azienda Rossi & Kramer, produttrice di macchine e attrezzature per l'industria motoristica; vi si progetta e costruisce con tecnologia propria, si vanta clientela anche all'estero, in paesi di antica tradizione meccanica. L'azienda mantiene sul territorio professioni di elevato profilo e tecnologie avanzate per lavorazioni di precisione, equilibrature, trattamenti termici, programmi per i centri di lavoro.

Piero Ferracin, alpino coneglianese, porta un cognome che appartiene alla storia del territorio, nel campo dell'abbigliamento. Tradizionalmente presente sui mercati a cui la popolazione è legata, cura contestualmente una offerta di alto livello per moda e confezione dei capi di abbigliamento. Sul territorio è presente con un appariscente punto di vendita di moderna architettura.

Marco Tam, imprenditore e dirigente di azienda ad un tempo, appartiene al gruppo di quei giovani emergenti che il Friuli da sempre genera e distribuisce nel Paese, e non solamente, esportando capacità di creare lavoro e ricchezza, che è la sintesi di fare impresa.

Claudio Ruberti, dirige la GMV, Grafica Marini Villorba, realtà produttiva della provincia; personalmente legato al territorio e alle sue tradizioni ha messo a disposizione la sua industria per la realizzazione del presente volume, condividendone scopi e obiettivi.

I soci tutti della società E.RIC.A, distributrice di accessori e ricambi per autoveicoli, presente sul territorio con tre punti di vendita, in Conegliano, Vittorio Veneto e Pieve di Soligo. Tutti si sono resi disponibili a sostenere in concreto la presente pubblicazione.

Premessa

La cronaca della battaglia di Caporetto e la sua conclusione con la battaglia di arresto, qui riportate, sono tratte per parte italiana dal libro del generale Emilio Faldella: "la grande guerra"

per la parte avversa dal libro del generale Krafft von Dellmensingen: "1917 lo sfondamento dell'Isonzo" (titolo originale: Durchbruch am Isonzo")

Le motivazioni

Nel corso dell'anno 1917, dopo l'offensiva italiana sull'altopiano della Bainsizza, l'alto comando austro ungarico è pervenuto al convincimento che una ulteriore offensiva italiana avrebbe messo in grave difficoltà le sue armate dell'Isonzo, fino a paventare un cedimento.

Una nuova offensiva è richiesta all'Italia dagli alleati dell'Intesa, per alleggerire il fronte occidentale dalla pressione delle armate tedesche; il comando supremo italiano conta di procedere nella primavera del 1918; quindi una nuova offensiva italiana ci sarà.

L'alto comando AU ritiene necessario chiedere aiuto all'alleato tedesco; il fatto non è gradito all'imperatore, ma l'insistenza dell'alto comando, supportata da dati obiettivi, porta ad una posizione non contraria; l'alto comando AU invia un suo esponente a Berlino, presso l'alto comando tedesco, a presentare la richiesta ufficiale di aiuto e spiegarne le motivazioni, principalmente il temuto cedimento del fronte dell'Isonzo, fattore che avrebbe influito negativamente su almeno altri due fattori:

- l'andamento della guerra in Italia, fino ad un possibile armistizio separato;

- l'andamento della guerra sul fronte occidentale con un maggiore intervento italiano, reso possibile dall'uscita dalla guerra dell'Austria Ungheria.

La decisione

Le motivazioni addotte sono ritenute obiettive; il capo di stato maggiore tedesco, generale Ludendorff promette di prendere in considerazione la richiesta, ma l'aiuto sarà fornito nei tempi e nei modi che si riserva di definire.

L'alto comando tedesco è contrario a distrarre truppe dal fronte occidentale, perché ha il convincimento che la guerra si deciderà su quel fronte; in quell'area punta quindi tutte le risorse disponibili. Viene inviato in Italia il generale Krafft von Dellmensingen, a ispezionare il fronte italiano dell'Isonzo e verificare la possibilità di effettuarvi una offensiva vincente.

Questo generale ha una conoscenza diretta delle truppe italiane; nel 1915, sul fronte del Cadore, ha guidato l'Alpenkorps a sostegno delle truppe austriache colà schierate, quando ancora tra Italia e Germania non vi era uno stato di guerra.

Al termine della sua ispezione il generale riferisce le conclusioni cui è pervenuto:

"il fronte italiano nel settore Plezzo-Tolmino, è naturalmente debole; una energica azione, condotta con truppe ben addestrate e adeguato supporto di artiglieria, è certamente vincente".

L'alto comando tedesco decide per l'intervento; viene costituita la 14^a armata, mista tedesca e AU, sotto comando tedesco, incaricata per una azione a carattere offensivo

(l'alto comando tedesco non è disponibile ad azioni difensive), per un tempo limitato a due - tre mesi, dopodiché le truppe tedesche sarebbero state ritirate per invio sul fronte occidentale.

Gli obiettivi

Obiettivi attesi dall'offensiva sono:

- alleggerimento della pressione italiana sul fronte dell'Isonzo
- allontanamento del fronte su una linea più avanzata, financo al fiume Tagliamento

Nominati al comando della 14^a armata sono il generale Otto Von Below comandante in capo, il generale Krafft von Dellmensingen capo di stato maggiore; i due ufficiali si recano in Italia, ispezionano il settore identificato assegnato poi procedono alla preparazione dei piani operativi e del piano di battaglia; la sede del comando d'armata è installato a Krainburg.

Tutti gli elementi necessari alla mobilitazione dell'armata sono definiti con precisione:

- percorsi di avvicinamento, viabilità e acquartieramenti, con movimenti mimetizzati
- tempi e mezzi per il trasferimento di truppe, artiglieria, munizioni e materiali
- schieramento di alcuni reparti in Trentino, per ingannare i servizi informazioni avversari
- tempi e metodi per effettuare i tiri di inquadramento dell'artiglieria e bombarde

Data limite per il completamento della preparazione: 20 ottobre

Data dell'inizio dell'attacco: 24 ottobre

Il piano di attacco è così articolato:

- ore 2 del mattino, contemporaneamente con tutti i pezzi in tutte le zone di operazione, fuoco iniziale tambureggiante e quindi di distruzione sulle seconde linee; in conca di Plezzo lancio di gas e granate a gas su postazioni di artiglieria e prime linee.
- ore 6 sospensione del fuoco.
- ore 6.45 fuoco di distruzione sulle prime linee, in prevalenza con bombarde, fino alle 8
- ore 7.30 avvicinamento delle fanterie alle trincee nemiche
- ore 8 scatto delle fanterie su tutto il fronte

La situazione del fronte prima della battaglia Posizioni e truppe italiane

Il settore del fronte Plezzo – Tolmino è presidiato dalla II armata, che è così composta:

- IV corpo d'armata, al comando del generale Cavaciocchi, schierato nel settore di Plezzo, dal monte Rombon a Dolje
- VII corpo d'armata, al comando del generale Bongiovanni, posizionato in seconda schiera, tra i monti Matajur e Globocak
- XXVII corpo d'armata, al comando del generale Badoglio, schierato nel settore di Tolmino, da Dolje e Breg (altopiano della Bainsizza)

Il fronte si articola su quattro linee successive:

- linea avanzata
- linea di resistenza
- linea di armata
- linee arretrate

Le linee poggiano su fortificazioni sui monti, con postazioni di artiglieria anche in caverna; in pianura sono realizzati posti di blocco; le linee si trovano in parte sulla sinistra dell'Isonzo e in parte sulla destra, il collegamento è reso possibile dai ponti e una serie di passerelle.

Posizioni e truppe avverse

Di fronte alla II armata italiana è schierata la 14^a armata, così composta:

- gruppo Krauss, al comando del generale Krauss, schierato nella zona di Plezzo
- gruppo Stein, al comando del generale von Stein, schierato a nord di Tolmino
- gruppi Berrer e Scotti, al comando dei generali von Berrer e Scotti, schierati a sud di Tolmino, il primo a nord, il secondo a sud.

Le informazioni in possesso del comando supremo italiano

Il comando supremo è informato da numerose fonti circa una prossima offensiva AU con appoggio tedesco; il re Vittorio Emanuele III ne riferisce personalmente al generale Cadorna; informazioni complete dei piani di operazione vengono portate da ufficiali disertori della composita armata austro ungarica, unico dato mancante è la data dell'attacco.

Il servizio informazioni militari ha notizie incerte e in parte contraddittorie; i suoi rapporti coincidono con il parere del generale Cadorna, pare quasi che non voglia contraddirlo.

Il generale Cadorna personalmente non crede all'offensiva, perché la stagione è ormai prossima all'inverno, periodo non favorevole per azioni offensive, specie in montagna; si tratta di una azione estranea ai suoi schemi strategici, che non avrebbe mai ordinato.

Considerazioni dei comandi italiani interessati circa l'annunciata offensiva

Il comandante della seconda armata, generale Capello, ed i comandanti dei suoi corpi d'armata ritengono improbabile una offensiva sul loro settore di fronte; ostentano comunque fiducia nella capacità delle truppe al loro comando, di rintuzzare il nemico.

Considerazioni per parte avversa

Gli austriaci attribuiscono ai soldati italiani nel complesso, poca volontà di combattere, analoga considerazione fanno i tedeschi; non riconoscono al soldato italiano la tenacia dei russi e l'abilità dei francesi, lo considerano "non uguale".

La preparazione italiana secondo le istruzioni del comando supremo

Nell'ordine n°4741 del 10 ottobre, il generale Cadorna precisa al generale Capello, la condotta della difesa da una possibile offensiva nemica:

"1) la difesa delle linee avanzate sia affidata a poche forze, facendo fondato assegnamento sull'azione delle mitragliatrici, sui tiri di sbarramento e d'interdizione delle

artiglierie, sull'organizzazione dei fiancheggiamenti. Questo concetto deve avere larga ed appropriata applicazione nella zona a nord dell'Avsceck (fronte del XXVII e IV corpo), dove la limitata efficienza difensiva delle nostre posizioni consiglia un assai parsimonioso impiego di truppe, pena uno sterile logoramento delle energie della difesa. Il XXVII corpo dovrà pertanto gravitare colla massima parte delle proprie forze sulla destra dell'Isonzo

2) perché qualsiasi evento, compresi quelli più inverosimili, non ci colga impreparati, dei medi calibri non rimangano sull'altipiano della Bainsizza che quelli più mobili ed anche per questi non si tralasci di predisporre, in dannata ipotesi, mezzi acconci per un tempestivo ed ordinato ripiegamento

3) durante il tiro di bombardamento nemico, oltre ai tiri sulle località di affluenza e di raccolta delle truppe, sulle sedi dei comandi e degli osservatori ecc si svolga una violentissima contropreparazione nostra.

Si concentri il fuoco dei medi e grossi calibri sulle zone di probabile irruzione delle fanterie, le quali, essendo esposte in linee improvvisate, prive o quasi di ricoveri, ad un tormento dei più micidiali, dovranno essere schiacciate sulle linee di partenza. Occorre, in una parola, disorganizzare ed annientare l'attacco nemico prima ancora che si sferrì; disorganizzazione e annientamento che il nostro poderoso schieramento di artiglierie sicuramente consente.

4) il nemico suole lanciare le fanterie dopo brevissima preparazione di fuoco; si tenga presente questa possibilità e artiglieria e fanteria siano in ogni istante vigili e pronte a prevenire ed a rintuzzare l'attacco.

Sulle varie questioni che ho qui prospettato gradirò ricevere assicurazioni".

All'inizio del mese di ottobre, i comandi della II armata e dei suoi corpi d'armata ricevono sempre nuove informa-

zioni circa movimenti di truppe e artiglieria nemica; cominciano a chiedersi se le forze a loro disposizione sono sufficienti a resistere, si rivolgono al comando supremo chiedendo altre truppe e artiglieria, risorse che il generale Cadorna concede prontamente, aggiungendovi altre forze, secondo suo giudizio.

Le verifiche del comando supremo italiano prima della battaglia

Il 23 ottobre il generale Cadorna incontra a Cormons i generali Capello e Badoglio; il primo gli parla della situazione con accento grave, ma dice fare assegnamento sulla manovra e sulla resistenza dei capisaldi, quali monte Stol, monte Matajur eccetera. E' preoccupato. Cadorna avrebbe replicato gridando " ... e lo Jeza e il Kolovrat e lo Zagradan e il Mia e lo Stol! I miei ordini, i miei ordini! Avete alterato i miei ordini ed ora correte ai ripari, quando non vi è più tempo".

Cadorna avrebbe interpellato anche Badoglio " e lei, lei cosa ha fatto lei?", la risposta sarebbe stata" io sono a posto, ho tutto predisposto, sono tranquillo non mi manca nulla", poi avrebbe aggiunto con un sorriso " ho soltanto dimenticato di predisporre un campo di concentramento prigionieri per i nemici che cadranno nelle nostre mani".

Il 23 ottobre Cadorna e Capello si rendono conto esattamente della gravità della situazione; Cadorna ha constatato che i suoi ordini non sono stati eseguiti. Ma ormai è tardi.

La preparazione per parte avversa

Le truppe affluiscono nelle zone di operazione di competenza, i movimenti dello schieramento sono mascherati; nella conca di Plezzo le truppe portano il fez per figurare bosniaci, ogni sera un muezzin chiama alla preghiera come di consueto.

Il subentro di truppe tedesche rimane effettivamente sconosciuta al nemico.

Dopo le fatiche dei trasferimenti e del posizionamento delle artiglierie, le truppe possono fruire di un periodo di riposo; il morale risale anche alla vista del poderoso schieramento di artiglieria e munizioni approntato; ovunque vi sia un posticino pianeggiante là si trovano, vicini l'uno all'altro, perfettamente mascherati, cannoni e lanciamine dai calibri minori ai poderosi mortai da 305, accanto ad essi si ergono cataste di munizioni.

La fanteria ha la certezza che tutto è stato fatto per facilitarle il compito e che stavolta gli italiani prenderanno una lezione quale mai fino ad allora è stata loro inflitta.

Vedendo i fortificati e imponenti monti loro di fronte, i soldati si chiedono come sia possibile raggiungerli in un solo giorno, combattendo; ma i veterani sanno che ogni dettaglio è accuratamente predisposto e che combattendo con decisa volontà offensiva sarebbero arrivati a superare anche monti così ripidi e impervi.

A partire dal 22 ottobre i comandanti tedeschi assumono la responsabilità dei settori loro assegnati; durante il concentramento nelle posizioni di partenza qualche disturbo da parte italiana; sporadici tiri nella zona di Tolmino su obiettivi noti, agevolmente evitati.

Considerando che gli italiani sono a conoscenza dell'offensiva, il comportamento della loro artiglieria pone ai comandi tedeschi un vero e proprio enigma (quale diavoleria stanno mai escogitando gli italiani? Certamente un inferno di fuoco).

Il 22 ottobre si nota una certa attività; il comando tedesco conclude che gli italiani hanno identificato quel giorno come inizio dell'azione, dopo questo breve risveglio tutto torna calmo.

Il generale Dellmensingen considera: "gli italiani non hanno capito che la minaccia di un attacco va controbattuta nel modo più efficace prima che l'attacco si scateni".

L'audace decisione di fare conto sulla minore efficienza bellica degli italiani trova brillante conferma; in quei momenti un sistematico tiro di distruzione avrebbe causato gravi perdite, poiché le posizioni contenevano a malapena il fitto ammassamento di truppe.

I giorno - 24 ottobre 1917

Per parte italiana

La sera del 23 ottobre 1917, sulla valle dell'Isonzo cade una acquerugiola fine, gelida, uggiosa, che si condensa in nevischio sulle vette e sulle creste del Rombon, del monte Nero, del Rudecirob; nelle trincee le vedette, inzuppate d'acqua, aguzzano invano lo sguardo nell'oscurità; nelle caverne, nelle buche malamente ricoperte con teli da tenda, i fanti con uniformi, scarpe, coperte intrise di pioggia, sonnecchiano.

Nelle seconde linee, nei paeselli diroccati, nelle vallette, i battaglioni a riposo sono dispersi fra baraccamenti ed accantonamenti che, al confronto con la prima linea, offrono il conforto di un po' di paglia trita, del rancio caldo e di un relativo riparo dalle intemperie.

Le artiglierie tacciono, accanto ai cannoni (sono 2400 dal Rombon a Gorizia) sonnecchiano pochi serventi; dalle posizioni avanzate salgono al cielo razzi illuminanti, che non riescono a fendere le profonde tenebre per l'opacità dell'atmosfera, pregna di umidità.

Radi colpi di fucile echeggiano, come sempre accadeva di notte.

Una calma densa, plumbea regna dietro le linee italiane.

Alle 2, dalla quota 428 del Pan di Zucchero, sopra la conca di Tolmino, salve di batteria rompono il silenzio e vampe illuminano le tenebre; è il segnale, tuonano tutti i cannoni nemici, dalla conca di Plezzo alla Bainsizza, a cento a mille, è tutto un rimbombo che percuote valli e monti, mentre la luce rossastra delle vampe filtra attraverso l'oscurità.

Dalle posizioni italiane qualche riflettore si accende a sciabolare le tenebre.

I fanti in prima linea hanno la sensazione di essere dei privilegiati, il fuoco si è scatenato sulle seconde linee, sulle retrovie, sugli abitati.

Sul fondo della conca di Plezzo, sulla destra dell'Isonzo cadono con tonfi sordi, proiettili sconosciuti, pare che le spolette facciano cilecca.

Novecento bombe rilasciano una nube di gas, che per due ore sommerge il battaglione Friuli, schierato dinnanzi a Plezzo.

Alle 4.15 le artiglierie nemiche rallentano il ritmo e alle 4.30 tacciono, sporadiche salve di tanto in tanto, la calma sembra tornata su tutta la linea.

In qualche comando italiano si pensa che l'atteso attacco non si verificherà quel giorno, perché pioggia e nebbia impediscono il coordinamento dell'azione tra fanteria e artiglieria.

Alle ore 6 entrano in azione le bombarde e alle 6.30 tutte le artiglierie nemiche riprendono a sparare senza sosta e con crescente violenza: le granate cadono a grappoli sulle prime linee e sui rincalzi, tutto sconvolgendo; nessun collegamento tra le truppe è più possibile.

Alle 7.30 un boato soverchia per un attimo il frastuono, sotto la posizione del monte Rosso, esplose una mina che spazza l'esile trincea italiana di bordo al precipizio; dalle 7.30 alle 8 il fuoco delle artiglierie e delle bombarde raggiunge la massima intensità; soltanto nelle caverne, nei profondi ricoveri è possibile sopravvivere; i fanti subiscono la sensazione deprimente del pericolo, ma anche l'angoscia di sentirsi abbandonati dalle proprie artiglierie, che non sparano.

Tra le ore 8 e le 9, su questi fanti irrompono improvvisamente gli assalitori, senza essere sottoposti a quel tiro di sbarramento delle artiglierie amiche, sul quale i fanti hanno sempre posto fiducia. E' il primo episodio della tragedia: l'attacco alle posizioni avanzate.

Settore di Plezzo , IV corpo d'armata Linea Rombon – Plezzo – Saga

Sul Rombon gli attaccanti vengono respinti e ricacciati nelle posizioni di partenza, dalle "truppe del Rombon" (4 battaglioni alpini e uno del reggimento Friuli).

In fondovalle, sulla destra dell'Isonzo, alle ore 9 gli attaccanti superano le posizioni eliminate col gas e occupano Plezzo, avanzano lentamente e alle 11 impegnano un vivace combattimento con una compagnia alpina davanti a Puzne, concluso alle 12.

In tre ore l'avanzata è di circa 3 km, nel totale di 12 ore è di circa 6 km, compreso il superamento delle posizioni "gasate" e di una compagnia alpina.

Sulla sinistra dell'Isonzo gli attaccanti non riescono a superare la linea avanzata, alcuni loro reparti alle 17.30 raggiungono Polianica (Podiluzza) e a tarda notte la stretta di Pod Celom, senza superarla.

Le truppe che tengono il fronte fra l'Isonzo e le pendici del vallone dello Slatenik, ricevono ordine di ripiegare verso Saga, cosa che faranno lentamente soltanto all'imbrunire.

Al cadere della notte la linea di resistenza a oltranza nella conca di Plezzo, dinanzi alla stretta di Saga è in possesso delle truppe italiane, non ancora attaccate.

Sul Polovnik, nella mattinata non vi è contatto col nemico; nel pomeriggio si verifica l'attacco, il presidio di fanteria viene sopraffatto, gli alpini ricevono ordine di ripiegare, cosa che fanno nella notte.

Il personale della batteria da 149 in posizione a Jama Planina, ritiene di essere in pericolo di accerchiamento, inutilizza i pezzi e passa l'Isonzo a Ternova, prima delle 17.15.

Da fonte nemica risulta che nessun reparto ha attaccato Jama Planina il giorno 24; l'unica formazione sul posto è un battaglione, che non rappresenta un pericolo di "sfondamento".

Linea Krasi – Vrsic – monte Nero – monte Rosso

Lo Javorcek viene attaccato alle 8; in fondo al vallone dello Slatenik il nemico riesce a sopraffare il presidio; sulle pendici del Krasi la resistenza di due compagnie mitragliatrici lo costringe a deviare alla sua destra, in direzione di Jama Planina; altri reparti nemici avanzano verso la sella di Za Kraiu.

Il nemico viene respinto e la linea di resistenza del Krasi, per quota 1270 al Vrsic, rimane intatta, nonostante una mina sotto il cocuzzolo Camperi.

Un attacco al cocuzzolo del Vrsic viene nettamente respinto; medesima situazione verso la selletta di Za Kraiu.

La linea di resistenza dal Krasi al monte Nero rimane intatta per tutto il giorno, la linea dal Vrata alla selletta nord del monte Nero non viene attaccata; anche la vetta del monte Nero non viene attaccata.

Alle 7.30 il monte Rosso viene fatto saltare dal nemico con una mina, ma la resistenza si rinsalda a colletta Sonza, cosicché, per tutto il giorno, il nemico non riesce

a prendere contatto con la linea di resistenza a oltranza monte Nero - Colletta Kozliak - Pleca - Spica. Nella conca di Drezenca, alle 15, la linea di resistenza non è nemmeno intaccata.

Le truppe, con il morale elevato per il successo, sono in efficienza; le riserve sono intatte, le artiglierie sono tutte efficienti.

Settore Tolmino nord, XXVII corpo d'armata Linea Slieme - Mrzli - Vodhil - sinistra Isonzo

Colletta Slieme: dopo la presa del monte Rosso, il nemico non riesce ad avanzare oltre Colletta Sonza; alle 9.30 scende nella conca di Krn e attacca frontalmente, ma viene respinto; procede allora ad una manovra che minaccia di aggiramento il presidio, costringendolo a ripiegare. Il presidio resiste e soltanto alle 11 il nemico si impadronisce della ridotta di Planina Leskowska e del villaggio di Krn.

Mrzli e Vodhil: alle 7.30 il nemico attacca da posizioni sovrastanti, supera di slancio le trincee, senza essere ostacolato dallo sbarramento dell'artiglierie italiana e sfruttando il brillamento di una mina sotto il "caposaldo Mrzli". In diversi settori si combatte a lungo, benché le trincee siano spianate ed i reticolati pressoché scomparsi; alle 9 viene accerchiata la lunetta A del Mrzli, mentre la lunetta B ed "budello" alle 11 resistono ancora, come pure diversi settori del Vodhil; risulta che alle 15 ci sia ancora resistenza al trincerone del Mrzli. Sono purtroppo resistenze inutili, perché il nemico oltre a penetrare negli intervalli della linea, già dilaga nelle retrovie.

Due sfondamenti provocano il crollo del fronte della 46^a divisione e precisamente:

- uno sulla direttrice Slieme - Mrzli - fondovalle
- uno sulla direttrice Gabriele - Volarie in fondovalle Isonzo

Alcuni battaglioni in riserva non oppongono una seria resistenza, il nemico può muovere verso nord e costringe al ripiegamento le truppe in linea verso Krn e Selisce.

Lo sbarramento dinanzi a Gabriele (due compagnie ridotte a 80 fucili anziché 250) respinge un primo attacco, ma viene sopraffatto da nuove forze sopraggiungenti.

Il nemico cattura un comando di reggimento, alle 10 giunge a Volarie e alle 10.30 a Selisce; supera in circa mezz'ora una prima resistenza, alle 11 sbaraglia un battaglione sorpreso in marcia; viene arrestato per breve tempo, da un ultimo reggimento, che tenta una disperata difesa.

Resiste ancora il settore della linea di resistenza ad oltranza dal Pleca a Vrsno fino all'Isonzo; le truppe sono schierate in alto, ai due lati del Vrsno, il fondovalle è sgombro in quanto il battaglione di presidio è stato inviato verso Selisce.

In fondovalle la 12^a divisione slesiana (tedesca) marcia in formazione e trova via libera.

Alle 14 giunge a Ladra, alle 15 una sua pattuglia giunge a Caporetto gettando l'allarme, le truppe di presidio fanno saltare il ponte.

Così si compie l'aggiramento delle due divisioni di presidio (46^a e 43^o), la seconda ha tenuta intatta la sua linea di resistenza.

In conclusione, su tutto il fronte del IV corpo d'armata, i battaglioni in prima linea hanno combattuto e resisti-

to, alcuni mantenendo le posizioni, altri per quanto il fuoco di distruzione nemico e l'inefficace fuoco amico lo hanno consentito; non si sono verificati cedimenti ingiustificabili.

Hanno ceduto inspiegabilmente presto sei battaglioni in seconda linea, tre nel vallone di Krn e tre all'altezza di Selisce.

Alle ore 15 la linea di resistenza a oltranza del IV CdA è rimasta intatta, ad eccezione del tratto Vrsno – fondovalle Isonzo.

Settore Tolmino sud, XXVII corpo d'armata Linea destra Isonzo - Jeza – Krad Vrh – Cukla – destra Isonzo

Una colonna della 12ª divisione slesiana marciante in fondovalle, si dirige alla rotabile di destra Isonzo, da Tolmino verso Idersko e Caporetto.

Una parte della formazione piega a sinistra, puntando su Golobi e Luico.

La colonna incontra solo sbarramenti sguarniti e sporadiche resistenze da parte di artiglieri sorpresi di vedere truppe nemiche; supera senza essere intravista, lo sbarramento di Foni; in uno squarcio di nebbia la colonna viene avvistata, ma è identificata come formazione amica o colonna di prigionieri; quando viene riconosciuta è oramai tardi, ogni collegamento con l'artiglieria è stato interrotto.

Alle 12 due compagnie vengono inviate per contrastare la colonna, passando per il ponte di Idersko, ma non riescono a schierarsi e sono sopraffatte; la colonna nemica entra in Idersko alle 13 e alle 15.30 è dinanzi a Caporetto. Nel paese viene organizzata una difesa, ma il nemico

compie una diversione e aggira per l'alto, alle 16 entra nell'abitato, prosegue poi per Staroselo e Robic, che occupa alle 22.30.

Il battaglione da montagna del Württemberg lascia le sue posizioni di partenza alle 8, inizia l'avanzata percorrendo il lungo pendio boscoso di Costa Raunza e raggiunge Foni; nel percorso cattura un plotone di presidio a un trinceramento, senza che sia dato l'allarme; quindi sorprende una batteria da 210 e poi una da 105; entrambe le posizioni appaiono già abbandonate dal personale; alle 12 raggiunge monte Plezia, catturando piccoli gruppi che oppongono resistenza.

L'alpenkorps lascia le sue posizioni di partenza alle 8, attacca con due colonne Costa Raunza, monte Leschie e si collega con il battaglione del Württemberg sotto monte Plezia; una parte delle truppe è impegnata presso il villaggio di Kamenca da truppe italiane che combattono accanitamente e accennano anche a contrattaccare.

Alle 14 giunge sulla vetta del Plezia, prosegue e attacca Volzana, a cavallo di Costa Duole, dove viene nettamente arrestato dinanzi alla prima linea, tanto che l'attacco fallisce completamente.

Una formazione sbocca da Ciginje, dopo un attacco iniziale favorevole, si arresta sotto quota 860, sul costone dello Jeza, verso Duole, perché sottoposto a violento fuoco di fronte e sui fianchi.

Nonostante queste forti resistenze, fra le 12 e le 13 il nemico raggiunge la dorsale e la posizione di resistenza fra monte Varda e Marlauz, muove all'assalto del monte "falso" Jeza e alle 14 lo conquista e ne occupa la cima.

La I divisione AU si muove alle 8, una prima brigata attacca il monte Varda e le pendici nord di monte Zible,

l'azione dell'artiglieria italiana provoca forti perdite, ma non evita la conquista dell'intero costone, concluso alle 9.30, nonostante la coraggiosa difesa

Il monte Zible viene conquistato alle 13; superate le pendici sud del monte Varda a Jazne, inizia il movimento verso Dolina, oltre il fondo di Val Doblar.

Alle 16 conquista il Krad Vrh, subendo forti perdite.

I resti del X gruppo alpino ripiegano sulla linea di sbarramento della Val Doblar impedendo al nemico di scendere in valle Isonzo, fino a tutta la notte del 25.

Sul fronte della 19ª divisione, la situazione è grave, ma non disperata.

Il battaglione del Württemberg e una formazione dell'alpenkorps, preso il Plezia, avanzano verso il passo di Zagradan, presidiato da 2 brigate (Taro e Spezia).

La 19ª divisione ha nella zona un reggimento (75º Napoli), un battaglione alpino e in riserva una brigata (Puglie); per arginare lo sfondamento e rallentare la marcia del nemico è necessaria la loro resistenza ed un pronto intervento delle riserve; invece, alle 15, i comandanti delle due brigate di presidio ordinano la ritirata dalla dorsale.

Le artiglierie in posizione su Costa Raunza, Costa Duole e sul dorsale dello Jeza sono perdute, ma lo schieramento dei medi calibri sul Kolovrat, sulla dorsale Clabuzzano – monte Xum, Ostri Kras e Globocak ha magnifiche possibilità di intervento, ma gli artiglieri lo hanno già abbandonato.

In conclusione, sul fronte del IV CdA, fra le 15 e le 16 la situazione è grave ma non disperata; la linea di resistenza a oltranza è conservata, ad eccezione del tratto Vrsno – Isonzo; il nemico non ha ancora preso contatto con la difesa della stretta di Saga.

Sul fronte del VII CdA , fino a quando resistono la stretta di Saga, la conca di Drezenca, dal Polovnik al Vrsic, dal monte Nero al Pleca, il Matajur, il Kolovrat e il Globocak, la situazione non è disperata.

Il nemico ha sfondato in sole due direttrici:

- fondovalle Isonzo, giungendo a Caporetto
- a sud dello Jeza, senza raggiungere la testa Judrio fra monte Piatto e monte Jeza.

Nel pomeriggio, il comando del IV CdA ordina alla 43^a divisione di attaccare verso il fondovalle Isonzo, in direzione Libussina e Smat; il suo comandante, generale Farisoglio, ordina di ripiegare dalle posizioni occupate, decisione incomprensibile dato il possesso della linea di resistenza; poi si reca a Caporetto per chiarimenti e viene preso prigioniero.

L'ordine di ripiegamento di Farisoglio perviene solo ad alcune formazioni, non a quelle schierate fra Krasi - Vrsic e monte Nero e sulla linea di resistenza Kozliak - Pleca.

L'ordine è invece subito noto al personale dei servizi, che si affretta ad eseguirlo nel maggior disordine, nonché agli artiglieri che si ritirano abbandonando i pezzi.

Dalle 18, la 50^a divisione lascia la stretta di Saga, quando il nemico non vi è ancora giunto.

Il comandante, generale Arrighi, prende questa decisione dietro le informazioni dello stato maggiore del IV CdA, colonnello Boccacci, a cui risulta che il fronte della 46^a divisione è sfondato, il comandante della 43^a è catturato, dalla conca di Drezenca giungono notizie confuse; il colonnello dispone che la 50^a divisione ripieghi su monte Stol, per assicurare lo sbarramento di valle Ucea e tenere i monti Romboncino e Cukla.

Le due ritirate rendono inevitabile la sconfitta del 24 ot-

tobre, senza salvare truppe in condizioni di sufficiente efficienza e aprono al nemico la via per le valli Ucea e Resia, che si riveleranno le più pericolose.

In conclusione, fra la sera del 24 e il giorno successivo, tutti i pilastri della resistenza italiana cadono, non tutti per l'azione del nemico; le brecce vengono amplificate e la situazione diviene irreparabile.

Il fronte è sfondato su due direttrici:

- Caporetto – Robic, settore del IV CdA
- testata dello Judrio, settore del XXVII CdA, dove sono superate la line avanzata, la linea di resistenza a oltranza e intaccata la linea di armata.

E' ancora intatta la "cortina" dal Matajur al monte Piatto, sulla quale è schierato il VII CdA.

I giorno – 24 ottobre 1917 **Per parte avversa**

Dopo la mezzanotte del 23 ottobre, mentre cade una pioggerellina fine, insistente, il paesaggio è avvolto da nebbie e immerso in una profonda oscurità.

Alle 2 del 24 ottobre parte una salva di artiglieria e prima che l'eco del suo scoppio si spenga, si scatena il fuoco di migliaia di cannoni; la cadenza dei colpi diviene tambureggiante; gli scoppi delle granate a gas si perdono attutiti. L'eco possente accresce l'impressione provocata da quella furia spaventosa.

Dalle opposte posizioni riflettori perlustrano gli avamposti, un po' si fanno sentire le artiglierie, ma il temuto tiro sistematico di distruzione contro le posizioni di partenza degli attaccanti, con nostra meraviglia non si verifica affatto.

I riflettori si spengono, sembra che il nemico non si sia

preparato, nonostante le informazioni dei disertori; il loro fuoco d'artiglieria non raggiunge mai una intensità degna di nota, anzi cessa quasi completamente; forse il gas ha cominciato il suo effetto.

Gradatamente si attenua l'azione della nostra artiglieria, fino al silenzio; alle 6 il fuoco si scatena nuovamente con tiri di lanciamine e il metodico fuoco di interdizione dell'artiglieria.

Dalle 6.30 l'intera massa delle bocche da fuoco procede ad un serrato tiro di distruzione fino alla massima celerità ottenibile dai pezzi e dai loro serventi.

I combattenti più esperti, che un simile frastuono infernale non avevano udito né sulla Somme né a Verdun, esclamano "oggi non vorrei proprio essere un italiano".

I lanciamine concentrano il tiro sulla linea avanzata italiana in valle Isonzo, l'artiglieria batte i capisaldi sui crinali e tiene sotto tiro con granate a gas centrati sulle feritoie, le batterie italiane in caverna; l'effetto apparirà eccellente, le posizioni italiane avanzate si troveranno pressoché soffiate via dal tiro dei lanciamine.

Le fanterie lasciano le posizioni di partenza prima del momento dell'irruzione, per essere addosso alle linee nemiche al momento dello scoppio dell'ultima granata.

Nessun tiro di sbarramento da parte dell'artiglieria italiana, che appare come paralizzata; solo un modesto tiro di interdizione in alcune zone.

Alle 8 le fanterie si lanciano in avanti contemporaneamente sull'intero fronte, senza sparare un colpo; la linea italiana più avanzata viene superata al primo assalto; inizia una forte pioggia che dura tutta la giornata e rende

scabrosa la salita dei pendii, divenuti viscidi; il collegamento fra truppe avanzanti e artiglierie continua a funzionare regolarmente.

Settore conca di Plezzo, gruppo Krauss

Obiettivi per il giorno 24//10/1917

22 ^a divisione	Travolgimento delle posizioni nemiche in conca di Plezzo, avanzata oltre Saga, occupazione di slancio del monte Stol
Edelweiss (AU)	Avanzata in valle Ucea, presa del monte Cuklja
55 ^a divisione AU	Occupazione di Jama Planina, Krasj Vrh, Caporetto

Ore 2, lancio di gas da 900 bombole, bombardamento di artiglieria fino alle 6.

Il tiro di distruzione ha effetto devastante: trincee spianate, sotterranei schiacciati, brecce nei reticolati larghe 4 - 5 metri e profonde fino a 30 metri!.

Alle ore 8 le fanterie balzano in avanti; in conca di Plezzo superano una debole resistenza; alle 12 raggiungono la linea di difesa, alle 17.30 conquistano la linea a ridosso del Polovnik.

Nella zona del Rombon i reiterati attacchi non hanno fortuna, a causa della neve alta e del terreno impraticabile; le truppe rimangono inchiodate per ore davanti alle po-

stazioni nemiche intatte, alla fine si devono ritirare sulle linee di partenza.

L'attacco contro Jama Planina e Za Kraiu inizia alle 9.30; l'attacco al monte Vrsic viene respinto da una bufera di neve e dalla reazione nemica; sul monte Polovnik l'avanzata è bloccata dai reticolati ancora intatti e dal fuoco nemico; un nuovo attacco dopo il calare della notte è prevenuto da un contrattacco italiano, a sua volta respinto alle 23.

In fondovalle la 22ª divisione marcia su Saga; alle 21 assale lo sbarramento di Podcela, con esito negativo; l'avanzata è rinviata all'indomani; in questa prima giornata la divisione ha catturato 3700 prigionieri e 80 cannoni.

Settore Tolmino nord, gruppo Stein

Obiettivi per il giorno 24/10/1917

50ª divisione 12ª divisione	Presenza di Caporetto, dalla linea monte Nero – Dolje Attacco alle posizioni sulla destra Isonzo
Alpenkorps e btg. del Württemberg	Presenza del monte Podklabuc, delle posizioni di Planina Kovaciceva, del monte Hlevnik (Costa Raunza)

Azione della 50ª divisione

L'assalto alle 8 sfonda la linea avanzata tra Slieme e Mrzli; un energico contrattacco nemico viene respinto; un battaglione si butta giù verso Gabrje e sblocca l'avanzata della divisione contigua (12ª), fermata al primo assalto davanti alle posizioni nemiche.

L'attacco a Planina Leskovica procede con lentezza; il monte Rosso viene preso con il brillamento di una mina; sulla vicina cima del monte Nero il nemico continua a tener duro.

Alle 11 si giunge a Krn, con un migliaio di prigionieri e 13 cannoni. L'attacco del grosso della divisione alla seconda linea italiana monte Kozliak - fondovalle a sud di Vrsno, è bloccato dalla brigata Alessandria e reparti di bersaglieri presso Kozljak e monte Pleca.

Una brigata raggiunge Ladra e Idresca e si spinge fino a Caporetto; alla sera risultano catturati circa 7000 prigionieri e 90 cannoni.

Azioni della 12ª divisione

Alle 8 si lancia all'assalto e alle 9 annuncia il crollo della prima e della seconda linea italiana, il temuto tiro di fiancheggiamento nemico non si verifica.

Alle 9.30 i reparti di testa sono a metà strada tra Gabrje e Volarje; le posizioni italiane sono scardinate; alle 10.30 le truppe superano Volarje e giungono alla seconda linea italiana, a Selisce; in fondovalle l'avanzata supera Selisce e la linea di difesa italiana.

La caduta delle posizioni italiane che ancora resistono in alto è solo questione di tempo.

Ai piedi del Kolovrat vengono sorprese molte batterie di grosso calibro mentre sparano, gli artiglieri si difendono coraggiosamente, anche con le rivoltelle, ma vengono sopraffatti.

Alle 11 .15 un reggimento è a Kamno, si scontra con formazioni italiane in discesa dal monte Nero e le cattura in massa; alle 14 occupa il ponte fra Ladra e Idresca.

Combattimenti a Golobi e Luico e conquista di Caporetto

L'avanzata su Luico con risalita del costone del Kolovrat, dopo 3 ore, alle 15.30 sbocca sulla carreggiabile Idresca - Luico, a nord di Golobi; qui si cattura una colonna di rifornimenti italiana in marcia, un reparto bersaglieri alle prese con un telefono e l'avanguardia di una colonna di bersaglieri che reagisce e in parte riesce a svincolarsi; tra Idresca e Caporetto fa bottino di animali da soma, automezzi, cannoni di ogni calibro e centinaia di prigionieri.

Questi, separati dagli ufficiali, parte frastornati e parte allegri, agitano fazzoletti bianchi al grido di "viva Germania" si affrettano verso Tolmino nell'intento di mettersi al sicuro; la loro volontà di combattere ed il loro coraggio sono caduti molto in basso.

Alle 15,30 assalto a Caporetto, occupata strada per strada; si cattura anche un generale di divisione (il generale Farisoglio). Il bottino è gigantesco: automezzi, cavalli, parchi di veicoli, depositi di viveri e materiali; la popolazione slovena saluta i liberatori germanici.

L'incredibile è avvenuto! Caporetto, obiettivo della prima giornata, oltre 15km dietro la linea avanzata italiana, è in mani tedesche.

Azione dell'Alpenkorps e del battaglione da montagna del Württemberg

L'alpenkorps muove alle 7.55 e penetra nella linea avanzata italiana; il nemico si arrende dopo scarsa resistenza. Viene liquidata una batteria che sta sparando; un presidio nemico contrattacca con successo; alle 10 si rinnova

l'assalto subendo forti perdite; alle 10.30 un aggiramento porta alla resa di 12 ufficiali e 150 soldati.

Il Leisce Vrh, sapientemente fortificato e ben difeso, è aggirato e sorprendentemente il presidio si arrende, il Leisce Vrh è conquistato. Alcuni prigionieri gridano "viva Austria", poi "viva Germania"; sono le 11.15.

L'avanzata verso l'Hlevnik è inesorabile; alle 11.30 è catturata una batteria da 150, poi dopo 30 pezzi da montagna, grossi calibri e obici; il poderoso "Hurrà" degli assalitori paralizza i serventi, che arrendono; i loro ufficiali sono sorpresi in caverna mentre fanno colazione, altri artiglieri mentre giocano a carte; sulla dorsale della Val Kamenca si incontra forte resistenza con contrattacchi da più direzioni che provocano sensibili perdite; nel villaggio di Kamenca sono catturati 15 ufficiali e 200 soldati, bombarde e mitragliatrici; alle 14 sono raggiunti la vetta ed il versante ovest dell'Hlevnik, che risultano indifesi.

Verso il passo Zagradaan viene catturato un reparto sommeggiato, dotato di magnifici muli; a ovest del Podklabuc si trovano trincee ben presidiate e difese con contrattacchi.

Il battaglione del Württemberg muove alle 8.30, giunge a Costa Raunza senza disturbo dell'artiglieria italiana; avanza nel bosco, giunge e prende Foni nel tardo pomeriggio con un colpo di mano, mentre cala l'oscurità; al passo di Zagradaan, alla base del monte Podklabuc, giunge sulla strada e inizia l'attacco alla cima; le difese, viste dal basso, appaiono una vera e propria fortezza, il presidio è in allerta; una compagnia, non vista, trova un varco tra i reticolati, balza nella prima postazione e quindi in una seconda; il terrore si impadronisce del nemico, solo alcuni riescono ad usare il fucile, la gran parte si rifugia nelle caverne; si conquistano tutti i fortini; si catturano molti ufficiali e oltre 300 soldati, un grande quantitativo

di armi, munizioni, viveri e materiale bellico; alle 17.30 il Podklabuc è preso.

La pietra angolare del Kolovrat è caduta già il primo giorno della battaglia.

Settore Tolmino sud, gruppi Berrer – Scotti

Obiettivi per il giorno 24/10/1917

Gruppo Berrer Divisioni 200 ^a e 26 ^a	presa del monte Jeza, secondo pilastro del sistema nemico
Gruppo Scotti 1 ^a divisione AU	presa del monte Varda Vrh, del Globocak, assalto alla 2 ^a linea italiana, avanzata su Castagnevizza avanzata da Sella Volzana, via Krad Vrh e Javor, forzamento dei ponti sull'Isonzo a Ronzina e Log

Azione del gruppo Berrer

Alle 7.45 le truppe escono di corsa dalle posizioni e giungono ai reticolati nemici senza essere visti, sono fitti, profondi e intatti, le linee sono a soqqadro e prive di difesa; giungono Cighino senza scontri; fuoco di mitragliatrici provoca perdite; nell'avanzata si catturano diversi prigionieri e 10 bombarde; si giunge sulla strada per Cappella Slieme; in una gola vengono investite da fucileria e mitragliatrici da postazione attrezzata in modo eccellente; l'avanzata è interrotta, non è possibile sopraffarla. L'attacco al monte Jeza, a Jeseniak è bloccato; per fortu-

na le batterie nemiche in caverna tacciono. Entra in azione l'artiglieria amica, il nemico si intana nelle caverne; le postazioni vengono distrutte a cannonate e occupate; quota 431 è difesa dai pochi italiani rimasti; più a nord gli italiani si battono con maggiore energia; con un aggiramento si cattura un comando di battaglione, 150 uomini e diverse mitragliatrici; alle 11.10 Jeseniak è presa.

Alle 7.55 sul versante nord, è occupata una posizione a quota 260, potentemente fortificata, alle 8.30 è occupata quota 531, pochi mitraglieri resistono valorosamente, lottando corpo a corpo; alle 9.45 ogni resistenza è travolta, nonostante il fuoco nemico di artiglieria e bombarde; l'avanzata sembra una esercitazione; alle 11 si giunge sotto la cresta del falso Jeza e si occupa quota 631, nonostante l'aspra resistenza; in basso si vede il nemico ritirarsi con carriaggi e traini. Quota 760 viene presa dopo un breve combattimento; alle 11,15 è conquistata la cima del "falso Jeza"; il comandante del caposaldo è preso mentre fa colazione; alle 14 l'avanzata porta a quota 835 dove si cattura una batteria in piena attività

Sul vicino Jeza comincia il bombardamento di artiglieria; il nemico non ha preso alcuna iniziativa; verso le 16,30 si respinge un contrattacco italiano tra il falso Jeza e lo Jeza; nello slancio una pattuglia balza in vetta dello Jeza, ma viene respinta con l'intera formazione; la giornata volge al termine, appare impossibile conquistare in breve l'obiettivo.

Il comando informato del fallito attacco, invia un battaglione con l'ordine di prendere lo Jeza ad ogni costo; protette da mitragliatrici leggere, le truppe piombano giù dal pendio del falso Jeza salgono sullo Jeza e dopo breve scontro conquistano la cima; il suo forte presidio,

avvilito, depone le armi.

Dopo il Podklabuc è caduto il secondo pilastro del sistema difensivo italiano sul Kolovrat, lo sfondamento appare cosa fatta.

Le truppe hanno il morale altissimo per l'enorme bottino di viveri, un migliaio di prigionieri, 99 cannoni, 45 bombarde, 75 mitragliatrici, fucili e materiale bellico di ogni genere.

Azione del gruppo Scotti

L'attacco inizia alle 8, in fondovalle una postazione oppone resistenza gagliarda che impedisce la risalita sul Kolovrat; alle 9 il tiro dell'artiglieria nemica arreca sensibili perdite; il nemico si difende validamente e coraggiosamente, le posizioni devono essere strappate con scontri ravvicinati; alle 9,30 è occupata l'intera dorsale di Cemponi; alle 10,15 è la volta del monte Zible Vrh, poco dopo cade il monte Cucli Vrh, tra le 12 e le 13 viene preso il monte Varda a ovest di Cemponi. Alle 16 viene assalito il Krad Vrh e la seconda linea italiana; alle 15.25 si incontra un sistema fortificato, fra Bizjak e Auska, accanitamente difeso; solamente alle 22 si riesce ad irrompere in questa linea.

Nell'azione vengono catturati 4600 uomini, 77 cannoni, 32 mitragliatrici e molto materiale.

E' stata aperta una grossa falla nello schieramento nemico, resiste il solo Globocak con le sue potenti fortificazioni.

II giorno - 25 ottobre 1917

Per parte italiana

Il crollo della difesa

Nel pomeriggio avanzato del 24 ottobre, quattro sono i pilastri che reggono la linea Stretta di Saga – Polovnik:

- l'intero fronte della 43^a divisione
- il fronte del IV CdA, dal Matajur al Kolovrat
- monte Xum
- monte Globocak;

I due pilastri settentrionali crollano nella notte per auto-distruzione.

Durante la notte tra il 24 e il 25 la bora spazza il cielo; il sole sorge e illumina le vette dal Rombon al monte Nero, dal Matajur al Kolovrat risplendenti per la neve fresca.

Azioni nel settore Conca di Plezzo

La 50^a divisione, a difesa della stretta di Saga, ripiega durante la notte, parte per valle Ucea parte verso il monte Stol; effettua il movimento prima che i battaglioni sul Polovnik giungano in fondovalle; il suo comando non si preoccupa di difendere il ponte di Ternova, unico passaggio dell'Isonzo possibile per la 43^a divisione, data la distruzione del ponte di Caporetto e l'occupazione nemica; il mattino il ponte viene distrutto, non si sa da chi.

All'alba, priva di artiglieria, la 50^a si schiera sul monte Guarda, in fondo a valle Ucea, a diverse quote e sull'alto del monte Stol.

Il III/280^o rimane sul Polovnik, non se ne conosce il motivo, verrà catturato.

Le truppe del Rombon ricevono ordine di ritirarsi verso

Sella Prevala, iniziano il movimento alle 6 del mattino, subito inseguite da una brigata della divisione Edelweiss; una seconda brigata attacca e conquista monte Guarda superando tenace resistenza e avanza in valle Ucea, supera la resistenza di un battaglione e la sera giunge alla confluenza delle valli Ucea e Rio Bianco.

La 22ª divisione Schützen, alle 8 del mattino, costruita una passerella a Podcelom, inizia la salita al monte Stol; alle 13 conquista quota 1.079, poi quota 1.019; per tutto il pomeriggio si hanno combattimenti sull'intero costone dello Stol.

All'imbrunire il comando del IV CdA ordina di ripiegare su Bergogna, le truppe scendono; segue poi con un contrordine e le truppe devono risalire; il nemico ha nel frattempo occupato le posizioni abbandonate; tuttavia, ancora alle 21 si combatte e solo alle 3 del mattino del 26 ottobre le ultime truppe ripiegano a Bergogna.

La ritirata dallo Stol è protetta dai resti della brigata Genova; nella ritirata è coinvolto il 271º brigata Potenza, che affluisce in rinforzo.

La 43ª divisione si ritira da Drezzenca, il suo comando ignora che Caporetto è occupata dal nemico, i reparti che si avviano in quella direzione vengono catturati; il grosso si avvia al ponte di Ternova. Qui vi arriva per prima la brigata Genova, ritiratasi senza averne ordine; il suo comandante ha appreso che altre truppe sono in ritirata per ordine ricevuto, decide autonomamente di ritirarsi e lascia le posizioni che aveva difese con successo il giorno precedente.

L'ordine di ripiegamento arriva ai reparti in tempi diversi, procedono in perfetto ordine, ma non si riesce ad evitare che qualche reparto si avvii per Caporetto.

Al ponte di Ternova il comandante delle brigata Genova,

colonnello brigadiere Torre, invia al monte Stol tutti i reparti che lo attraversano. Qualcuno incendia il ponte. Da quel momento numerose formazioni non possono passare l'Isonzo e saranno catturate; tra queste il 2° bersaglieri, eccetto il comando e una compagnia, i battaglioni XVII e LIII, i reggimenti della brigata Etna; della 46ª divisione non si salva nessuno.

La Val Natisone è sbarrata da due reggimenti della brigata Potenza; vengono attaccati da tre reggimenti della 12ª divisione slesiana, ma oppongono una resistenza tenace.

Alle 13 il comando del IV CdA ordina il ripiegamento sulla linea Sedula - monte Mia, la nuova posizione è raggiunta da un reggimento alle 15.30, che però prosegue anziché organizzare la difesa del monte Mia, il secondo reggimento arriva alle 19 e si ferma.

Azioni nel settore del Kolovrat

Al sorgere del sole formazioni delle brigate Napoli e Firenze, iniziano un contrattacco sulle pendici meridionali del Podklabuc e del Bucova Jeza; l'azione è condotta con vigore fino alle 10, il nemico lo ricorda come "rabbiosi contrattacchi, condotti con grande valore da truppe scelte, rinnovati malgrado il micidiale fuoco tedesco; nonostante lo sforzo, non è più possibile ricacciare il nemico dalle posizioni che aveva occupato la sera prima con tanta facilità e con poco più di un battaglione.

Cappella Slieme non è stata occupata dal nemico, non si capisce perché i comandanti delle brigate Taro e Spezia alle 15 ordinano la ritirata e danno esempio personale; pochi elementi rimangono su Costa Duole, costringendo

il nemico a ritornare all'assalto e perdere del tempo per lui prezioso.

La resistenza di reparti sulla dorsale di Cappella Slieme e il fuoco d'artiglieria da posizioni di La cima – Clabuzano – monte Xum rallenta l'avanzata nemica tanto che solo alle 9 raggiunge quota 942 Natpricciar, distante solo 750 metri dal punto di partenza (monte Jeza, catturato il 24).

Il caposaldo di La Cima è perduto verso le 18, dopo combattimenti corpo a corpo; l'avanzata nemica verso Clabuzano e Prapotnizza si sviluppa più rapidamente per la diminuita resistenza; sale il numero di soldati catturati delle brigate Elba, Firenze e Napoli.

Nelle ultime ore del 24 e nelle prime del 25 due brigate bersaglieri si schierano fra il Globocak e il costone Roghi; il Globocak viene investito dal nemico e perduto alle 11 e il monte Cicer alle 12. Secondo fonte italiana, (maresciallo Caviglia) il Globocak viene perduto alle 16. La relazione di inchiesta riporta che il monte è investito da fuoco di artiglieria dalle 15, ma le fanterie sono respinte; al presidio viene dato ordine di ritirata, effettuato la notte tra il 25 e il 26. Secondo questa versione il Globocak viene raggiunto dal nemico dopo la ritirata del presidio. Nel pomeriggio il nemico prende il monte Cicer e raggiunge Ronzina e San Paul.

La 5° divisione germanica scende in valle Judrio per attaccare la dorsale monte Xum – monte Glava, viene fortemente contrastata sul costone Srednie – Roghi e raggiunge il fondovalle solo al cader della notte; inizia la salita del pendio sottostante monte Xum e monte Glava, nelle ore notturne, sempre ostacolato e subisce forti perdite.

In conclusione, alla testata della valle dello Judrio l'avan-

zata nemica non è rapida né travolgente, ma risulta abbastanza contrastata.

Subito dopo l'alba si verifica l'azione che risulterà fatale per il VII CdA; il battaglione del Württemberg marcia trasversalmente sul pendio settentrionale del Kolovrat, invece di attaccare il monte Piatto; l'avanguardia di tre compagnie, al comando del primo tenete Rommel, effettua brevi scontri evitando di sparare per non essere avvistato; in tal modo cattura una batteria di medio calibro (il suo personale si sta lavando) e riesce in altre numerose successive sorprese.

Una parte del reparto avanza su una strada di arroccamento mascherata e giunge invisibile su batterie, comandi e servizi adiacenti la strada; avvistata, viene fatta segno da intenso fuoco; procede allora ad una azione combinata con l'altra parte del battaglione, in movimento sul versante settentrionale, che porta alla resa di un battaglione, 500 uomini e 12 ufficiali; questi si sono difesi facendo uso delle pistole.

Catturata un'altra batteria, Rommel fa occupare monte Nachnoi, sono le 9.15; l'allarme si è diffuso e provoca fuoco di mitragliatrici da ogni parte e da una batteria su monte Xum, Rommel si defila sul versante settentrionale; si verificano movimenti di truppe della brigata Arno, ma non un contrattacco, che avrebbe ricacciato il reparto Rommel, viene perduta una favorevolissima occasione. Formazioni tedesche ricongiunte, alle 11.15, in contemporanea alla loro artiglieria, iniziano l'attacco al monte Kuk, con aggiramento della cresta da sud; la manovra è vincente, i difensori vengono eliminati fra le 14 e le 15. Circa alla stessa ora si arrendono i difensori di monte Piatto, attaccato dall'alpenkorps.

Il reparto Rommel, che marcia sul Kolovrat, giunge alla discesa su Luico; di lì si vedono combattimenti in corso

fino a Golobi, traffico intenso in Val Savogna; Rommel trascura di appoggiare le altre formazioni impegnate in combattimento e scende a valle, raggiunge la strada a monte di Polava, la sbarra con mitragliatrici, cattura carrette e autocarri, intima la resa a una colonna di bersaglieri proveniente da Luico, ne nasce uno scontro per cui cattura un comando di reggimento e un battaglione; sono le 15. Si tratta di bersaglieri che il mattino hanno contrattaccato e rioccupato Gobbi, recuperando tre batterie; i tedeschi reagiscono e alle 17 rioccupano a loro volta Gobbi e alle 18 Luico.

I bersaglieri si trovano circondati, ma riescono in buona parte a svincolarsi ed arretrare.

Azione dei comandi

IV corpo d'armata

Il comandante, generale Cavaciocchi, dalla sede di Bergogna cerca di coordinare la difesa dello Stol e della stretta di Robic, poi ordina la ritirata (risulta di propria iniziativa) e fa occupare la linea Montemaggiore – monte Mia dalle stesse unità in ripiegamento.

La sera il generale Cavaciocchi è sostituito dal generale Gandolfo; egli è considerato, al momento, il solo responsabile della disfatta.

VI corpo d'armata

Il comandante, generale Bongiovanni, al mattino impartisce disposizioni per organizzare uno sbarramento a Cepletischis e una linea difensiva monte Napour – monte S. Martino collegata col Matajur; nel pomeriggio si reca in Val Savogna e incontra il comandante della 62^o divisione, ferito; si assicura della sua sostituzione e detta un "dettagliato ordine" per l'organizzazione delle nuove difese; ciò implica

il ripiegamento della brigata Potenza sulla linea S. Martino – Matajur, ma l'ordine è frainteso e la brigata rimane sul Matajur.

Il generale Bongiovanni afferma che la sua opera fu "chiara e documentata"; l'opera non risulterà efficace come avrebbe potuto essere, forse si sarebbe avuto un miglior risultato se si fosse recato di persona al comando di divisione.

XXVII corpo d'armata

Il comando dalla sera del 24 è a Liga e appare assolutamente disorientato, ritiene che il Globocak sia già occupato dal nemico; il comandante, generale Badoglio, alle 2.50 comunica al comando d'armata di aver ordinato alla divisione bersaglieri del generale Boriani, di "vedere se è possibile tentarne la riconquista"; più tardi viene a conoscenza della realtà e ne informa il comando d'armata, dicendo: "appena avrò notizie sulla situazione nemica deciderò sul da farsi".

Il generale Badoglio ordina tra l'altro al comandante delle artiglierie di San Paul, che le aveva abbandonate, di rimetterle in efficienza; il nemico perviene a San Paul nel tardo pomeriggio, le artiglierie erano state abbandonate la sera del 24.

Alle 15 informa il comando d'armata che si incontrano ovunque sbandati di tutte le armi, specialmente di artiglieria, ma non dispone che di pochi carabinieri per provvedere.

Si nota che tra la notte del 24 e le 15 del 25 risultano usati 10 numeri di protocollo per fonogrammi; per un comando di CdA in piena battaglia sono pochi, è evidente che i suoi interventi sono limitati.

Il nemico non esercita grande pressione, ma il comando del CdA rimane inattivo tutto il giorno, non contrattacca benché disponga della brigata Puglie e due di bersaglieri.

Alle 18 perviene ordine di ripiegamento dal comando d'armata, Badoglio si limita ad eseguirlo, le truppe si disimpegnano "inosservate e senza alcun disturbo da parte nemica".

In merito Alessandro Sforza scrive: "il crollo di Badoglio è drammatico; sembra privo delle facoltà di intendere e volere, trascinato ad accodarsi a quei poveri soldati che si ritirano in cerca di qualcosa che non sanno cosa sia; fuggiasco lui stesso, impreca contro i fuggiaschi, cerca discolpe, accusa di fuga i sopravvissuti del suo CdA".

Le note appaiono esagerate, ma certamente Badoglio non esercita una azione di comando che lasci traccia, mentre le notizie da lui fornite al comando d'armata circa fughe e sbandamenti, contribuiscono a far ritenere al comando supremo che le truppe a contatto col nemico si siano comportate assai peggio di quanto sia in realtà.

Comando supremo

Alle 7 Cadorna a Udine, discute animatamente la situazione con il colonnello Gabba, impressionato dalle notizie circa la disordinata fuga degli sbandati e di deficiente resistenza delle truppe.

Si preoccupa che il monte Korada vada perduto, cosa che comprometterebbe la salvezza delle truppe sulla Bainsizza. Gabba spera nei contrattacchi del VII CdA, ma Cadorna dice di non far conto su illusioni e ordina il ripiegamento del XXIV CdA dalla Bainsizza sulla destra dell'Isonzo, ordina la difesa di Montemaggiore e della Val Resia.

Cadorna considera il IV CdA responsabile del disastro, di cui "alcuni reparti hanno abbandonato posizioni importanti senza difenderle"; in realtà le infiltrazioni da Slieme e Mrzli e in fondovalle verso Selisce e Smart non riguardavano "posizioni importanti"; la linea di resistenza da Saga

a Pleca è andata perduta a causa degli ordini dei generali Arrighi e Farisoglio. Cadorna non fa cenno della perdita di posizioni ben più "importanti" quali il Podkalbuc, lo Jeza, il krad Vrh, nel settore del XXVII CdA.

Così è definita la responsabilità del solo IV CdA e non anche del XXVII.

Alle 8.40, Cadorna dà disposizioni verbali al comandante della III armata, duca d'Aosta, di sgomberare le artiglierie pesanti e meno mobili dietro al Piave, predisporre anche l'eventuale ripiegamento di tutta l'armata dietro al Tagliamento.

Alla medesima ora arriva anche il re e conferisce personalmente con Cadorna, all'esterno. Circa alle 10 Cadorna si reca a Cividale per conferire con Capello; hanno due incontri, uno alle 11 e un secondo alle 13, a Udine.

Capello propone l'arretramento immediato della II armata "sul Torre o sul Tagliamento", dice che la sua decisione è maturata dalla scarsa resistenza allo Stol, dall'invasione nemica della conca di Creda e dell'avanzata verso Sedula, dall'occupazione del Kolovrat, del passo Zagradan, dello Jeza, del Globocak e penetrazione nella valli dello Judrio, del Rieca e del Natisone (si nota che il Globocak in quelle ore è ancora occupato da truppe italiane).

Cadorna è probabilmente colpito dalle argomentazioni, ma si limita a "predisporre" un eventuale arretramento; la decisione è troppo grave per essere presa sulla base della situazione quale "allora" risultava; si resiste infatti ancora sullo Stol, sul Matajur, a Luico, attraverso la valle Judrio, sul Globocak.

Capello segue poi con una relazione al comando supremo, dove afferma che il nemico ha sfondato il fronte del IV e del XXVII CdA sulla sinistra Isonzo e passato il fiume Caporetto.

(nota: il nemico non è passato sul ponte di Caporetto, fatto saltare).

Fin dalle 14 il comando supremo ordina la ritirata dalla Bainsizza, il XXIV CdA sulla destra Isonzo, fra Globocak e Korada e il II CdA sulla linea Kuk - Vodice - monte Santo. Alle 16 conferma alla II armata le disposizioni verbali del mattino, comunica alla Zona Carnia di considerare l'eventualità del ripiegamento sulla linea delle prealpi.

Alle 19.47 invia un bollettino al ministro della guerra e scrive: "predisposto, senza emanarlo, ordine di ripiegamento sul Tagliamento".

Appena passate le 16, generale Capello lascia il comando d'armata, per l'aggravarsi della malattia che lo affligge, detta i concetti fondamentali per compilare l'ordine di ripiegamento, per sollevare da questa responsabilità il suo successore, generale Montuori.

Questi viene contattato da un emissario di Cadorna, colonnello Cavallero, che gli chiede quali possibilità ci sono per proseguire con successo nella difesa del fronte; Montuori, sente i suoi comandanti e conferma la possibilità di continuare; Cadorna, ricevuta questa informazione, soprassedie all'ordine di ritirata e ordina la resistenza a oltranza sulla linea Montemaggiore - monte Mladessena - monte Korada - Monte Santo

L'opportunità di ritardare l'ordine di ritirata trova motivazioni valide quanto quelle di un ordine immediato; l'una e l'altra decisione comportano pericoli per la III armata e dubbi circa l'effettiva utilità dell'impiego delle riserve.

II giorno - 25 ottobre 1917

Per parte avversa

Si completa lo sfondamento

Durante la notte una gelida bora ha spazzato il cielo, il sole sorge diffondendo una benefica sensazione di calore. Dal Rombon al monte Nero, le vette più alte fino al Matajur scintillano per la neve caduta di fresco; ora la visibilità può dirsi perfetta.

Ci sono dunque, anche dal punto di vista atmosferico, tutte le premesse indispensabili per completare le vittoriose operazioni del giorno innanzi; gli italiani sono tuttora in possesso di monte Stol, del Matajur e di altri importanti capisaldi lungo il crinale del Kolovrat; e quelli che aveva perduti possono anche esserci ripresi abbastanza facilmente con l'impiego delle riserve; è quindi necessario, prima di ogni altra cosa, guadagnare terreno tanto sul Kolovrat, come in direzione degli altri obiettivi fissati dal comando.

Il gruppo Stein è istruito in tal senso, inoltre è richiesto delle seguenti operazioni:

- appoggiare il gruppo Krauss, premendo in direzione dello Stol, nella conca di Breginj.
- produrre lo sforzo maggiore su Kolovrat e Matajur, con Alpenkorps e divisioni 12^a e 117^a
- occupare il monte Mia, pilastro occidentale della valle Natisone, con la 55^a AU

Azione della 50^a divisione

Il mattino attacca con una brigata i settori più elevati del monte Nero, da dove mitragliatrici appoggiano la resistenza ben coraggiosa di alcuni reparti di bersaglieri.

Vengono presi il Kozljak e infine la vetta del monte Nero, pur ostacolata da neve e ghiaccio.

L'aviazione italiana bombarda senza successo il ponte di Idreca, lunghe colonne nemiche in discesa dal monte Nero si

fanno catturare senza opporre resistenza.

La divisione scende poi dal monte Nero, passa l'Isonzo e giunge a Robic in serata, le sue avanguardie iniziano subito la salita al monte Mia.

Occupazione di Luico e monte Matajur

La battaglia comincia alle prime luci del giorno, il nemico tiene sotto tiro di mitragliatrici le strade e i villaggi occupati dai tedeschi e scava trincee.

Con l'avanzamento delle divisioni, il comandante la 12ª ordina a un reggimento di spingersi in Val Natisone e assalire il Matajur alle spalle.

A Golobi gli scontri hanno assunto carattere vivace, gli italiani sviluppano numerosi contrattacchi, tutti stroncati sul nascere dalla reazione tedesca; per quanto bombarde e artiglieria aprano vuoti, non si cede di un palmo e verso mezzogiorno i tentativi nemici cessano.

Una pattuglia attacca uno sperone e cattura 30 italiani con 4 cannoni e 5 mitragliatrici, ma l'azione è bloccata dal fuoco nemico. La situazione è penosa e permane fino all'arrivo dell'alpenkorps; alle 17 viene sferrato un deciso attacco a Golobi che travolge le posizioni nemiche, i famosi bersaglieri, appoggiati solamente da pochi cannoni da campagna, non riescono a sostenere l'urto.

Alle 18 i primi soldati penetrano nel villaggio, il nemico abbandona anche la vicina Sella, potentemente fortificata; lasciano 1900 prigionieri, 18 cannoni, molte mitragliatrici, bombarde e 35 trasporti di munizioni.

Procedendo in avanti vengono occupati i villaggi di Perati e Avsa, ma l'oscurità e il tiro delle mitragliatrici sulle strade frenano il desiderio di avanzare subito verso il Matajur.

Le truppe scese in Val Natisone, fino a Stupizza, infliggono gravi perdite a reparti italiani di cavalleria e artiglieria auto-trasportati che risalgono la valle; l'avanzata è sospesa per l'arrivo segnalato di una divisione italiana; la sera stessa un comando in avanguardia comunica che una compagnia fin dalle 7.30 ha raggiunto il Matajur, sostando a 100 metri dalla

vetta. A sera, la 12^a divisione conta già 10.000 prigionieri, essi affluiscono da tutte le parti, soprattutto da nord.

Con l'alpenkorps da Kolovrat al Matajur

Le formazioni sul Podklabuc, hanno ancora di fronte un avversario che resiste tenacemente ad ovest della cima.

Alle 3 i reparti rimasti sul passo di Zagradan, sull'Hlevnik e vicinanze di Kamenca e uno scaglione del battaglione del Württemberg si riuniscono a Foni e salgono al Podklabuc.

La resistenza nemica su Costa Duole viene vinta solo alle 8.15, dopo violenta preparazione di artiglieria e un rinnovato assalto. Superato il duro ostacolo viene raggiunta Cappella Slieme alle 11.35 e quindi il Podklabuc a tarda sera.

Sul crinale del Kolovrat antistante il monte Kuk, il nemico si aggrappa con tutte le sue forze ben sapendo che perduto quest'ultimo sarebbe crollato l'intero sistema difensivo; sin dal primo mattino lancia continui e rabbiosi contrattacchi, condotti con grande valore, ma tutti i tentativi sono respinti dal presidio bavarese.

Gli attacchi si affievoliscono verso le 10, il presidio riceve il cambio dagli Jäger, gli italiani disertano in massa e riempiono a centinaia la piccola conca che si apre a est del monte.

Contemporaneamente battaglioni Jäger si sganciano dal Podklabuc e avanzano sul Kuk.

Le fortificazioni campali italiane, volte a nord, con innumerevoli cannoni di medio e grosso calibro vengono occupate con una certa lentezza, il nemico continua a opporre resistenza.

Sul Kuk, potentemente fortificato, la difesa si rivela particolarmente tenace; intanto si moltiplicano i segni dell'incipiente sfacelo: si incontrano spesso soldati urlanti e gesticolanti, alcuni ancora con il fucile a tracolla, si allineano nelle interminabili colonne di prigionieri.

In fondovalle si scorgono autocarri e cannoni piantati in asso

da conducenti e serventi, mentre la fanteria cerca di batterse-
la verso ovest. Un reparto del battaglione del Württemberg,
al comando del primo tenente Rommel, opera un colpo di
mano sul ripido versante settentrionale del Kolovrat, non an-
cora interessato da combattimenti; procedendo mimetizzato
da fogliame fresco e coperto dal rumore di cascate di acqua,
si infila in un reticolato fra quota 1185 e 1125, appare al-
l'improvviso alle spalle del nemico la cui resistenza si affloscia
rapidamente; procede allora svelatamente e fra le 14 e le 15
conquista il Kuk, scende a Luico in appoggio al gruppo bloc-
cato davanti a Golobi.

Alle 16 sbucca alle spalle di Luico e blocca la ritirata alla briga-
ta di presidio, che troppo tardi cerca la salvezza sul Matajur.
Mentre il grosso si acquartiera per la notte, l'instancabile
Rommel col suo gruppo, dopo tre ore di riposo, nel colmo
della notte si avvia al Matajur.

L'avanzata della 200ª divisione

Alle prime ore del mattino giunge dalle posizioni di partenza
sullo Jeza, senza incontrare ostacoli; qui i soldati osservano le
difese e commentano che in nessun'altra campagna hanno
visto posizioni altrettanto forti e così ingegnosamente costrui-
te; tre capisaldi fra la base e la cima del monte sono talmente
ben sovrapposti che il combattimento si sarebbe potuto con-
durre simultaneamente; una difesa affidata a soldati tedeschi
non si sarebbe fatta cacciare da simili posizioni!

Tuttavia l'attacco sferrato il giorno innanzi non sarebbe riu-
scito se la nebbia non avesse ostacolato la visuale ai difensori
arroccati nelle posizioni più alte.

A Cappella Slieme si combatte fino a mezzogiorno, nei pressi
delle case di Crai, poi il nemico cede; si procede verso il capo-
saldo di monte La Cima, che tenacemente si difende e tiene
sotto tiro la strada che corre lungo il versante meridionale
del Kolovrat, subito a ridosso del crinale sommitale; con la
protezione di un reparto mitragliatrici, ben piazzato sul Podk-
labuc che costringe il presidio e gli artiglieri italiani a coprirsi,

si attacca con successo; prima delle 18 il caposaldo, costruito a regola d'arte, viene conquistato dopo aspro combattimento ravvicinato; ora le strade verso Ravne e monte Kum sono libere; bottino: 4 mortai da 210, 4 obici da 149, 24 mitragliatrici, 352 prigionieri; perdite 2 ufficiali e 36 soldati, tra morti e feriti.

Nel contempo altri battaglioni hanno proseguito l'avanzata percorrendo la grande strada militare, al calar della sera giungono a Trinco, presso Drenchia; altri battaglioni devono combattere fino alle borgate di Prapotnizza e Clabuzzano; a sera hanno catturato 1800 prigionieri, 30 mitragliatrici e alcuni cannoni.

Un reggimento (5° Jäger) segue l'avanzata, partendo da Cighino, via Jeseniak e monte Jeza; qui i soldati notano che l'artiglieria ha fatto le cose in grande, per contro le posizioni di fanteria nascoste tra le rocce e gli sbarramenti iniziali non sono toccati. In genere pare che gli italiani non se la passino male, si trovano grandi bauli degli ufficiali, pellicce, sacchi a pelo in quantità, persino un salone di parrucchiere; essi appaiono ben nutriti in confronto agli Jäger affamati, che si buttano su quel ben di Dio, che essi avevano ormai scordato, forse cominciano da quel momento a nutrire un certo interesse per l'Italia!

In un primo momento i prigionieri sembrano assai abbattuti, ma si rinfrancano nel constatare che nulla succede loro; gli ufficiali fanno una eccellente impressione.

Il reggimento assiste a contrattacchi sul Podklabuc, condotti da bersaglieri; sopra il Kolovrat si svolgono numerosi combattimenti aerei; gli italiani si gettano in picchiata senza paura, ad un certo momento interviene una squadriglia da caccia tedesca e in poco tempo numerosi aerei italiani precipitano in fiamme, gli altri si allontanano; la squadriglia tedesca è comandata da Von Richtofen, visto che un aereo spicca per il suo colore rosso.

Gli obiettivi del gruppo Berrer

Il comando del gruppo segue l'avanzamento del fronte, per rimanere a contatto con le truppe combattenti, contestualmente all'avanzamento delle truppe in riserva.

Il comando è spostato a Modrejce per poi portarsi sul Kolo-vrat.

Gli ordini del comando d'armata prescrivono per il 26 una energica continuazione degli attacchi, da cui il generale von Berrer addita alle sue divisioni i seguenti traguardi:

- monte S. Martino e monte Kum, in collaborazione con la 200^a divisione

- occupazione di Azzida e Cividale

Il fatto che i comandi dipendenti hanno già iniziato per loro conto i movimenti indicati, conferma lo spirito aggressivo che anima le truppe.

Gli obiettivi del gruppo Scotti

Obiettivi sono far crollare i capisaldi di una possibile rinnovata resistenza nemica, assaltando monte Kum e monte Globocak, con ciò rendendo insostenibile la sua situazione sulla Bainsizza; si ordina alla 2^a armata dell'Isonzo, schierata a est di Sella Volzana, di muovere per Varda Vrh, Kolovrat, Kambresco e puntare su Castagnevizza.

Il mattino del 25, la 1^a divisione AU muove decisamente all'attacco delle forti posizioni italiane su Globocak e Cicer; il primo cade alle 11 e il secondo soltanto nel pomeriggio e dopo dura lotta; malgrado la buona visibilità la fanteria subisce perdite dall'artiglieria amica; bottino 4000 prigionieri e 60 cannoni.

Non riesce però ad andare molto oltre le postazioni conquistate; una brigata, alla sera, raggiunge la località di San Paolo, a ovest di Ronzina.

La vittoria non è stata facile, è costata 40 ufficiali e 1550 soldati tra morti e feriti, ≈ 14%.

Altri reggimenti si muovono da S. Lucia verso monte Kum; la 1^a divisione viene costretta ad un modesto ripiegamento a ovest del Globocak, per cui la 5^a divisione riceve ordine di

occupare monte Kum e non spingersi più oltre. L'artiglieria divisionale pesante viene avviata a Cighino, per la strada che porta al Kolovrat, appena si ha la certezza che è fuori tiro dell'artiglieria nemica, pronta a seguire la divisione.

L'avanzamento dei reggimenti procede con difficoltà perché strade e mulattiere sono ingombre di carriaggi e di una infinità di automezzi, a testimonianza che gli italiani sono fuggiti in preda al panico, molti cadaveri e carcasse di animali dimostrano l'efficacia dell'azione di artiglieria.

Un reggimento (8° granatieri) giunge a Pusno da sud, affronta il fuoco di sbarramento nemico; con grande soddisfazione viene occupato un magazzino italiano della sussistenza ancora intatto, i granatieri si riforniscono di vettovaglie di ogni genere; ha uno scontro con l'avanguardia di una formazione al contrattacco, che viene respinto; i prigionieri riferiscono circa il presidio di monte Kum, in uomini e artiglieria. Il comandante del reggimento fa conto sulla confusione che regna tra il nemico e tenta l'assalto al monte con il suo solo reggimento e senza preparazione di artiglieria, modificando deliberatamente le disposizioni superiori. I granatieri cozzano contro massicce e ben trincerate forze nemiche, appoggiate da artiglieria del monte Kum e Colle Glava, ne segue un duro combattimento e l'avanzata verso la valle Judrio viene fermata ancora una volta.

Soltanto nel pomeriggio si riesce a far arretrare il nemico fino al corso dello Judrio, catturando 200 prigionieri, 5 mitragliatrici e una batteria da 149 ancora intenta a sparare.

L'attacco a monte Kum si presenta straordinariamente difficile; i battaglioni si portano a ridosso degli avamposti nemici, ma devono attendere il mattino seguente.

Un altro reggimento di fanteria (52°), collegato ai granatieri, avanzando verso monte Kum, incontra le postazioni nemiche catturate, i soldati sono meravigliati per il ricco munizionamento di artiglieria abbandonato, appaiono chiari i segni della fuga disordinata degli italiani, che hanno mollato tutto; così ci si può rifornire di scorte e viveri, oltre ad un gran numero di

muli, prezioso cambio ai propri, ormai malconci.

Il reggimento avanza su Villa di Mezzo e poi su Srednie per appoggiare l'attacco dei granatieri a monte Kum; a quota 678 si scontrano con nuclei che ancora guarniscono questo caposaldo e il terreno laterale; i reggimenti passati di lì non hanno controllato accuratamente il terreno; due battaglioni in seconda schiera attaccano e dopo un breve corpo a corpo prendono la quota con i suoi cannoni e molti prigionieri; dopo un infruttuoso contrattacco i superstiti si ritirano verso sud ovest; dopo lo scontro le perdite risultano piuttosto sensibili.

La 22ª divisione Schützen alla conquista di monte Stol

Alle 8, approntata una passerella al ponte distrutto di Podcela, due reggimenti sono inviati su Saga alle pendici dello Stol; si nota che le fortificazioni campali, lungamente e regolarmente allineate una sopra l'altra, molte delle quali in caverna, iniziano dagli erti pendii boscosi sovrastanti Saga e salgono fino al crinale sommitale; i capisaldi principali si trovano sulle quote più elevate e lontane.

Pur senza l'appoggio di artiglieria, ferma al di là del fiume, gli Schützen si lanciano addosso al nemico senza esitare e senza chiedersi se qualcuno può dar loro una mano; vale una sola parola d'ordine: prendere finalmente alla gola l'odiato nemico; è giunto il momento per vendicarsi per il suo tradimento e per tutte le fatiche e sacrifici sopportati nei lunghi anni in cui si era costretti sulla difensiva. Gli italiani resistono su tutte le posizioni, ma alle 13 gli avamposti di Hum e Prvi Hum vengono conquistati. Di poi vengono superati 13 successivi capisaldi; per procedere più rapidamente sugli erti pendii, prima di ogni scontro si tolgono gli zaini e si torna a riprenderli alla fine.

I combattimenti continuano fino a notte inoltrata; si hanno dubbi circa l'esito finale dell'assalto.

Poco prima di mezzanotte un battaglione, dopo due ore e mezzo di marcia, dopo dura lotta riesce a conquistare il caposaldo di quota 1450.

Il previsto spianamento delle posizioni nemiche lungo il crina-

le verso occidente non risulta più necessario perché il nemico fugge in preda al terrore oppure preferisce arrendersi.

L'incredibile è dunque riuscito, con una mossa audace e praticamente senza appoggio di artiglieria è conquistato l'imponente caposaldo montano dello Stol, decisivo ai fini del successo nel settore di Plezzo.

Ancora pochi giorni prima il re d'Italia assieme a Cadorna, aveva fatto una ispezione e tratto l'impressione che monte Stol fosse imprevedibile.

La resistenza dei difensori è stata certamente minata dall'avanzata in fondovalle della 12ª divisione del giorno precedente; fin dal mattino infatti si erano osservati reparti nemici someggiati in ritirata verso ovest, sebbene la strada di Breginj non fosse stata direttamente minacciata. Gli italiani non avevano alcun motivo per abbandonare lo Stol, ma il comportamento splendido della 22ª divisione rimane.

Gli avvenimenti sul Rombon e in valle Ucea

La sconfitta in conca di Plezzo taglia la strada della ritirata agli italiani che ancora si difendono sul Rombon; alle 6.40 essi abbandonano le posizioni e tentano di porsi in salvo in una impervia zona montuosa, priva di strade, puntando su Sella Prevala e trovare appoggio nelle truppe di Sella Nevea e di Valle Raccolana.

La brigata della divisione Edelweiss, che doveva ripetere l'attacco fallito il giorno prima, si mette all'inseguimento; un reggimento procede sulla sinistra e raggiunge Sella Prevala; alle sue spalle reparti italiani tengono saldamente monte Lopa, così creando una situazione critica; il grosso della brigata avanza lentamente e raggiunge il crinale di confine il giorno dopo. Nel complesso dell'azione sono catturati 1900 soldati e 4 cannoni.

Sull'ala sinistra della 10ª armata il nemico resiste tenacemente, l'avanzata in valle Ucea ne risulta ostacolata.

L'azione della 55ª divisione AU e della divisione Jäger

La divisione è schierata in contiguità alla 50ª, alle 6.30 attacca le posizioni italiane, già in via di sgombero, il nemico abbandona anche gli ultimi capisaldi. La divisione procede lentamente verso Caporetto e alle 13 prosegue per Staro Selo; nel corso dell'avanzata sono catturati 4000 soldati appartenenti a diverse armi e reparti, vaganti qua e là, oltre a 70 cannoni ed un buon numero di preziosi animali da soma.

Poiché il ponte di Caporetto è saltato e l'Isonzo straripa, la divisione si dirige a Idresca; solo un battaglione riesce a varcare in tempo il fiume e giunge a Staro Selo in piena notte. La divisione germanica Jäger intraprende di buon mattino la marcia verso Plezzo, ma procede con lentezza sulle strade congestionate dalle divisioni in movimento; verso mezzogiorno supera il ponte di barche a Podcela, transita a Saga verso le 13, volge lungo l'Isonzo e raggiunge Serpinca e Trovo, dove trova magazzini italiani rigurgitanti di viveri e attrezzature di ogni genere; sulle strade si notano le tracce della fuga degli italiani, colti dal panico.

L'azione di comando del gruppo Krauss

Nel pomeriggio il comando del I CdA si trasferisce presso Plezzo; alla sera il suo fronte si estende da monte Guarda a nord, ancora in mano nemica, per Ucea e monte Stol, fino a Ladra, sulla sinistra Isonzo. Al centro sono stati superati 7 km di terreno montuoso pressoché impraticabile, contribuendo nella misura più ampia alla brillante vittoria.

Il cattivo tempo che ha imperversato alle maggiori altitudini è il motivo principale del mancato successo in zona Rombon e Vrsic, ma la medesima ragione ha ridotto anche l'efficacia dell'azione nemica, in qualche punto l'aveva completamente annullata.

L'azione di comando della 14ª armata

Nelle prime ore del 25 il comando d'armata non ha elementi sufficientemente chiari sui risultati del giorno innanzi; non si sa quanto sono avanzati l'alpenkorps e la 200ª divisione, se

il gruppo Krauss ha superato la gola di Podcela, il cui ponte è certamente saltato. E' certo che la 12^a divisione ha raggiunto l'imbocco di Val Natisone.

Via radio si intercetta il comando del XXVII CdA italiano, Badoglio, che trasmette in chiaro, si apprende che è arretrato a Cividale, che gli italiani sono in preda a gran disordine e non minore disperazione.

Il comando insiste perché queste favorevoli condizioni siano sfruttate senza pausa; conferma l'ordine che l'artiglieria avanzi in colonne ininterrotte su tutte le strade per arrivare sul Kolovrat attraverso Luico e Ronzina.

Alle 10 si ha la visita dell'imperatore Karl, proprio nel momento che si ha notizia della ritirata nemica su tutta la linea e che anche la 2^a armata dell'Isonzo ha iniziato l'inseguimento.

Non si hanno notizie di rinforzi italiani in arrivo, risultano solo due reggimenti di bersaglieri e quattro di alpini nei dintorni di Canale d'Isonzo; in Val Natisone non giungono notizie di rinforzi, ma non v'è da aspettarsi che la linea Matajur - Kum sia superabile senza aspri combattimenti.

Durante la visita si parla della continuazione delle operazioni nella pianura italiana; si esamina la congestione delle strade originata dall'affluenza delle armate sud Isonzo e le possibili soluzioni; il grosso delle forze AU sono destinate alla conquista del monte Korada, per il caso che gli italiani decidano di difendere seriamente questa poderosa posizione naturale.

Arrivano intanto informazioni sulla conquista del Kolovrat, del proseguimento dell'offensiva sul Matajur, monte Kum, e Globocak.

Il primo grande risultato fissato per la prima giornata è raggiunto; alle 16 si ha certezza che il gruppo Krauss ha superato la stretta di Saga e che lo Stol è risalito fino alle fortificazioni a circa mezzavia del versante nord, senza incontrare resistenza; la divisione Edelweiss ha piegato su Valle Ucea.

Per disporre della importante rotabile di Val Fella, il generale von Below ordina al gruppo Krauss di accodare alla divisione

Edelweiss, marciante in quella direzione, la divisione Jäger germanica.

La ricognizione aerea segnala lunghe colonne italiane in marcia dalla Bainsizza, Plava e Canale verso ovest; significa che il nemico si ritira da tutta la linea, almeno della II armata; verso sera si apprende che l'ala destra di quest'ultima ha superato la gola di Auzza di fronte a Ronzina, senza incontrare soverchia resistenza.

A tarda sera giunge la notizia della occupazione dello Stol e che avanguardie sono presso Berginj, anche il gruppo Krauss ha assolto al suo compito.

L'ordine ora è inseguimento a fondo, facendo conto che il nemico è pressoché senza artiglieria.

La situazione la sera del 25 si presenta così:

- la linea avanzata italiana è crollata per intero
- l'occupazione del monte Stol è stata effettuata, dubbi circa il Matajur e il Globocak

E' legittimo sperare in una prossima caduta di monte S. Martino e monte Kum, dopodiché l'intero fronte è sfondato.

Il comando si attende una rinnovata e forte resistenza ai margini della pianura, sulla linea dei monti Joanaz - Mladessena - Purgessimo - Castelmonte - Korada; per un nemico deciso sarebbe una linea adatta e per l'attaccante la meno favorevole.

Fortunatamente l'avversario non ha una visione chiara del concetto offensivo austro - tedesco e lancia le sue riserve troppo a nord, senza un piano preciso ed in modo frammentario.

Queste considerazioni inducono il comando d'armata a considerare che per il momento il nemico non riesce a creare una linea difensiva stabile, da cui l'imperativo di avanzare al più presto verso le montagne ai margini della pianura e spegnere sul nascere ogni nuovo tentativo di resistenza.

III giorno - 27 ottobre 1917

Per parte italiana

Ad ora imprecisata del mattino, il comando supremo dirama l'ordina di difendere a oltranza la linea dei monti Montemaggiore - Joanaz - Mladessena - Purgessimo - Korada, indicata dal generale Capello e prescrive alla III armata di arretrare il fronte alla linea Gorizia - Vallone. Grande è la preoccupazione che il nemico, aprendosi la strada tra Zona Carnia e la II armata, possa aggirare tutta la difesa; perciò verso mezzogiorno il generale Cadorna costituisce un nuovo corpo d'armata su due divisioni, al comando del generale Di Giorgio, col compito di difendere i ponti di Pinzano e Trasaghis sul Tagliamento. Il generale Cadorna spera ancora in una resistenza agli sbocchi in pianura, ma pensando al peggio invia direttive per la ritirata al Tagliamento ai comandi Zona Carnia, II e III armata.

Il piano di ritirata contiene istruzioni che indicano il Piave come linea finale, infatti alla IV armata l'ordine è portare le artiglierie meno mobili sulla destra Piave, nella zona di Pederobba, Asolo e Montebelluna.

La II armata viene suddivisa in due gruppi:

Gruppo di destra, CdA II - XXIV, al comando del generale Ferrero

Gruppo di sinistra, CdA XXVII - VII - XXVIII - IV, al comando del generale Etna

Nel corso del giorno 26 i gruppi completano il ripiegamento, quello di destra sulla linea dal Vodice al Korada, quello di sinistra sulla linea dal Montemaggiore al Korada, in particolare:

- XXVII CdA, esegue il movimento nella notte tra 25 e 26, all'alba è già schierato tra Valle Judrio e Korada; poiché dispone di poche truppe, gli sono assegnati la brigata Taranto e 5 battaglioni d'assalto.

Il nemico non effettua alcun disturbo, supera Kambresco, solo con pattuglie e dopo le 13.

- VII CdA, alle 4.30 il comando invia alle divisioni 3^a e 32^a l'ordine di ripiegare sulla linea Purgessimo – Castel del Monte monte Miscek, in Valle Judrio.

L'ordine non arriva o arriva tardi, il nemico attacca fin dalle prime ore del mattino e impegna le truppe ancora schierate sulla linea Matajur – Cepletischis – S.Martino – Xum, linea che si trova ormai campata in aria a destra e sinistra.

La brigata Salerno, sul Matajur, si trova isolata e attaccata sul fianco destro da reparti della 12^a slesiana e alpenkorps, da tergo dal reparto Rommel del battaglione del Württemberg.

Di fronte al duplice attacco la brigata rimane inerte, a mezzogiorno è ridotta ai pochi elementi sfuggiti all'accerchiamento.

Una divisione tedesca (5^a) attacca la brigata Etna a Monte Xum, alle 10.30 ogni resistenza è superata, i resti della Etna ripiegano su Castel del Monte; sono catturati il comandante della brigata, un comando di reggimento e 3 comandanti di battaglione.

Un'altra divisione tedesca (200^a) attacca la brigata Firenze schierata fra Lombai e monte Planina; la resistenza è breve, la brigata si ritira, i suoi reggimenti vengono circondati pressoché al completo da truppe nemiche provenienti da val Rieca.

Medesima sorte per i resti della brigata Arno, schierati su Monte S. Martino.

In fondo a Val Savogna, la IV brigata bersaglieri resiste

alla sbarramento di Savogna fino circa alle 14, poi si ritira, perde un battaglione per aggiramento.

A sera gli esigui resti delle divisioni del VII CdA si riuniscono sulla linea Purgessimo – Castel del Monte – Miscek; trovano già schierata la brigata Ferrara, è in arrivo la brigata Milano.

Alle 9.30, a Scruto, il generale Villani, comandante la 19^a divisione, si suicida per non sopravvivere alla scomparsa della sua divisione.

- XVII CdA, nella notte tra 25 e 26 il comando ordina la ritirata alla brigata Massa-Carrara, che sbarra la Val Natisone; non si capisce perché nel corso della giornata non la abbia impiegata per contrastare l'irruzione delle truppe nemiche.

In fondovalle una colonna della 12^a slesiana giunge a Stupizza e sale sul monte Joanaz.

L'alpenkorps avanza in Valle Rieca, i suoi elementi avanzati superano il Natisone e arrivano sul monte Craguenza prima del reggimento Vicenza, lo costringono a schierarsi fra il Craguenza e monte Mladessena.

Due reparti dell'alpenkorps e della 200^a divisione giungono pressoché assieme ad Azzida, in vista di Cividale e respingono reparti della brigata Jonio.

L'ultima linea di resistenza italiana è già intaccata alla testata della valle di Torreano e nel fondovalle Natisone, ai margini della pianura friulana.

- IV CdA, i resti della brigata Genova rimangono fino a notte inoltrata del 25 sul 26, sulla sella dello Stol, dove vengono catturati, compreso il suo comandante.

Alle 6, sfilati i resti della 50^a divisione, il reggimento di protezione (II/98°) si ritira su Platischis; la retroguardia della brigata Potenza rimane sul costone medio dello Stol fino alle 2.15, poi si ritira per Bergogna; il comandante

della brigata nota in paese soldati attardati, estranei alle truppe in movimento; li esorta a ritirarsi, ma senza risultato.

Alle 8 arriva in Bergogna un battaglione AU (1° reggimento Kaiserschützen) e cattura 5000 uomini di ogni arma e reparto, compreso il comandante del V raggruppamento alpino (generale Perol).

Ciò che rimane del IV CdA si raccoglie in mattinata a Platischis.

Episodio di Montemaggiore

Montemaggiore è un rilievo collegato con un crinale al monte Stol; per tre giorni è considerato il perno della difesa del fronte dell'Isonzo.

La sera del 25 viene occupato da due battaglioni alpini, fatti arrivare dal Trentino; per tutto il 26 rimane isolato; a nord, in Val Mea, non vi sono truppe; a sud lungo il solco della rotabile Platischis – Taipane, solo nel pomeriggio si raccolgono due ufficiali e 160 alpini in ritirata dallo Stol. La divisione Edelweiss, avanzata in Val Resia e Rio Bianco, a nord di Montemaggiore, alle 8 occupa il passo di Tanamea, senza trovare truppe italiane.

La 22^a divisione Schützen occupa lo Stol dopo la ritirata dei resti delle divisioni italiane 50^a e 43^a, alle 12 inizia l'avanzata verso Montemaggiore; alla sua destra un reggimento KaiserJäger avanza lungo la cresta dello Stol verso la cima di Montemaggiore, una sua compagnia la occupa alle 17, dopo breve scambio di fucilate con la retroguardia del presidio, in ripiegamento.

Il comandante del raggruppamento alpino ha ordinato il ripiegamento, e davvero non se ne capisce il motivo, sulla linea Santa Trinità – Monteaperto; la ritirata, deplorevole e ingiustificata, risulta però provvidenziale: al Montemaggiore è in quel momento attribuita una tale

importanza che solo l'annuncio che il nemico vi è pervenuto induce il generale Cadorna a rompere gli indugi e ad ordinare la ritirata al Tagliamento.

La ritirata non poteva più essere procrastinata.

Che il 7° raggruppamento alpini abbia abbandonato il Montemaggiore o vi avesse resistito per alcuni giorni, la manovra nemica si sarebbe comunque sviluppata; le divisioni Edelweiss e 22^a Schützen non avrebbero certamente rinunciato ad avanzare verso la pianura solo per il fatto che due battaglioni alpini erano appollaiati sulla dorsale del Montemaggiore.

Il comandante del raggruppamento ha poi giustificato il ripiegamento come necessario per minaccia di avvolgimento dei due battaglioni.

Nella giornata le due divisioni avanzanti per l'attacco al monte Joanaz (22^a Schützen e 50^a AU) non procedono oltre, solo una compagnia della 50^a AU attacca monte Joanaz, scacciando il battaglione che lo occupa (277° Vicenza), che non dimostra valore né tenacia.

Nella notte giungono sulla linea del IV CdA tutti i rinforzi assegnati, pressoché alla spicciolata; non entrano in azione perché alle 2.30 del 27 perviene l'ordine di ritirata.

- II armata, ha ordine di ripiegare sul Tagliamento, con una sosta sulla linea Torre - Versa.

- XII CdA, Zona Carnia, ha ordine di ripiegare sulle prealpi carniche.

- IV armata, ha ordine di iniziare immediatamente il ripiegamento sulla linea di resistenza a oltranza e mettersi in condizioni di effettuare un ulteriore ripiegamento verso la pianura veneta; l'ordine di ripiegamento termina con le istruzioni per l'organizzazione della difesa del monte

Grappa e il completamento dei lavori su monte Asolone, monte Prassolan, Cima dell'Orso.

Con la decisione del generale Cadorna di ordinare la ritirata al Tagliamento, si conclude la prima fase della gigantesca battaglia di Caporetto.

III giorno - 26 ottobre 1917

Per parte avversa

Il crollo italiano

Operazioni del gruppo Krauss da Stolvizza a Breginj

Obiettivi per il giorno 26: presa di Resiutta in Val Fella, occupazione dell'allineamento montano punta di Montemaggiore – monte Cavallo – monte Jauer – monte Canizza.

Un sole tiepido accompagna il sorgere del giorno, visibilità eccellente; il nemico resiste saldamente sul fianco sinistro dell'armata; la brigata di testa della divisione Edelweiss lotta duramente fra monte Cergnala e monte Canin, il nemico cede solo all'arrivo di rinforzi, rimangono prigionieri 40 ufficiali e 800 militari.

Per alimentare la spinta verso Resiutta della divisione Edelweiss. le viene assegnata una divisione Jäger germanica; la sua marcia di avvicinamento è molto ostacolata dai carriaggi, dalle artiglierie abbandonate e dalle colonne di prigionieri che ingombrano la strada.

I reparti in avanguardia attaccano e occupano i monti circostanti, Guarda, Caal e infine Niaruch; scendendo da monte Guarda, dopo una lunga e faticosa discesa, un battaglione occupa Stolvizza, di testa alla Val Resia.

Il nemico per contro resiste accanitamente al passo di Tanamea e si dimostra molto attivo sulle posizioni fortificate che dominano la sovrastante Punta di Montemaggiore; altrettanta resistenza a monte Chila, il nemico tenta ancora di impedire lo sbocco in pianura.

Per meglio risolvere la situazione, il gruppo viene suddiviso in tre colonne, ciascuna con diversa direttrice, una punta direttamente su Resiutta, una verso Chiusaforte, l'ultima a Venzone.

Due battaglioni in discesa dallo Stol, calano nell'alta Valle del Natisone; un battaglione, per superare senza rischi il pendio eccessivamente ripido, scende a Breginj scivolando sul fondo dei pantaloni, foderato in cuoio.

Alcune pattuglie entrano nel villaggio sparando e perquisendo case e fienili, dai quali escono in gran numero soldati italiani semi addormentati e in preda a una gran paura; così vengono catturati un comandante di brigata e 5000 militari.

Il grosso della divisione entra a Breginj a mezzogiorno, salutato dalla popolazione slovena; l'obiettivo per il la giornata è stato raggiunto, ma il comandante fa proseguire per l'ultimo ostacolo sulla via della pianura, la linea monte Prendolina – monte Cavallo.

Una brigata si muove e trova notevoli ostacoli causati dalle sistematiche distruzioni operate dagli italiani in ritirata; riesce tuttavia a raggiungere il crinale montano prima di una formazione nemica e respingendone un aspro attacco; il nemico si installa saldamente su monte Jauer.

Azioni del gruppo Stein

Obiettivi per il giorno 26: presa dei monti Joanaz, Purgessimo, Mladesena e alture attorno a Castelmonte, possibilmente superarle.

Una compagnia inviata in avanscoperta nella plaga di monte Joanaz, giunge sul far della sera in prossimità della vetta e dopo un rapido combattimento ne caccia il presidio; le fortificazioni risultano non ancora completate e il nemico non è presente in forze.

Il quartier generale del gruppo si porta a Kred; nella sede del comando italiano vengono trovati molti documenti segreti del IV CdA, tra cui i piani di attacco del 24 ottobre, portati dai due ufficiali cecoslovacchi disertori.

Operazioni in Val Natisone e sul Matajur

L'attacco in Val Natisone è assegnato a due formazioni (63° e I/62°) della 12ª divisione ; in fondovalle i difensori nemici devono essere seriamente preoccupati per lo scontro del giorno prima, poiché non osano intraprendere alcun contrattacco e addirittura si ritirano senza opporre seria resistenza.

Il gruppo attaccante sul fianco ovest raggiunge Stupizza e Loch alle 14; inizia subito l'ascesa all'altopiano di monte Joanaz, nonostante alcune valide resistenze raggiunge l'obiettivo al calar della sera; lungo il tragitto cattura 700 prigionieri appartenenti a reparti appena pervenuti nella zona; sulla cima si incontra con l'avanguardia della 50ª , arrivata da sud.

Alle 4 un reggimento (23°) si avvia da Luico al Matajur, incontra molte e ben attrezzate posizioni sorprendentemente abbandonate e lunghe file di prigionieri in discesa. In alto si apre una magnifica vista sulla pianura italiana fino all'Adriatico; nelle vallate incendi e scoppi indicano la ritirata degli italiani che cercano di distruggere i loro magazzini. La fuga scriteriata del nemico è testimoniata dai molti autocarri precipitati nei burroni, dalle non meno numerose autoambulanze rovesciate, dalle cariche di esplosivo allestite e non fatte brillare, materiale bellico e viveri sparsi ogni dove.

Anche qui si cala in Valle Natisone, franando sul fondo di pantaloni rivestiti in cuoio.

A tarda sera vengono inviati alcuni reparti, tra cui uno squadrone di cavalleria, per aprire all'alpenkorps la strada di Azzida, ancora in mano nemica.

L'alpenkorps dal Matajur al Natisone

Il distaccamento Rommel, forte di tre compagnie giunge al Matajur prima dell'alba; assai presto incontra resisten-

za, sempre maggiore con l'approssimarsi alla sommità; di presidio è la brigata Salerno con reparti di bersaglieri; la brigata si difende con coraggio; alla lunga non riesce tuttavia a contenere lo slancio e l'abilità degli attaccanti; le smilze compagnie di Rommel premono con duri attacchi fino a coinvolgere l'intera brigata, che alla fine cede.

Quasi tutto il presidio si arrende, si contano 4000 soldati, un comando di reggimento bersaglieri, 30 cannoni e una infinità di mitragliatrici.

Alle 11.40 Rommel è in vetta, dopo 56 ore di combattimenti pressoché ininterrotti.

L'azione di comando del gruppo Stein

Il comando rammenta alle truppe il criterio di non limitarsi strettamente all'obiettivo indicato, ma di superarlo decisamente quando si ravvisa l'opportunità di appoggiare le unità contigue.

Per la convinzione che Azzida sia già occupata dall'alpenkorps, decide di affidare a quest'ultimo l'occupazione di Cividale, mediante fulmineo colpo di mano.

Alle 9.30 batterie da 150 aprono il fuoco su Cividale, ma sul far della sera si fermano nel dubbio che la città sia già in mano tedesca.

Il comando si sposta a Idresca e incontra traffico intenso su tutte le strade, frammiste alle colonne di artiglieria si muovono le interminabili colonne di prigionieri, stanno diventando un grosso intralcio; dall'inizio dell'offensiva il CdA ha catturato 25.000 uomini e 200 cannoni.

L'azione di comando del gruppo Berrer

Il comandante Von Berrer è avanti con le truppe e si trova a Modrejce, si accerta che gli obiettivi assegnati vengano raggiunti, principalmente l'attacco al monte Kum.

La 200° divisione Jäger da monte S. Martino ad Azzida

Nelle prime ore del mattino l'avanguardia riprende l'avanzata su Trinco, si impadronisce di un grande magazzino italiano, colmo di ogni ben di Dio; alle 4.30 raggiunge Drenchia e si cala su Trusgne senza incontrare ostacoli, salvo uno scontro alle 9; avanza su Clodig per l'assalto al monte Kum.

Il grosso della divisione si muove alle 3.30 lungo l'ottima strada militare del Podklabuc; non un colpo di cannone da parte italiana; i pezzi appaiono abbandonati nelle loro postazioni, spesso ingegnosamente costruite, ma ora rese inservibili; la strada è ingombra di materiali di ogni genere, fucili, autovetture intatte, autocarri e carcasse di cavalli.

Un reggimento lascia Ravne alle 8 e marcia verso monte S. Martino, massima elevazione del contrafforte del Kolo-vrat, che si spinge fino ad Azzida; il terreno appare irto di fortificazioni, postazione per tiratori e piazzole e infine in vetta un ricovero in calcestruzzo; fortunatamente questo obiettivo è presidiato da poca fanteria con alcune mitragliatrici.

L'avvicinamento di una compagnia è accolto da scariche irregolari, ma all'improvvisa comparsa degli Jäger gli italiani perdono la testa e si ritirano; l'audacia è premiata, la porta per l'inseguimento verso la pianura è spalancata.

Dalle valli sottostanti gli scoppi dei depositi di munizioni che saltano, come le fiamme dei magazzini incendiati indicano che gli italiani hanno abbandonato la speranza di poter fronteggiare l'avanzata nemica.

Le truppe sono stremate, ma osservando dall'alto i nemici in rotta, notando ovunque le testimonianze del loro crollo, infine scorgendo la pianura e lo scintillio dell'adriatico, non v'è più fatica che tenga. Avanzare fino all'ultimo respiro.

Dopo una faticosa marcia sotto il caldo sole ottobrino,

portando tutto a spalla, alle 15 viene raggiunto monte S. Bartolomeo e all'imbrunire ci si attesta su monte Vanizza, ultimo rilievo dell'interminabile contrafforte, alla confluenza dei torrenti Alberane e Còsizza, presso Azzida, poco prima della confluenza nel Natisone; l'abitato pare fortemente presidiato, viene messo sotto intenso fuoco di mitragliatrici, fucileria e qualche colpo di cannone; l'attacco è rimandato al giorno successivo.

L'entrata in campo delle 26^a divisione

Di buon mattino due battaglioni si muovono per concorrere alla presa di monte Kum; a mezzogiorno arriva la notizia della avvenuta conquista del monte, allora continuano l'avanzata lungo il contrafforte che delimita la val Còsizza, raggiungendo S. Maria Maddalena e occupando Cravero; il generale von Berrer, subito arrivato, fissa il nuovo obiettivo per la divisione: la linea Cividale - Rualis.

L'itinerario percorso dalla divisione è caratterizzato da una infinità di materiali abbandonati, la impressione suscitata è che la ritirata sia una vera e propria rotta.

Alcuni grandi depositi di vettovaglie procurano buone cose ormai dimenticate, pane bianco, galletta, cioccolata, scatole di carne e di sardine, liquori, sigari e vino, tutto in grandissima quantità.

Ciò dimostra una volta di più come una buona alimentazione contribuisca a sollevare il morale di un esercito!

Le operazioni del gruppo Scotti da monte Kum a monte S. Giovanni e Kambresco

Obiettivi per il giorno 26: conquista di monte Kum, allargamento della breccia verso il Globocak.

All'alba un reggimento granatieri è pronto all'assalto; poco dopo le 5 procede sulle posizioni avanzate di Colle Glava, alle 5.15 è sulla seconda linea, cattura l'artiglieria schierata alle sue spalle; gli artiglieri resistono e devono

essere eliminati con le bombe a mano; il presidio colto di sorpresa, oppone scarsa resistenza. Occupato l'abitato di Rucchin, il reggimento si deve fermare per fuoco di artiglieria amico; rastrella il villaggio di Obranchi, dove il nemico resiste ostinatamente, vengono catturati 80 militari; alle 11 si accinge a proseguire per monte Kum, ma arriva l'informazione della sua caduta, allora torna Clodig.

Intanto l'attacco di un altro battaglione porta oltre Malinsche, sommergendo progressivamente le posizioni nemiche verso il monte Kum; il superamento di 500 m di dislivello sotto fuoco nemico, provoca forti perdite; una compagnia rimane fuori tiro, passa attraverso gli avamposti e semina una tremenda confusione sparando contro un accampamento defilato; lo raggiunge e viene a trovarsi fuori vista e alle spalle del nemico, si imbatte in una batteria di grossi calibri in piena attività, gli artiglieri fanno saltare i pezzi, poi alzano le mani e si arrendono al solo apparire dei granatieri; la compagnia irrompe infine in vetta, assai ben munita; i molti prigionieri si rendono conto di quanto debole sia l'avversario che li ha catturati.

Sotto il tiro di preparazione amico, la compagnia si rifugia in una caverna e cattura un comando di brigata; cessato il fuoco affluiscono altri reparti che ripuliscono la montagna dalle poche postazioni che resistono.

Il monte Kum è stato difeso dalle brigate Elba e Puglie; i loro comandanti vengono catturati con 80 ufficiali e 3500 militari, 51 mitragliatrici e 61 cannoni. I prigionieri hanno in grande considerazione il valore della brigata Elba, sono meravigliati della sua sconfitta e della cattura del suo comandante.

Il reggimento si riunisce e si concede un po' di riposo al sole, fin verso le 13, godendosi il panorama; un battaglione procede fino a Tribil di Sopra senza colpo ferire, dove trova estese fortificazioni appena abbandonate.

La 1^a divisione sin dal mattino si è nuovamente lanciata all'attacco e alle 11è a Kambresco; le sue avanguardie al calar della sera sono in prossimità del monte Korada, si scontrano con un forte presidio nemico con protezione di artiglieria.

La 57^a divisione marcia su Castagnevizza attraverso Ronzina e Kambresco.

L'azione di comando della 14^a armata

Il comando sollecita nuovamente i CdA perché le truppe avanzino finché le gambe possono sostenerle, onde conquistare le alture ai margini della pianura, prima che il nemico possa rimettersi dai duri colpi inflittigli.

L'osservazione aerea riferisce di grandi e disordinati concentramenti nemici a Cividale, prevalentemente profughi; per contro non rileva grandi masse di truppe né intenso traffico ferroviario, se ne deduce che il nemico non è riuscito a raccogliere grandi riserve per fronteggiare l'ala destra dell'armata.

A tutto il 26 l'aviazione ha abbattuto 15 aerei nemici contro 4 perduti.

A sera perviene la notizia che sul fronte occidentale, nei pressi del "chemin des dames" le truppe francesi hanno proceduto ad una notevole penetrazione nel fronte avverso, le perdite tedesche risultano non trascurabili, in termini di uomini e artiglieria.

Questo fatto avrà certamente ripercussioni sul proseguimento dell'offensiva in Italia.

La ritirata al Piave e la battaglia di arresto Per parte italiana

Il generale Cadorna ha delineato il nuovo fronte sul Piave, obiettivo finale della ritirata; il 27 ottobre ne informa i comandanti della I e IV armata, nonché il comandante del III CdA, di presidio tra Stelvio e Garda; in conseguenza la IV armata deve abbandonare subito l'alto Cadore, l'Agordino e la conca di Primiero, deve ripiegare con ordine e celerità, quindi occupare al più presto il monte Grappa, caposaldo e cerniera del nuovo fronte.

Il pensiero di Cadorna è chiaro: il crollo della II armata ha aperto una grandissima falla nello schieramento, occorre chiuderla congiungendo la IV armata alla III; il risultato si può conseguire solo su una linea difendibile con le truppe rimaste efficienti, il fronte deve essere commisurato alle forze disponibili.

Una sosta al Tagliamento è necessaria per riordinare la ritirata per il tratto rimanente, per sgombrare strade da sbandati e profughi, per consentire la ritirata della IV armata nelle migliori condizioni e consentire la saldatura con la I armata.

Nel pomeriggio il comando supremo si sposta a Treviso, il nemico è a Cividale dal mattino.

Nella notte sul 28 reparti della 200ª divisione germanica riescono a passare il Torre a Salt, sfondano il fronte del VII CdA a Beivars, puntano rapidamente su Udine dove arrivano nelle prime ore del pomeriggio; ne consegue una rapida ritirata del IV CdA, che crea un vuoto tra i CdA XXVII e XXIV, sulla direttrice di Codroipo.

La situazione della III armata diviene quanto mai critica; i tedeschi a Udine si trovano più vicini al Tagliamento, c'è rischio che arrivino a tagliare le strade della ritirata; identica situazione si verifica per la destra della II armata.

Sotto la pressione di questi avvenimenti, il comando supremo

alle 13 del 28 ottobre dirama un bollettino in cui afferma:

“ La mancata resistenza di reparti della II armata, vilmente ritiratasi senza combattere e ignominiosamente arresi al nemico, ha permesso

Questa esplicita denuncia suscita grave impressione al governo e all'estero; il governo si affretta a modificare la frase iniziale per mitigarne la gravità.

Anche Cadorna non approva la frase iniziale, ma cede alle motivazioni dell'estensore, generale Porro; il testo è ritenuto necessario per reagire alla disastrosa situazione che appare dalle informazioni inviate dai comandi, che sappiamo non corrispondere alla realtà.

Cadorna in seguito, di fronte alle negative ripercussioni, si assume piena responsabilità del testo del bollettino.

Il 28 la piena del Tagliamento rompe le passerelle di Bonzicco, il 29 sommerge il ponte; rimangono in funzione i ponti di Cornino, Pinzano, Codroipo, Madrisio e Latisana; sul ponte di Codroipo si riversano fiumane di profughi e truppe dell'ala destra della II armata, ingombrando le strade per molti chilometri sulla sinistra del fiume.

Il 29 il movimento continua molto intenso senza troppa pressione del nemico; l'ordine n°516 del comando supremo precisa “rimanere sul Tagliamento per far riposare le unità organiche, regolare e attivare il deflusso delle unità disorganizzate; ordinare la ritirata solo in caso di pressione nemica incalzante con spiegamento di artiglierie”.

Il 30 la crisi raggiunge il culmine; il comando supremo AU ordina alle armate di proseguire decisamente verso ovest, raggiungere e superare il Tagliamento.

La sinistra e il centro della II armata sono sulla destra del Tagliamento; sulle alture di S. Daniele è costituita una ampia testa di ponte, su questa agiscono durante il giorno e con violenza i gruppi Krauss e Stein; a sera la testa di ponte è ristretta alle alture di Ragogna.

La sera del 29 il comandante della 14^a armata, generale Von Below, ordina a tre divisioni del gruppo Scotti di muovere verso Latisana per cogliere la III armata nel momento del passaggio del fiume; sulla linea Morteigliano – Pozzuolo – Gallerano – Villaccia queste si scontrano con l'ala destra della II armata, i combattimenti si protraggono fino all'imbrunire.

Il gruppo Hofacker raggiunge il Tagliamento a Dignano e attacca durante la mattinata il presidio della testa di ponte di Codroipo; alcune pattuglie si infiltrano sulla sponda sinistra e raggiungono i tre ponti (ferroviario, stradale e di legno); alle 13 per intempestiva decisione di un ufficiale i ponti sono fatti saltare; le unità sulla sinistra ora possono passare solo a Madrisio; i combattimenti attorno a Codroipo continuano fino alle 19, molte unità ancora efficienti sono tagliate fuori e disperse; sulla sinistra del fiume rimangono anche ingenti quantità di artiglierie, carriaggi, soldati e folle di profughi.

La resistenza opposta alle tre divisioni del gruppo Scotti consente alla III armata di passare indenne a Madrisio e Latisana, protetta da retroguardie.

Dopo il superamento della testa di ponte di Codroipo il comando supremo ordina di accelerare il ripiegamento sulla destra del Piave, a costo di abbandonare ogni impedimento e limitare il movimento alle sole truppe e artiglierie.

Il 31 il comando supremo dà direttive alle armate II e III per la ritirata al Piave "a scaglioni indietro dalla sinistra "

Il 1° novembre il passaggio del Tagliamento è ancora precluso al nemico; a Ragogna la brigata Bologna combatte strenuamente e infine viene sopraffatta; è rimasta isolata a causa della prematura distruzione del ponte di Pinzano alle sue spalle; la piccola testa di ponte è stata evacuata dopo il primo attacco.

Anche il 2 novembre i tentativi di passare sono respinti; nella notte dal 2 al 3, la piena del Tagliamento si riduce, la 55^a AU riesce a passare a Cornino e impone l'immediata ripresa della ritirata al Piave.

Rimangono imbottigliate le divisioni 36^a e 63^a della zona Car-

nia, a seguito del passaggio del Tagliamento da parte delle truppe nemiche a Pinzano e Cornino, i loro tentativi di rompere l'accerchiamento risultano inutili.

Il 3 novembre Cadorna si rende conto che la IV armata si trova molto più a nord di quanto riteneva; si adira e minaccia il comandante, generale Di Robilnat, addirittura di fucilazione nel caso l'armata non venga a salvarsi; Cadorna lo chiama a Treviso e gli ordina perentoriamente di ritirarsi e di assumere la difesa del nuovo fronte.

Sul ritardo si pongono ancora oggi considerazioni varie, certamente a quel ritardo si deve l'episodio di Longarone e l'arrivo del nemico al Piave prima della IV armata (che era ancora in marcia e il tratto di fronte assegnatole, sguarnito).

Il 4 novembre alle 10 l'ala sinistra della II armata riceve ordine di arretramento al Piave, accertata l'impossibilità di arrestare la progressione del nemico.

Il 5 novembre sera le armate II e III sono dietro il Livenza; le retroguardie vi permangono fino al 7 novembre, giorno nel quale il grosso passa il Piave; le ultime retroguardie lasciano il Monticano e passano il Piave tra le 8 e le 9; il 9 novembre, nella mattinata, i ponti sono fatti saltare.

Mentre saltano i ponti, entra in funzione il nuovo comandante supremo; Cadorna è sostituito, su proposta del ministro Orlando fin dal 28 ottobre, con approvazione del Re; il nuovo comandante è il generale Diaz, sottocapi di stato maggiore i generali Giardino e Badoglio.

Il nome di Badoglio è suggerito da Bissolati, nessuno allora conosceva gli avvenimenti del 24 ottobre sul fronte del XXVII CdA.

Cadorna viene a conoscenza della sua destituzione il 7 novembre dal generale Porro, il mattino dell'otto novembre viene informato personalmente dal Re.

La sostituzione di Cadorna è valutata dal nemico come

uno dei non minori benefici conseguiti con l'offensiva; in tal senso si esprimono i generali Conrad e Krauss.

L'intervento delle truppe alleate

La decisione di inviare truppe in Italia viene presa dal consiglio supremo dell'Intesa il 26 ottobre, prima di ricevere una richiesta da parte italiana; gli accordi prevedevano un intervento alleato in caso di attacco all'Italia da parte di forze germaniche e austriache.

L'intervento non ha in quel momento lo scopo di soccorrere l'esercito italiano, ma di prevenire un attacco tedesco ai confini francesi, attraverso la Svizzera, una volta eliminata l'Italia; questo è il parere che il comitato di guerra francese ha inviato il 26 ottobre, al presidente della repubblica.

Viene considerato anche che l'invio di forze rilevanti sul fronte italiano avrebbe richiamato altrettante forze tedesche dal fronte francese.

Il generale Foch, comandante in capo francese, viene inviato in Italia; egli vuole tra l'altro convincere italiani e inglesi della necessità di un comando unico a guida francese.

E' deciso l'invio in Italia di 6 divisioni francesi e 5 inglesi, in vista di "condurre operazioni fruttuose".

Il generale Foch incontra Cadorna; dopo un sommario esame della situazione su una carta topografica, si ritiene sufficientemente orientato per indicare perentoriamente cosa si deve fare; trova che Cadorna ha già messo in atto quanto egli ha indicato, allora conclude dicendo "vedo che siamo d'accordo"; decidono poi i luoghi di sbarco delle divisioni dai treni, ma non lo schieramento; Foch nega la entrata in linea delle divisioni inviate, con motivazioni pretestuose.

Il vero motivo è che Foch e Wilson, rappresentante inglese nel consiglio superiore interalleato, dubitano che l'esercito italiano sia in grado di resistere sul Piave; anche Diaz avrebbe espresso perplessità, dopo che in quei giorni truppe AU avevano passato il Piave a Zenson. Da più parti viene avanzata la proposta di una ritirata sul fiume Mincio.

Il giorno 8 novembre, a Peschiera, ha luogo un convegno del consiglio superiore interalleato; il Re espone gli avvenimenti ed esprime la sua ferma fiducia nella resistenza al Piave; gli alleati ne sono impressionati; ai comandanti militari, entrati in un secondo tempo, viene comunicato di prendere contatto con il nuovo comandante Diaz, per "muovere le sei divisioni alleate disponibili verso i punti più pericolosi del fronte italiano, senza attendere ulteriori istruzioni dei loro governi".

Il 7 novembre Cadorna dirama all'esercito l'ultimo ordine del giorno, che così conclude: "noi siamo inflessibilmente decisi: sulle nuove posizioni raggiunte, dal Piave allo Stelvio, si difende l'onore e la vita d'Italia. Sappia ogni combattente qual è il grido e il comando che viene dalla coscienza di tutto il popolo italiano: morire, non ripiegare".

Diaz non porta mutamenti nel personale del comando supremo e conferma le direttive già tracciate da Cadorna per la resistenza.

Sul nuovo fronte di circa 300km contro i circa 640km del precedente, trentatré divisioni, delle quali 19 logorate nella ritirata, fronteggiano 53 divisioni austro - tedesche.

La battaglia denominata "d'arresto" inizia il 10 novembre e si sviluppa in due fasi: dal 10 al 26 novembre e dal 4 al 25 dicembre.

Il nemico è imbalanzito dalla vittoria, combatte con la certezza di superare la nuova linea di difesa come ha superato quella del Tagliamento.

In quel momento l'elemento più valido per la vittoria è il valore delle truppe.

Il 10 novembre il generale Conrad lancia sette divisioni all'attacco sull'altipiano di Asiago, vengono respinte nei primi due giorni, ottengono vantaggi il 12, poi più nessuno.

Il 22 l'attacco riprende con 33 battaglioni contro 11, alla presenza dell'imperatore Karl, ma viene respinto con gravissime perdite, l'imperatore ordina la sospensione dell'attacco.

Il 13 novembre il generale Krauss lancia 9 divisioni all'assalto del Grappa contro 4 divisioni italiane, conquista alcune posizioni, ma non ottiene risultati di importanza decisiva.

Il generale Boroëvic manda truppe a tentare il passaggio del Piave, ma riesce ad occupare solo l'ansa di Zenson.

Il 23 novembre i vari comandi nemici considerano fallita l'offensiva e propongono di sospenderla.

Nell'esercito italiano entrano in linea i complementi della classe 1899, linfa vitale per il rinnovamento dei reparti; quei giovanissimi saranno fattori essenziali della vittoria.

Entro il 29 novembre viene effettuato un vasto ricambio dei reparti in linea con sole truppe italiane; sul Grappa si dispone di una divisione e due gruppi alpini in riserva.

Le truppe alleate entrano in linea il 4 dicembre, quando il momento culminante della crisi è superato; la vittoria è solo ed unicamente italiana.

Diaz apprende allora i termini dell'accordo: "le truppe alleate sarebbero entrate in linea solo dietro esplicita autorizzazione dei rispettivi governi e non prima che le truppe italiane siano in grado di garantire la loro sicurezza"; è un accordo strabiliante, come dice il generale Giardino!

I comandanti alleati, generali Fayolle e Plumer, attendono ordini da Foch; il 18 novembre propongono a Diaz di assumere il comando di un tratto di fronte, prendendo ai loro ordini anche 5 divisioni italiane; il 24 novembre il comandante inglese, estraneo alle manovre politiche in atto per nominare Fayolle capo di stato maggiore del Re, chiede a Diaz di inviare le sue truppe sul Montello; il 26, non avendo risposta, "prega di dare ordini", allora il comando supremo ordina l'entrata in linea delle divisioni inglesi; il generale Fayolle, a denti stretti, segue l'esempio del collega.

Il 4 dicembre gli inglesi entrano in linea sul Montello e i francesi nel settore monte Tomba - monte Monfenera.

La seconda fase della battaglia di arresto inizia il 4 dicembre

sugli altipiani; 44 battaglioni con 500 cannoni (gruppo Conrad) attaccano 36 battaglioni con 160 cannoni (XX CdA) e li spingono fino alla Val Frenzela.

Il gruppo Krauss attacca sul Grappa dal 11 al 18 dicembre, con le migliori truppe tedesche e AU, occupa il monte Asolone.

Il gruppo Boroevic attacca sul Piave dal 9 al 18 dicembre, senza ottenere alcun vantaggio.

Il gruppo Conrad riprende l'attacco sugli altipiani il 23 dicembre, avanza in Val Frenzela conquistando Cima Valbella e Col del Rosso; nei combattimenti del 24 e 25 non ottiene alcun ulteriore successo.

Il 27 dicembre le truppe AU sgomberano volontariamente l'ansa di Zenson, sul Piave, sotto la forte pressione dell'artiglieria italiana.

Fino a quel momento le truppe alleate non hanno combattuto, i loro settori non sono attaccati; per enfatizzare la loro presenza, nel bollettino di guerra e sulla stampa viene attribuita grande importanza all'attacco francese al monte Tomba, che porta alla conquista di un tratto di dorsale.

Di ben maggiore sviluppo e importanza è l'azione sviluppata tra il 27 e il 29 gennaio, con la quale il X gruppo alpino riconquista il monte Cornone, la brigata Sassari rioccupa Col del Rosso e Col d'Echele, la IV brigata bersaglieri riprende Cima Valbella; una avanzata di alcuni chilometri e 2500 prigionieri catturati nei travolgenti assalti.

La vittoriosa battaglia d'arresto ha qui il suo coronamento. La fiducia nella vittoria si è ormai diffusa in tutti i combattenti; in parlamento ancora si levano voci a chiedere la pace separata, ma i soldati non vi daranno ascolto.

Dallo sbocco in pianura alla decisione di sospendere l'offensiva Per parte avversa

27 ottobre lo sbocco in pianura

La divisione Edelweiss in Val Resia

La giornata inizia con bel tempo, poi si rannuvola e alla sera piove fittamente.

Nella mattinata la divisione cerca di scavalcare Sella Prevala, senza successo.

A mezzogiorno una brigata inizia l'attacco a Sella Nevea; l'assenza di artiglieria e una forte nevicata non consente un solo passo avanti.

Tre colonne organizzate dal generale Von Wieden, raggiungono Ucea di primo mattino e alle 10 marciano per Sella Canizza; sorgono molte difficoltà per l'asperità del terreno e la mancanza di strade percorribili dall'artiglieria.

La colonna di destra raggiunge Stolvizza e occupa Prato di Resia, cattura 250 prigionieri; a S. Giorgio trova una ben più gagliarda resistenza, ma l'avanzata continua.

La colonna sud procede sulla Punta di Montemaggiore e lungo i crinali del Gran Monte, gli italiani si ritirano su monte Musi; nel corso dell'inseguimento viene eliminata ogni difesa e sono catturati 400 soldati e 4 mitragliatrici.

La 22ª divisione Schützen conquista monte Jauer

Tutti i contrattacchi italiani sulle alture di Plastichis, in corso dal giorno precedente, sono respinti; viene occupata di slancio una forte posizione abbandonata dagli alpini; l'ala sinistra della divisione avanza sul far della sera e con una manovra di aggiramento combinata strappa agli italiani monte Jauer.

Tutte le posizioni dominanti sono occupate, tutti i contrattacchi italiani falliscono e con loro finisce la loro speranza di frenare l'inseguimento in questo settore.

Nel complesso della manovra sono catturati più di 3000 soldati.

Progressi della 50ª divisione AU

Nel settore operativo della divisione il nemico oppone una seria resistenza all'avanzata, che per conseguenza avviene con lentezza; verso sera sono occupati i capisaldi dei monti Canizza e Nagrad. Durante la notte sono catturati molti prigionieri di numerose armi, tra cui anche carabinieri e guardie di finanza. Grazie alla superiorità numerica il nemico ha ritardato il crollo, ma non ha impedito il raggiungimento degli obiettivi S. Gervasio, Attimis e Faedis.

La forza di attrazione di Cividale e la 12ª divisione

Il gruppo Stein ha come obiettivo di avanzare a qualunque costo per provocare il crollo definitivo del fronte italiano; in accordo con l'alpenkorps, deve forzare lo sbocco in Val Natisone, verso Cividale, tuttora ostacolato da forze nemiche dotate di artiglieria, a nord di Azzida; il transito all'artiglieria divisionale è possibile solo dalla Val Natisone.

Una seria resistenza in quel settore può bloccare il gruppo per un tempo indeterminato.

Alle 2 un battaglione ha già occupato S. Pietro al Natisone, si sposta oltre l'abitato di Tarcento per assalire il monte Mladesena da nord; prima dell'attacco si verifica un contrattacco italiano che viene respinto, ma provoca una progressione molto più lenta del previsto.

L'attacco da nord inizia alle 7, superate modeste resistenze, alle 16 è raggiunta la cima con la cattura di 4 cannoni e il ri-congiungimento con formazioni bavaresi che hanno attaccato da sud est; nella discesa dal monte Joanaz un reggimento incontra notevoli forze a Canebola, dopo aspri scontri giunge a Faedis, il nemico ripiega oltre il Torre.

Nel corso della giornata si congiungono reparti della 200ª e

della 26ª che puntano su Cividale, assieme ne raggiungono la periferia settentrionale; altri reparti della 62ª giungono a Togliano, borgata a nord est di Cividale.

Il battaglione del Württemberg percorre il fondovalle, ricaccia contro Cividale e oltre, formazioni nemiche che combattono a ovest del monte Purgessimo.

L'alpenkorps verso Cividale

Il comandante generale Von Tuscheck intende conquistare al più presto Cividale mediante un colpo di mano, per sfruttare l'evidente sfacelo del nemico; alle 6.50 ordina l'attacco e non lo ferma neanche dopo ricevuto l'ordine che esclude Cividale dai suoi obiettivi.

Agli altri reparti ordina di prendere il monte Mladessena; tutto si risolve con una azione strategica di una compagnia, che passa il Natisone a gran velocità, sale sul monte e con aggiramenti, irruzioni e scontri supera una dopo l'altra le postazioni, raggiunge infine la cima; il nemico fugge disordinatamente verso il fondovalle sulla strada di Torreano e si aggiunge alle lunghe colonne di artiglieria e fanteria in ritirata; prese sotto il tiro di mitragliatrici, il movimento si tramuta in fuga precipitosa.

Il monte Mladessena è preso alle 10, bottino un migliaio di soldati, 4 cannoni e 12 mitragliatrici.

Le altre truppe sopraggiungenti osservano il pendio fortificato su linee sovrapposte e talmente robuste da far dire: "nessuna forza al mondo sarebbe stata capace di sloggiare un reparto tedesco da posizioni del genere".

Con la cattura di monte Mladessena è liberata la destra del Natisone fino a Cividale.

La 200ª divisione da Azzida a Cividale e Remanzacco

Azzida viene attaccata all'alba, il terreno è battuto da artiglieria dal monte Purgessimo, ma gli attaccanti spezzano la

resistenza in duri scontri per le strade e le case; alle 7.20 il paese è preso; bottino 6 mitragliatrici e 250 uomini. Si nota l'afflusso di rinforzi via autocarri, al monte Purgessimo e Castelmonte.

Battaglioni Jäger attaccano il versante ovest di monte Purgessimo, difesa naturale di Cividale; il fuoco di artiglieria italiana inizia a calare di intensità alle 13; fra le 14 e le 15 la divisione avanza sulla città e su Udine senza attendere l'esito dei combattimenti.

La marcia di notte è faticosa, la stanchezza è tale che gli uomini si addormentano di colpo sul terreno intriso di acqua, non appena viene ordinata una sosta.

La 26ª divisione (Württemberg) da monte Purgessimo alla strada di Udine

La divisione attacca monte Purgessimo, un primo assalto viene respinto, un secondo nel pomeriggio riesce perfettamente, fruisce dell'attacco in corso da nord; circondato da ovest il monte viene preso alle spalle e dopo uno scontro ravvicinato con bombe a mano, cade; bottino circa 3000 prigionieri.

La divisione punta su Cividale e vi entra alle 16.30; rastrellamenti verso Borgo Viola e Premariacco portano alla cattura di 3000 uomini e 2 treni.

La marcia su Udine avviene sulla provinciale, poi abbandonata per prudenza; piove in continuazione e l'acqua è alta fino ai piedi, le truppe sono molto stanche, sono necessarie soste sempre più frequenti.

La 5ª divisione conquista monte Spigh e Castelmonte

Il gruppo Scotti avanza, giunge presso monte Spigh e si scontra contro una forte e ben attrezzata posizione nemica; le truppe capiscono che il nemico è moralmente scosso, vinta ogni esitazione muovono all'attacco; già al primo sbalzo irrompono nella prima e nella seconda linea facendo un migliaio di prigionieri; poi la resistenza si fa più seria, si devono

respingere numerosi e furibondi contrattacchi.

L'attacco viene portato a tergo del nemico, mentre in contemporanea avanzano altri reparti a sostegno; verso le 14 l'aggiramento ha successo e dà luogo ad una vera battuta di caccia alle spalle del nemico, senza più preoccupazione per la sua artiglieria.

Viene travolta la linea italiana a ridosso della vetta; vigorosi contrattacchi sono respinti con combattimenti ravvicinati e uso di bome a mano, alle 16 la resistenza nemica vacilla e si trasforma in una frettolosa e scomposta ritirata verso Castelmonte; molti italiani sono visti gettare ogni equipaggiamento per non essere ostacolati nella fuga; sono catturati 2000 soldati e 20 mitragliatrici.

Con la conquista di monte Spigh crolla uno dei principali baluardi del nemico che ancora resistono a valle e su Castelmonte; quest'ultimo viene immediatamente attaccato con una manovra avvolgente, alle 18.30 anche Castelmonte è occupato; bottino 600 prigionieri e 16 mitragliatrici.

Un episodio mostra lo stato di disfacimento del nemico: un portaordini e due ufficiali si trovano improvvisamente di fronte a una trincea italiana piena di soldati, una mitragliatrice li prende di mira; per porsi al riparo, i tre saltano nella trincea e intimano la resa, gli italiani alzano le mani; viene loro ordinato di raccogliere tre fucili e di mostrarne il funzionamento, cosa che fanno, dopodichè assistono immobili alla eliminazione dei mitraglieri.

Il gruppo Scotti e la 1ª divisione AU

La divisione prosegue la sua avanzata lungo lo Judrio con lentezza, tutti i ponti sono saltati e in alcuni punti il fiume è straripato; un certo disturbo viene anche dall'artiglieria nemica sul monte Korada, che si può controbattere con una batteria da montagna e pochi proiettili.

Gli obiettivi assegnati sono raggiunti il 28 mattina, senza combattere: S. Pietro di Chiazzacco e Collobrida.

28 ottobre: combattimenti sul Torre e occupazione di Udine
Obiettivo ordinato dal comando d'armata è la conquista dei ponti di Ragogna e Dignano, prima che vengano distrutti.

Operazioni del gruppo Krauss

In Val Resia e nella zona del Canin i combattimenti continuano indipendentemente dagli avvenimenti in pianura; pattuglie in esplorazione informano che gli italiani vogliono arrendersi, sono 200 uomini con alcune mitragliatrici e 4 pezzi da montagna.

Viene occupata Sella Nevea, poi Saletto; i progressi sono limitati causa l'imperversare del maltempo, i sentieri si trasformano in ruscelli spumeggianti.

Tutti gli attacchi in Val Resia sono infruttuosi, salvo su alcune cime.

Nel pomeriggio il generale Krauss ordina la conquista delle opere di Chiusaforte, monte Festa e Ospedaletto, nonché la rotabile Resiutta - Gemona.

La notte sul 28 viene attaccata la fortezza di La Bernadia, sovrastante Tarcento, che risulta sguarnita! Risulta invece fornita di ricche scorte di munizioni.

La discesa su Tarcento incontra resistenza di retroguardie al ponte sul Torre, il nemico fa in tempo a farlo saltare.

Le truppe sulla destra trovano un guado e avanzano su Tarcento già durante la notte; la 12ª divisione raggiunge Faedis.

La 12ª divisione raggiunge il Torre

Obiettivo per la divisione e l'alpenkorps è raggiungere la linea Maiano - Udine; il maltempo, i ponti e le strade distrutte intralciano gravemente tutti i movimenti, anche i rifornimenti.

Il Torre è raggiunto a Savorgnano e poi a Primulacco, senza poterlo superare; all'intorno solo qualche scaramuccia con deboli forze avversarie.

Colpo di mano dell'alpenkorps al ponte di Salt

L'avanzata lenta non consente il raggiungimento degli obiettivi; il battaglione del Württemberg guida la colonna nord, alle 15 arriva a Rizzolo; constatata che la sponda ovest del Torre è presidiata; intanto una quota di truppe ha guadato il fiume prima della piena.

La testa della colonna sud giunge a Salt nel tardo pomeriggio, preceduto da una pattuglia di Ulani (cavalleria); il drappello corre al ponte sotto fuoco di mitragliatrici e ne impedisce la distruzione; altre formazioni passano e organizzano una salda testa di ponte sulla sponda destra; da un messaggio preso a un portaordini si apprende che Cadorna ha ordinato la riconquista del ponte a ogni costo.

Il XVII battaglione Jäger da Beivars a Udine

La colonna d'avanguardia della 200^a divisione è composta da due battaglioni; verso le 4 il primo battaglione si ferma per aver perso per l'ennesima volta la strada; a circa 500m di distanza si scatena un rabbioso fuoco di mitragliatrici; dal fiammeggiare nel buio si nota che sono allineate a brevi intervalli, si deduce che sono schierate sulla riva del Torre.

Gli uomini si buttano a terra e si addormentano subito; il tiro è quasi sempre alto, ma si sentono anche grida di dolore; è evidente che si ha di fronte una forte retroguardia; l'alba si avvicina e scoprirà gli uomini, la ritirata è ormai impossibile; si decide un assalto combinato, due compagnie di fronte e due di lato, l'assalto è condotto con urla selvagge, gli uomini si infilano negli spazi tra le armi; in un battibaleno sono catturati 600 uomini e 16 mitragliatrici, altri italiani fuggono disordinatamente.

Si profila l'abitato di Beivars, apparentemente occupato da forte guarnigione e protetto da una profonda roggia; un ponte viene sveltamente preso e un plotone si infiltra nel villaggio, nel frattempo circondato dal battaglione; si accende un intenso scambio di tiri e lanci di bombe a mano, gli italiani

non resistono a lungo alla durezza dell'azione casa per casa e si arrendono. Tra i prigionieri c'è il comando di reggimento; gli ufficiali sono dispiaciuti, ma si calmano rapidamente; sono scortati alle retrovie, assieme a 300 militari. Beivars è attaccata da squadroni di cavalleria italiana, che entrano anche nell'abitato, ma senza risultati pratici. Vengono distribuiti i cavalli, i muli e le biciclette catturate.

Il battaglione mira a interrompere il traffico ferroviario in corso a Musig; scontri con reparti ora forti ora deboli sono eliminati con le mitragliatrici; a Musig viene liquidato un attacco di cavalleria degno di un quadro; il reparto tedesco, saldamente in mano al suo comandante, apre il fuoco delle mitragliatrici leggere a 400 metri, i cavalieri ancora in sella cercano di sottrarsi al tiro, si scorge un furioso cadere e rivoltarsi di uomini e cavalli.

La compagnia di testa alle 10 raggiunge il lato nord di Udine, viene fatta segno da fuoco di mitragliatrice da un campanile; una rapida azione porta a catturare 65 italiani e 2 mitragliatrici. Il comandante della compagnia organizza il blocco delle strade di attraversamento da est a ovest per catturare le truppe in ritirata dal Torre.

Gli abitanti sono fuggiti, impressionati dalle voci che i tedeschi avrebbero assassinato tutti indistintamente; dappertutto si incontrano scene di saccheggio, vetrine sfondate, civili uccisi, soldati italiani ubriachi fradici; il nemico in fuga depreda la sua stessa città, dopo che ogni vincolo disciplinare si è sciolto.

Il battaglione ha il suo da fare perché il centro è molto esteso; vengono catturati innumerevoli italiani, senza resistenza; verso mezzogiorno il nemico entra in città con autoblindo e parecchi battaglioni sostenuti da artiglieria; la reazione con fuoco accelerato a distanza ravvicinata spezza l'attacco con sorprendente rapidità; gli italiani che non cadono si arrendono o fuggono.

Il battaglione ha inseguito il nemico per 72 ore ininterrotte, con scarse vettovaglie; l'azione ha accelerato molto il crollo delle linee sul Torre.

La marcia su Udine di altri reparti della 200ª divisione

Nella loro marcia verso Udine si scontrano con reparti avversari; giungono a Casa Facci a mezzogiorno; un reparto di avanguardia entra nella periferia di Udine, negli scontri tra le case catturano complessivamente 27 ufficiali, 450 militari, 4 cannoni, 7 autocarri e 45 cavalli; appreso che la città è già occupata, un battaglione si dirige a Colugna dove arriva alle 16.30, un altro battaglione raggiunge Ziracco alle 4, si deve poi fermare a Grions per inguadabilità del Torre.

I reparti che sono riusciti a superarlo raggiungono la ferrovia Udine - Gemona e occupano Paterno, dove catturano numerosi sbandati.

Singolare il caso di quattro portaordini motociclisti, vengono catturati in successione, tutti portavano messaggi per il generale Cadorna a Udine!!

La marcia del VI/4° Jäger e la morte del generale Berrer

Il battaglione dopo breve riposo a Cividale, marcia verso Ziracco e Udine; prima del Torre viene superato dall'autovettura del generale Von Berrer, convinto che Udine sia già occupata dalla 26ª divisione; nonostante i consigli alla prudenza, prosegue; in località S. Gottardo l'auto è presa sotto tiro dal nemico, si salva solo l'autista.

L'armata perde un comandante valorosissimo.

Movimenti conclusivi della 200ª divisione

Il VI/4° battaglione in avvicinamento a S. Gottardo incontra l'autista di Von Berrer e apprende della sua morte, penetra nell'abitato e lo conquista casa per casa; si cerca e si trova la salma del generale; il battaglione prosegue combattendo finché entra in Udine, raggiunge la stazione ferroviaria e sosta in

attesa del resto della divisione, in arrivo da Cividale.

Si vedono soldati italiani che saccheggiano e appiccano incendi.

Presso la stazione il bottino è gigantesco, oltre alla cattura di 57 ufficiali e 1675 militari.

Avanza su Udine anche la 26ª divisione

Provenendo da Selvis, la colonna di testa giunge alle 2 sulla sponda sinistra del Torre, a 4km da Udine; la sponda è presidiata con mitragliatrici e cannoni, stante il buio e la stanchezza l'attacco è rimandato al sorgere del sole; a Selvis sono catturati molti italiani, altri sopraggiungono e si arrendono spontaneamente, altri tentano la fuga e sono bloccati.

Per vie diverse, tra cui il ponte tra Remanzacco e Silvis saltato solo in parte, la divisione entra in Udine e si acquartera nelle case, finalmente al riparo dalla pioggia.

Il III/125° battaglione mira a occupare Pradamano, una compagnia incontra una lunga colonna di autocarri diretta a Udine, la ferma e la cattura;

Altre forze italiane sopraggiungono, ignorano la situazione e cercano di sfondare in direzione Udine; il combattimento prosegue fino a notte e la compagnia riesce a disimpegnarsi, raggiunge il terrapieno della ferrovia, riesce a bloccare un treno con 2000 uomini; i 35 tedeschi e le loro 2 mitragliatrici scompaiono nella grande massa degli italiani, ma questi si lasciano catturare senza difficoltà.

Alle fine della giornata il battaglione ha catturato un ricchissimo bottino di materiali e 3000 prigionieri.

Il generale Hofacker assume il comando del gruppo Berrer

La 5ª divisione punta su Udine

Il generale Scotti il 27 riceve ordine di passare a sud di Cividale e avanzare su Udine; lo sbocco in pianura è però ancora impedito dall'artiglieria nemica del monte Korada, il coman-

dante opta per un percorso alternativo; marciando fino a notte inoltrata il primo battaglione giunge a Udine, dove vengono catturati molti sbandati.

L'avanzata della 1ª divisione AU

Alle 8 il comando riceve ordine di conquistare i ponti di Co-droipo, passando per Udine; l'ordine alle truppe arriva nel primo pomeriggio; alle 16 si mette in marcia e nella notte si concentra a Udine e assume il governo della città

La situazione al comando della 14ª armata

Il comando d'armata è alle prese con problemi di traffico sulle vie di collegamento tra retrovie e truppe avanzanti; deve decidere se avanzare la sede del comando, con ciò che comporta: si migliora la tempestività dei comandi alle truppe avanzanti, si peggiora quello verso i servizi e i rifornimenti.

I servizi di informazioni riferiscono che il generale Cadorna ha trasferito la sede del comando supremo a Treviso e il comando della II armata italiana si è trasferito a Motta di Livenza; la trasmittente italiana di Udine non funziona più e quella di Osoppo comunica che in base agli ordini procede alla propria distruzione.

Il servizio informazioni AU fa sapere di disordini scoppiati in Italia e della richiesta di aiuto agli alleati; il generale Lüdendorff, dal comando supremo tedesco, richiede il rientro dall'Italia delle artiglierie pesanti; solo le immediate obiezioni del comandante della 14ª armata, generale Von Below, ottengono un parziale rinvio.

29 ottobre Approccio al Tagliamento

Il gruppo Von Wieden entra in Val Fella; la resistenza italiana è molto forte davanti a Resiutta, cosa che consente la ritirata alle truppe di Valle Raccolana e Val Fella; verso le 18, superata la resistenza il gruppo entra in Resiutta; la Val Fella è ora aperta alle truppe austro tedesche.

Il complesso dell'azione del Rombon ha portato alla cattura di 4 cannoni e 600 prigionieri, compreso il comandante del settore Rombon – Canin giunto esausto a Stolvizza con 300 uomini.

La 22ª divisione Schützen occupa Tarcento e Gemona

Eliminato il nemico dalla sinistra Torre, costruita una passerella accanto al ponte distrutto, le truppe entrano in Tarcento, alcuni reparti si portano a Montemars, altri occupano Gemona; Tarcento risulta saccheggiata dagli italiani in ritirata e da teppaglia locale; le truppe ristabiliscono l'ordine.

Le ricche scorte di viveri rinvenute contribuiscono a tener alto il morale.

Avanzata della 12ª divisione

Senza trovare resistenza, sul far della sera la divisione raggiunge Tricesimo.

L'alpenkorps verso il ponte di Bonzicco

L'ordine è proseguire verso il Tagliamento fino a Silvella e prendere il ponte di Bonzicco con un colpo di mano; la marcia non trova resistenze e sul far della sera giunge presso gli obiettivi; sorgono difficoltà organizzative per cui l'attacco al ponte non viene effettuato.

Avvenimenti presso il gruppo Stein

Il generale von Stein ordina alle divisioni di avanzare oltre il Tagliamento, di occupare e tenere aperti i passaggi sul fiume; il grosso deve tenersi pronto sulla sponda est a procedere rapidamente; le formazioni ricevono artiglieria a lunga gittata per seminare panico al di là del Tagliamento.

L'azione del gruppo Hofacker

Alle 6.45 il comando di gruppo dirama l'ordine di conquistare i ponti di Ragogna, Dignano, Codroipo, prima che siano distrutti.

Entra in azione la 200ª divisione

L'ordine di avanzare perviene al comando di divisione alle 8.40, la divisione muove alle 11.30, le strade sono buone e le impedimenta sono caricate su carreggio, ora abbondante.

In tutti i villaggi gli italiani salutano cordialmente, pensano che l'impressionante vittoria tedesca porterà la pace.

Alle 21 sono occupate S. Odorico e Redenzicco; le avanguardie segnalano che il fiume è inguadabile per la piena in corso, che i centri abitati e la sponda destra risultano presidiati dal nemico; un tentativo di occupare il ponte di Bonzicco con un colpo di mano fallisce.

Il mattino il ponte appare distrutto.

L'ordine di operazioni viene variato, prescrive una rapida puntata su Latisana per tagliare la ritirata alla III armata italiana in ripiegamento.

La marcia della 26ª divisione

I soldati sono accolti cordialmente in tutti i villaggi; a sera le avanguardie raggiungono il Tagliamento senza contatto col nemico.

Intanto a Udine continuano i saccheggi da parte dei prigionieri italiani.

La grande difficoltà dei rifornimenti deve far giudicare con indulgenza questi atti spregevoli.

Con altri piaceri ormai dimenticati, oltre alle ancora abbondanti scorte che vi si trovano, Udine costituisce un grande richiamo per truppe e comandi.

Scontri con formazioni nemiche ancora attive nelle vicinanze, costringono a eseguire rastrellamenti e portano alla cattura di 1800 uomini, 35 mitragliatrici e 18 cannoni, perdite 5 morti, 11 feriti e 1 disperso.

La situazione del gruppo Hofacker

Il gruppo è penetrato nelle masse italiane in ritirata "come un cuneo nelle carni nemiche".

Il generale, stante la difficoltà di contattare il comando d'armata, decide per proprio conto di avanzare su Latisana e tagliare la strada alla III armata italiana, in ripiegamento verso il ponte di quella città.

Operazione della 5ª divisione

La divisione ha ordine di occupare i ponti sul Tagliamento prima della loro distruzione, nello specifico quello di Codroipo. La marcia dopo Udine risulta assai difficile, la strada offre una visione addirittura inimmaginabile del crollo nemico; armi buttate ovunque, bagagli e automezzi abbandonati; la rotabile Udine-Codroipo è ingombra a perdita d'occhio e senza interruzione da un gigantesco parco di veicoli militari e cannoni, dal più modesto pezzo da campagna ai cannoni e mortai dalle dimensioni gigantesche; a molti carri sono ancora attaccati i cavalli, in aggiunta anche carri agricoli con materiali militari, tutti disposti in più file per cui vi passa a fatica un solo uomo alla volta.

Alcuni contadini rimangono sui loro carri, pieni di paura e tristezza.

Si verificano scontri con reparti di cavalleria e fanteria italiana.

Durante i movimenti le truppe italiane e tedesche vengono a frammischarsi, si catturano e liberano a vicenda.

Tra le truppe tedesche si rendono evidenti gli effetti della fatica, della cattiva alimentazione e dell'equipaggiamento difettoso: aumentano invalidi e ritardatari, gli effettivi validi si riducono.

30 e 31 ottobre: da Codroipo a Latisana, le operazioni dell'ala sinistra

L'arrivo ai ponti della Delizia

I ponti sono presidiati dal nemico; un battaglione viene mandato all'attacco delle teste di ponte e dopo un'ora di combattimenti penetra nelle posizioni nemiche; in un cascinale vengono catturati 300 uomini e 4 mitragliatrici; dal tetto del cascinale si vedono altre trincee; messe in posizione alcune mitragliatrici, le trincee vengono prese sotto tiro, come pure le interminabili colonne italiane che si affrettano al ponte; ripreso l'attacco il battaglione raggiunge una grande costruzione in legno posta all'ingresso del ponte; respinto un contrattacco, l'avanguardia piomba sul ponte completamente ostruito da automezzi abbandonati, ma si ferma davanti all'ultimo tratto saltato in aria.

Un secondo battaglione si approssima a sua volta al ponte dal lato opposto, irrompe di sorpresa nelle trincee più avanzate e le occupa di slancio, poi fa altrettanto con le successive; le riserve italiane non possono far altro che arrendersi; tra loro reparti dei granatieri di Sardegna, considerata una unità di elite.

I battaglioni procedono poi verso il ponte ferroviario e quello di fortuna, non segnato sulle carte; presi dal panico gli italiani non pensano più alla difesa: pedoni, cavalieri, automezzi si spingono sui ponti in una confusione indescrivibile; un gruppo di Jäger si infila sui ponti e cerca di raggiungere l'altra sponda, ma anch'essi saltano con il ponte e con tutto quanto vi è sopra.

I due battaglioni devono ora difendersi da sempre nuove truppe in arrivo da Codroipo, lo sbarramento di mitragliatrici è vincente, i nemici ritornano indietro; esaurite le munizioni gli Jäger alla fine usano armi italiane.

Verso le 16, da sud arriva una intera divisione nemica, guidata da un valoroso colonnello, attacca all'arma bianca; ferito l'ufficiale lo slancio si paralizza, gran parte dei soldati si arrende.

Le perdite dei battaglioni sono pesanti, il bottino è gigantesco, difficile da valutare.

La 26ª divisione occupa Codroipo

La divisione ha come obiettivo la presa dei ponti di Codroipo; arrivata in zona di operazioni si collega con i reparti della 200ª divisione, già impegnata con la testa di ponte italiana ed i ponti saltati; si avvia a occupare Codroipo, giunge alla piazza principale dopo scontri tra le case; la piazza è ingombra di mezzi truppe, oltrechè di carrette dei profughi; alla vista dei tedeschi, le truppe italiane pur armate, si arrendono; poi si rendono conto del loro effettivo numero e sollecitati dai loro ufficiali, reagiscono; la decisione dei tedeschi ha il sopravvento, si svolgono combattimenti casa per casa, i cadaveri nemici si ammassano davanti alle mitragliatrici, ma anche non pochi tedeschi si abbattono.

In quel frangente, da sud ovest, avanza una forte colonna italiana, una compagnia viene inviata sul fianco e di sorpresa affronta la colonna, urlando "Hurrà", si arrendono ben 3000 uomini; il combattimento si conclude definitivamente con l'arrivo di un'altra compagnia, Codroipo passa in mani tedesche, i rastrellamenti si concludono solo alle 20.

Le perdite sono elevate, ma il bottino è enorme, circa 12.000 prigionieri, 85 cannoni, 250 autovetture, 1200 veicoli, 2 aeroplani, mitragliatrici, avantreni d'artiglieria e cucine da campo. Tra i materiali giacciono ancora morti e feriti, nella confusione indescrivibile hanno buon gioco anche rapinatori provenienti dai paesi vicini.

Gli avvenimenti al comando della 14ª armata e la situazione della 2ª armata

Il comando d'armata è affaccendato nel coordinamento delle divisioni in azione e dei movimenti delle riserve in avanzamento; la II armata AU è avanzata più del previsto e si devono ridefinire i percorsi.

Il generale Von Below si reca a Udine, che appare sempre in preda al caos: soldati italiani dediti al saccheggio, molte volte ubriachi; vi si aggiungono reparti di "requisitori" e di "ritarda-

tari" sia tedeschi che austro ungarici; altrettanto ubriachi rapinano tutto quello che possono portare appresso; si vedono scene di dissolutezza semplicemente ripugnanti!

In siffatta situazione è facile far sparire valori immensi.

Il generale dispone che un reggimento entri in città, esegua rastrellamenti e riporti l'ordine; ogni ulteriore requisizione deve essere intrapresa solo sotto la sua sorveglianza.

Le difficili operazioni della 5ª divisione

L'ordine è avanzare su Latisana assieme ad altre divisioni; ognuna deve procedere per la direttrice che gli è stata assegnata.

A Basagliapenta reparti italiani sono sfilati senza accorgersi della presenza di tedeschi e viceversa; al mattino si sviluppano numerosi combattimenti; questi e il terreno pesante per l'acqua causano un forte ritardo sulla tabella di marcia; altri scontri si verificano a Rivolto, che viene occupata alle 22; altro duro scontro al quadrivio della Santissima; a Galleriano gli italiani si battono coraggiosamente tra le case, sono sloggiati solo piazzando dei cannoni. Una colonna someggiata viene catturata dagli italiani, che sono un po' ovunque; a Flambro; due battaglioni esploranti alle 20 entrano in paese e si accorgono che è pieno di nemici; in breve tempo vengono tirati fuori dalle case 6 ufficiali e un migliaio di uomini; mentre si dispongono a difesa del paese, sopraggiungono un battaglione al completo e una splendida batteria a cavallo; preda pregevole è una automobile di ufficiali che entrata in paese riceve cordiale accoglienza dai tedeschi; viene scoperto un intero comando di divisione, con 29 ufficiali e 200 scritturali, che si danno prigionieri senza opporre resistenza; sopraggiunge infine il reparto italiano con la colonna someggiata tedesca catturata, viene a sua volta catturato e la colonna someggiata liberata.

Durante la notte una compagnia esplorante cattura a Lestizza 20 ufficiali e oltre 2000 uomini.

I successi ottenuti nei combattimenti a volte paradossali, non devono ingannare, i progressi della divisione sono straordinariamente modesti, le stesse e pur ottime truppe hanno l'impressione che lo slancio iniziale si è alquanto attenuato, pur tenendo conto della superiorità numerica italiana e delle condizioni del terreno.

Se anche il morale dell'esercito italiano si può dire che in questi giorni ha toccato il livello più basso, al punto che il singolo soldato non può essere considerato un avversario nel senso esatto del termine, è altrettanto vero che l'avanzata dei deboli reparti tedeschi non è affatto facile, essi si ritrovano il nemico di fronte, ma anche ai fianchi e a tergo.

La 117^a divisione a Pozzuolo del Friuli

La divisione ha ordine di muovere da Udine su Latisana alle 4, l'ordine arriva in ritardo e il movimento inizia alle 9.30. A Pozzuolo si accende un durissimo scontro, il nemico ha apprestato a difesa le case e spara con le mitragliatrici dai tetti; valorosamente difeso, l'abitato cade alle 19 con la cattura di 500 militari e un comando di brigata.

Le operazioni della 1^a divisione AU

La divisione ha ordine di marciare su Latisana, alle 15 a Mortegliano si verifica uno scontro che impegna una intera brigata; in mancanza di artiglieria lo scontro provoca pesanti perdite, 3 ufficiali e 250 uomini.

La giornata del 30 ottobre al comando della 14^a armata

La inguadabilità del Tagliamento e la incerta cattura dei ponti prima della loro distruzione rende urgente la disponibilità di materiale da ponte; il materiale è partito dalla Romania il 28 ottobre anziché il 24 e non è ancora pervenuto.

Il comando ignora l'esistenza del ponte di Madrisio, come in precedenza non sapeva di Bonzicco. Il generale Von Below considera un delitto non sfruttare l'occasione del progressivo

sfaldamento del nemico, come appare dal numero di prigionieri.

Si deve intervenire per ordinare il traffico e dare precedenza agli autocarri con rifornimenti di munizioni.

Il comando si installa a Udine nella sede del comando supremo italiano; un reggimento è impiegato per allontanare l'immensa massa di prigionieri che sommerge letteralmente la città.

Il 31 ottobre al comando della 14^a armata

Durante le notte il comando supremo germanico telegrafa: "l'arrivo di una parte della 14^a armata davanti a Latisana potrebbe essere decisivo per l'annientamento degli italiani".

Il generale Von Below è convinto di aver già tradotto in pratica questo concetto e lo utilizza per risolvere le controversie con il comando AU al riguardo.

Il comando riceve informazione che il nemico smantella le sue stazioni radio sul fronte del Trentino fino a Cortina; si deduce che la nuova linea difensiva italiana sarà sul Piave, la difesa del Tagliamento per quanto vivace, serve solo a coprire la ritirata.

Le operazioni del gruppo Hofacker il 31 ottobre

Obiettivo per l'alpenkorps è passare il Tagliamento sul ponte di Bonzicco; una ricognizione notturna permette di stabilire che le estremità occidentali del ponte non sono agibili; il fiume è sempre in piena, la corrente è talmente impetuosa che persino i migliori nuotatori non riescono a raggiungere la sponda occidentale; iniziano i preparativi per l'attacco.

La 5^a divisione deve tagliare fuori le truppe italiane ancora presenti a sud di Codroipo e tentare il passaggio del Tagliamento sul ponte di Madrisio.

Il passaggio sul ponte, parzialmente distrutto, è impossibile durante la notte, per il chiaro di luna, la corrente impetuosa e il forte tiro di artiglieria nemica; le masse nemiche incontrate

il giorno prima sono sparite, evidentemente abbandonano il materiale bellico per salvare quello umano.

La situazione alla sera del 31 ottobre e l'arresto dell'inseguimento

La situazione si presenta come segue:

- il gruppo Hofacker non è riuscito a passare il Tagliamento in nessun punto
- la 5^a divisione non è riuscita a strappare il passaggio del Tagliamento
- la puntata su Latisana é giunta tardi e non vi sono dubbi sul suo insuccesso

Von Below decide di mantenere a Latisana alcuni reparti per tentare il forzamento del fiume, fa rientrare gli altri nelle zone di competenza; non ha nessunissima intenzione che una parte qualsiasi delle proprie truppe finisca sotto altri comandi.

Con questa sosta al Tagliamento l'inseguimento è interrotto per la prima volta; può essere ripreso solo dopo la conquista di forza del suo passaggio.

Questo problema ora si trova in primo piano.

30 e 31 ottobre le operazioni dell'ala destra

L'azione del gruppo Krauss il 30 ottobre

Obiettivo è un rapido passaggio del Tagliamento e per fare ciò basta dare la caccia ai reparti italiani già battuti nei giorni precedenti.

Sembra che al nemico sia mancato il tempo di compiere una sistematica distruzione di ponti e gallerie ferroviarie in Val Resia e Val Fella; ostacola ancora la strada con artiglieria e mitragliatrici come a Stazione per la Carnia e Piani - Venzone.

Il proseguimento dell'avanzata è procrastinato al calar della notte, reparti esploranti sono inviati a Tolmezzo onde intercettare il nemico in ritirata da passo di Monte Croce Carnico e occupare il ponte sul Tagliamento. Una colonna giunge la sera a Venzone dopo aver sbaragliato dovunque ogni resistenza.

La 22^a divisione in marcia verso Gemona, cattura un reparto alpino di 500 uomini in discesa dalle montagne.

Durante l'avanzata la 50^a divisione trova dovunque tracce di saccheggi e viene accolta festosamente dalle popolazioni; dopo Maiano e Farla ha un forte scontro che porta alla cattura di un migliaio di uomini; un battaglione punta su Cornino e si scontra col nemico; il ponte è parzialmente in disarmo ed è ben difeso; malgrado il valore il passaggio si spegne a metà del ponte con gravi perdite.

Nel corso dell'avanzata il battaglione bosniaco ha catturato 20 ufficiali, 1500 soldati, 6 cannoni, 31 mitragliatrici, 250 cavalli, un treno ospedale e 2 autovetture.

Per il 31 l'obiettivo è prendere i ponti di Cornino e di Pontaiba.

Le operazioni del gruppo Stein il giorno 30 ottobre

Obiettivo: avanzare verso sud ovest annientando il nemico.

Si crede che la sponda sinistra del Tagliamento ed anche i ponti possano essere conquistati facilmente, come al solito; invece le notizie forniscono un quadro molto diverso; ancora la sera del 29 a S. Daniele la resistenza è ostinata e a Farla si combatte tutta la notte.

L'attacco della 12^a divisione a S. Daniele inizia nelle prime ore del mattino; l'avanzata procede con troppa lentezza, causa la resistenza nemica; due battaglioni sono inviati ad aggirare il nemico di fianco e a tergo; alle 16 malgrado la fiera resistenza, irrompono in città; le strade sono ingombre di carreggi di ogni genere; vengono catturate varie batterie in azione, altre pronte a ritirarsi al Tagliamento.

Prigionieri 10.000, due comandi di reggimento, 50 cannoni, numerose mitragliatrici, carriaggi completi di cavalli, autocarri colmi di ogni ben di Dio, il bagaglio di una divisione di cavalleria; alla stazione è fermato un treno in partenza.

La popolazione scende sveltamene in strada e offre burro,

cioccolata nel chiaro intento di ingraziarsi il vincitore.
Lo squadrone di cavalleria divisionale, con il supporto di artiglieria e mitragliatrici, ha tenuto in scacco e fatto retrocedere una divisione di cavalleria.

L'alpenkorps continua la sua avanzata; a Villanova il battaglione del Württemberg cattura 1200 prigionieri; alle 7 i reparti sono sul Tagliamento; i ponti di Bonzicco e Dignano sono parzialmente distrutti, le truppe sono allora inviate verso Pinzano dove il flusso degli italiani in ritirata è continuo; una puntata verso nord di una pattuglia di 5 uomini, porta alla cattura di 3 ufficiali e 200 uomini.

La situazione della 14^a armata il 30 ottobre

Rimane in attesa di conoscere il settore assegnato per l'attraversamento del Tagliamento e definire le operazioni successive; direzione d'urto in profondità oltre il Tagliamento:

- gruppo Krauss, Sacile
- gruppo Stein, Pordenone

Gli avvenimenti del 31 ottobre al gruppo Krauss

Obiettivi per la divisione Edelweiss sono Artegna e Buia, per la Jäger germanica Gemona e Ospedaletto; il movimento inizia col buio evitando la strada principale, battuta con grande precisione dall'artiglieria nemica.

L'attacco al ponte di Cornino, mirato alla occupazione dell'isolotto di Clapat, fallisce per la reazione nemica; viene riproposto la notte, ma è respinto con gravi perdite.

Sul vicino monte Ragogna, che domina i ponti di Cornino e Pinzano, una brigata attacca le posizioni italiane, con supporto di artiglieria e di una notevole parte della 12^a divisione, ma riesce ad occupare solo una parte dei versanti.

Gli avvenimenti al 31 ottobre al gruppo Stein

Il comando apprende della lenta avanzata su monte Ragogna

per la robustezza delle posizioni, ma anche per la sorprendente tenacia con cui sono difese.

L'osservazione aerea indica che la ritirata nemica a ovest di Pinzano e Codroipo è vivacemente in atto e che vi sono notevoli forze italiane a est del Tagliamento, per cui un inseguimento al sorpasso avrebbe un effetto annientatore, si deve farlo assolutamente.

Il comando ordina un attacco risolutore a monte Ragogna, che inizia alle 18.40, ma non riesce a conquistare il monte; si considera che la stanchezza regna ormai sovrana, la 12^a divisione marcia e combatte ininterrottamente fin dall'inizio dell'offensiva.

Dal 1 al 3 novembre: il passaggio del Tagliamento

L'occupazione dell'isolotto di Clapat

A Gemona i saccheggi da parte di italiani sbandati raggiunge una tale gravità che il sindaco chiede protezione dei tedeschi. Il mattino il ponte di Cornino viene fatto saltare dagli italiani; un battaglione di fanteria occupa l'isolotto di Clapat, abbandonato dal nemico, ma ogni tentativo di avvicinamento alla sponda ovest viene impedito; senza esito anche le ricerche di mezzi per attraversare.

La conquista di monte Ragogna e l'arrivo al ponte di Pontaiba

Una azione congiunta della 12^a divisione Jäger e della 50^a divisione AU porta alla conquista di monte Ragogna, il più grosso ostacolo al passaggio del Tagliamento; i valorosi difensori visti saltare i ponti alle loro spalle cessano ogni ulteriore resistenza; è così possibile raggiungere il ponte di Pontaiba; il ponte appare danneggiato, ma riparabile in 24 ore; l'avvicinamento è ostacolato da mitragliatrici, vengono zittite con tiri di artiglieria.

I coraggiosi difensori di monte Ragogna sono stati i reggimenti 38° e 40° fanteria, i superstiti sono catturati con il comandante della brigata Bologna, 50 ufficiali e 3000 soldati.

L'attività del gruppo Stein

Il risultato della giornata si riassume nella completa occupazione della sponda orientale del Tagliamento e di una parte del ponte di Cornino, che pare rapidamente riparabile.

Falliscono anche i tentativi di passaggio del gruppo Hofacker

Un reggimento di fanteria cerca di attraversare con 5 pontoni catturati al nemico, ma la corrente li travolge rovinosamente; un barcone si insabbia presso l'ultimo braccio, senza essere notato dagli italiani; i soldati sono sbalzati fuori, un urlo soffocato allerta il nemico; alcuni superstiti sono sopraffatti, altri aspettano il giorno 2 per rientrare sulla sponda est.

Il 3 l'attività di artiglieria italiana spegne ogni possibilità di successo del nuovo attacco, battendo ponti e truppe schierate, a sera tutti i reparti vengono ritirati al sicuro, elementi dispersi tornano il 4 novembre.

Un altro tentativo viene effettuato nella zona di Bugnins, dove pareva si potesse guardare, ma la corrente prima e l'artiglieria e le mitragliatrici nemiche poi, fanno sospendere l'azione.

Infine i tentativi della 5ª divisione, che riceve ordine diretto dal generale Hofacker di passare ad ogni costo, ma a causa della luce lunare e della corrente falliscono.

Concentramento di tutti i mezzi per il passaggio del Tagliamento

Gli avvenimenti degli ultimi giorni convincono che non c'è da aspettarsi risultati positivi da singoli tentativi di varcare il Tagliamento, solo il sistematico impiego in un solo punto di tutti i mezzi e di tutte le artiglierie disponibili può portare ad un valido risultato; vengono individuati i settori di Cornino e di Pontaiba, dove si concentrano le forze a disposizione.

Forzamento del fiume a Cornino

Tentativi nel giorno 2 a Braulins, Amaro e Venzone falliscono

causa la corrente impetuosa.

Nuovi tentativi dall'isolotto di Clapat, con nuotatori provetti, falliscono per la corrente.

Interviene personalmente il generale Krauss; alle 16 inizia un bombardamento di distruzione su tutte le posizioni nemiche conosciute, prospicienti il ponte, congiuntamente a fuoco di mitragliatrici, l'azione tiene a bada il nemico, contemporaneamente due compagnie di pionieri e zappatori congiungono il tratto di ponte distrutto; cala la notte e subito inizia il passaggio, un uomo alla volta passa tutto un battaglione; viene sopraffatta la posizione nemica all'estremità ovest del ponte, alle 22 Cornino è occupato.

Contrattacchi italiani continui impegnano all'estremo la resistenza delle truppe fino alle 3 del 3 novembre; analoga situazione per un'altra parte del battaglione a S. Rocco; fortunatamente una brigata italiana che si trova presso Anduis non interviene.

Una compagnia, attraverso un varco, penetra nella linea nemica, cattura una batteria, occupa Flagogna e il suo ponte, installandosi saldamente sull'altura di Albignons; alle 6 il nemico lascia la partita, quando viene sfondata nuovamente la sua linea; viene catturato un intero reggimento, il ponte di Cornino può dirsi preso e sicuro.

Il mattino del 3 altre formazioni raggiungono al solco dell'Arzino e ne conquistano i ponti.

Tentativi di forzamento a Pontaiba

Nelle prime ore del 2 si tenta invano di passare a Pontaiba, la violenza della corrente asporta il ponte che si tenta di gettare e disperde i pontoni utilizzati.

Dal Tagliamento al Piave

Le operazioni del gruppo Krauss durante il 4 novembre

La sera del 4 la divisione Edelweiss tenta il passaggio del Tagliamento a sud di Tolmezzo, ma non vi riesce causa le

considerevoli forze nemiche che si trova di fronte (divisioni 36^a e 63^a).

La 55^a divisione, passato il ponte a Cornino, può avanzare oltre Tagliamento, trova una accanita resistenza a Travesio che supera nel pomeriggio con la cattura di 2200 prigionieri, 6 cannoni; a sera è a Cavasso Nuovo e Toppo.

Un reggimento della 50^a si schiera a protezione dei lavori di ripristino del ponte Pontaiba, nel pomeriggio si scontra con autoblindo nemiche a est di Lestans e subisce perdite sensibili, ciò nonostante occupa il Col del Bosco contro 4 battaglioni di bersaglieri e ne cattura 400.

Le operazioni del gruppo Stein

La 12^a divisione allarga la testa di ponte attorno a Pinzano, a sera raggiunge Spilimbergo, dopo brevi scontri; alle 15 è ripristinato il ponte a Pontaiba e inizia il passaggio di veicoli e artiglieria.

Attività del gruppo Hofacker e Scotti durante il 4 novembre

Rinnovati tentativi di guado a Bonzicco non hanno successo.

Gli avvenimenti del 4 novembre presso gli alti comandi

Il comando d'armata viene informato che il nemico comincia ad abbandonare la linea Lavaredo - Tofane e anche Val Travnolo - passo Rolle.

Il comando sud ovest emette un ordine che esige un inseguimento senza soste per impedire il radicamento nemico sul Piave, nuovo obiettivo minimo il Brenta.

Il gruppo Conrad informa che il 10 novembre attaccherà sull'altipiano dei sette comuni, la 10^a armata informa che sta avanzando su Pieve di Cadore, Longarone, Belluno e Feltre con l'intendimento di impadronirsi della parte meridionale dell'Altipiano dei Sette Comuni.

I movimenti del gruppo Krauss durante il 5 novembre

La divisione Edelweiss si riunisce a Tolmezzo e riceve ordine di avanzare a ventaglio verso Tramonti di sopra; il battaglione del Württemberg, passato dall'alpenkorps alla divisione Jäger, fa da battistrada puntando su Longarone via forcilla clautana – Claut – Cimolais.

Il reggimento Pappritz attacca sulla linea di Avasinis, subisce gravi perdite senza riuscire ad ottenere alcun successo.

Obiettivi del gruppo per il 5 novembre sono:

- Montereale Valcellina, con avanguardia fino ad Aviano
- Arba, con avanguardia sulla destra del Cellina

Due battaglioni avviati ai ponti di Sequals avanzano verso Aviano, altri due verso Meduno, Andreis e Barcis, un terzo prosegue per Montereale Valcellina.

Il nemico attacca a Navarons e Poffabro, ma viene sempre respinto con duri combattimenti, gli vengono catturati 250 uomini; nel corso della giornata si identificano numerose unità nemiche, a dimostrazione della sovrana confusione che regna nel campo avverso.

Il 5 novembre al gruppo Stein

La 12ª divisione marcia a ovest del Cellina, si scontra con una colonna composta di 3 divisioni di cavalleria, 12 battaglioni di bersaglieri ciclisti e numerose autoblindo; affrontato il combattimento con decisione si catturano 30 ufficiali, 100 uomini e 30 mitragliatrici.

Nel corso della mattinata il nemico lascia la zona di Bonzicco, si possono iniziare i lavori di ripristino del ponte.

Sul fronte dolomitico gli italiani lasciano le loro posizioni fino a Colbricon, a sera reparti austriaci occupano Cortina.

Sul Tagliamento il nemico resiste su monte Festa e tira sugli sbocchi della Val Fella.

A sud le due armate dell'Isonzo strappano il passaggio sul Tagliamento al nemico che ormai si difende piuttosto fiaccamente, raggiungono Azzano Decimo – Villotta – Pramaggiore.

Le operazioni del 6 novembre al gruppo Krauss

L'ala sinistra della 10 armata scende alle contrade di Tramonti; una colonna procede sino a S. Francesco e cattura un migliaio di prigionieri e 4 cannoni; verso Selvapiana si scontra col nemico e combatte fino a tutta la mattina del 7; alla fine si cattura il comando della 63ª divisione, due comandi di brigata, 5000 uomini e 24 cannoni. La velocità delle durissime marce in montagna dà ottimi risultati; ovunque si vede lo scompiglio del disperato tentativo delle truppe italiane di sottrarsi alla cattura.

Presso Cerchia il nemico tenta di aprirsi la strada della salvezza, ma alla fine crolla; il numero dei prigionieri sale nel corso della giornata.

A Palazzo Ceconi si intercetta la 36ª divisione, a sera il suo stato maggiore e 4000 uomini sono catturati, il bottino di cannoni e materiali abbandonati in Val d'Arzino non viene raccolto, sarà preso dal nucleo centrale della 10ª armata.

Il pomeriggio una colonna perviene a Maniago.

La ricognizione aerea informa che a est del Livenza non vi sono truppe nemiche e che i ponti sono tutti saltati; si prevede resistenza sulla sponda ovest.

I movimenti del gruppo Stein durante il 6 novembre

Obiettivi sono i ponti sul Livenza a Fiaschetti e Cavolano; sono raggiunti sul far della sera, ma i ponti sono stati fatti saltare.

I movimenti del gruppo Hofacker durante il 6 novembre

La divisione di punta giunge indisturbata a Tamai e Prata, quindi avanza su Porcia e Pordenone

Gli avvenimenti al comando d'armata

L'inseguimento continua senza intoppi, il Cellina è superato su tutto il fronte dell'armata.

Il nemico batte in ritirata sull'intero fronte dolomitico, una rapida avanzata del gruppo Krauss può portare alla cattura di

importanti forze nemiche, a patto che le truppe da montagna operanti a nord avanzino su Longarone e Belluno; bisogna però fare in fretta.

Il comando d'armata si dedica a scompaginare l'organizzazione di un nuovo fronte nemico sulla linea Valsugana – monte Grappa; secondo informazioni vi sta predisponendo una linea difensiva con abbondanza di truppe, per quanto eterogenee; fino a quel momento non si è notata presenza di rinforzi dell'Intesa.

I rifornimenti dell'armata sono migliorati, sciolti gli imbottigliamenti in Val Natisone e ripristinati ponti sull'Isonzo, ora i collegamenti dell'armata col suo retroterra sono normali.

Il 7 novembre al comando d'armata

Da interrogatori di civili si apprende che truppe francesi e inglesi sono state viste a Conegliano e Treviso; informazioni militari indicano una presenza di 10 divisioni.

Il comando valuta che la spinta dell'ala destra su Longarone Belluno non è troppo energica; il generale Krauss procede col grosso in fondovalle del Piave, il comando d'armata ritiene preferibile agire nel settore superiore e medio, per portare l'attacco direttamente al Grappa e Bassano via Feltre.

Al generale Krauss viene dato ordine in tal senso.

Gli avvenimenti del 7 novembre nel settore nord ovest

Gli italiani si ritirano lentamente davanti alle truppe del gruppo Conrad; si verificano scontri a Fiera di Primiero, in Val Cordevole, nella valle del Boite e ad Auronzo.

Dopo aspri combattimenti si sgombra il passo di Mauria, a est di Lorenzago.

L'avanzata del gruppo Krauss il 7 novembre

La forcilla clautana viene abbandonata dal nemico già alla vista di pattuglie esploranti; gli ultimi difensori vengono catturati il mattino del 8 novembre, mentre è ancora buio.

A Barcis, sul sovrastante monte Lupo due battaglioni di alpini sono travolti dopo un violento attacco, lasciano un bel numero di prigionieri.

In pianura, sulle pendici sopra le fonti del Livenza, uno sbarramento nemico viene superato dopo duro combattimento, sono catturati un migliaio di prigionieri; le tre brigate inviate all'inseguimento arrivano a Caneva, Villa di Villa e Polcenigo.

Il mattino del 7 la guarnigione di monte Festa, dopo un tentativo di sfondamento e distruzione dell'opera corazzata, si arrende.

Un reparto ciclisti Jäger di 60 uomini, cattura 3000 prigionieri, 22 mitragliatrici e 2 cannoni.

La giornata del 7 novembre presso i gruppi Stein e Hofacker

La 12^a divisione è impegnata dal nemico al Livenza e non riesce a passare; alle 7 del 7 novembre i combattimenti riprendono violentissimi, gli italiani si oppongono con varie brigate di fanteria, 2 o 3 reggimenti di cavalleria e una ventina di autoblindo; nel corso della mattinata un reggimento di fanteria riesce a superare il fiume a sud di Sacile e si attesta a Schiavoi; alle 14 è occupata Sacile con una manovra di accerchiamento che frutta varie centinaia di prigionieri e congruo numero di mitragliatrici.

Più a nord alcune formazioni catturano intatto il ponte di Fiaschetti.

A Brugnera avanguardie della 117^a divisione si scontrano con formazioni nemiche che ancora occupano la sponda destra del Livenza, tra Francenigo e S. Cassiano; solo a sera si consolida l'occupazione della sponda.

Il giorno 7 le due armate dell'Isonzo superano il Livenza su un vasto fronte.

La difficile avanzata in montagna l'8 novembre

Le formazioni scendono dalla forcella clautana, occupano Cimolais tra le 15 e le 16 e costringono gli italiani ad arretrare al passo di S. Osvaldo; i rifornimenti stanno diventando precari, nei villaggi gli italiani hanno saccheggiato tutto e si trovano poche vettovaglie.

Una colonna della 22^a divisione avanza da Barcis e giunge verso le 15 nella zona di Pian Cavallo, assieme a un battaglione bosno-erzegovinese, arrivato a Barcis nella notte; proseguono verso la forcella che sorpassa il crinale meridionale di monte Cavallo, a quota 1650m sono avvolti da nebbia fittissima, che si trasforma in nevicata; impossibilitati a orientarsi allestiscono un precario bivacco all'addiaccio.

La giornata dell'8 novembre al gruppo Krauss

La resistenza opposta dagli italiani in montagna appare particolarmente valida; il comandante ordina alla 55^a divisione di salire a Farra d'Alpago via Vittorio Veneto e Sella di Fadalto; la divisione arriva a Vittorio Veneto a tarde sera dell'8 e riceve ordine di raggiungere Belluno nella giornata del 9, staccare un reggimento a Polpet – Ponte nelle Alpi per tagliare la strada agli italiani in ritirata lungo la valle del Piave.

Gli avvenimenti del giorno 8 ai gruppi Scotti, Stein e Hofacker

A Colle Umberto una retroguardia italiana si batte contro reparti del gruppo Stein.

Un reggimento di fanteria perviene alle 9 a Vittorio Veneto e prosegue verso ovest con l'obiettivo di impossessarsi di uno dei ponti del Piave, ma a Revine Lago viene arrestato per l'intera giornata da una forte resistenza; un reparto della 12^a divisione giunto a Vittorio Veneto obliqua a sud per affrontare retroguardie nemiche attestate a S. Fior – Pianzano – Borgo. In mattinata la 117^a divisione getta un ponte sul Livenza a Brugnera e procede su due colonne verso Vazzola e Fontanellette; una certa resistenza si trova presso i distrutti cavalca-

via lungo il Monticano, da parte di deboli retroguardie nemiche con mitragliatrici; vengono sloggiate durante la notte con cattura di 200 prigionieri appartenenti a diversi reggimenti, avanguardie arrivano a Codognè.

L'8 novembre negli altri settori

Sul fronte trentino la resistenza nemica va affievolendosi, si verificano scontri a Canale di S. Bovo e Agordo; le fortificazioni in alta valle del Piave vengono costrette alla resa; v'è da supporre che la massima parte delle forze nemiche avesse abbandonato il Trentino e la Carnia, è da considerare impossibile che risalendo la pianura verso il Piave si possano catturare unità nemiche veramente consistenti.

Anche le armate dell'Isonzo raggiungono il Monticano.

In montagna nevicata e il termometro è sceso a -12°.

Il 9 novembre a Longarone

Al passo di S. Osvaldo gli italiani cercano di bloccare la colonna settentrionale della 22^a divisione Schützen; viene inviato un gruppo di tre compagnie ad aggirare il passo attraverso la Val Ferron; gli italiani si accorgono della manovra e alle 9 si ritirano, l'avanzata porta a Casso e Erto; il reparto ciclisti del battaglione del Württemberg supera di slancio il primo viadotto ad est di Casso subito prima che salti, con ciò impediscono al nemico di far saltare il ponte sul Vajont; senza questo ponte l'avanzata sarebbe miseramente finita.

Le avanguardie calano su Longarone, la compagnia del primo tenente Rommel e una del 23° Schützen, si accingono a passare il Piave; il plotone mitragliatrici viene sorpreso e catturato dal nemico, ma le due compagnie provvedono uno sbarramento della grande strada sulla destra del fiume e la tengono saldamente contro gli attacchi italiani; nel frattempo sopraggiungono altre formazioni, tra cui avanguardie della 10^a armata e tengono sotto tiro Longarone; a mezzanotte il primo tenente Rommel entra in paese per trattare la resa del

presidio; gli italiani hanno distrutto frettolosamente i ponti sul Maè a sud di Longarone, l'unico dei due utilizzabile in fila indiana è sotto tiro tedesco; Rommel spalleggiato del comandante del plotone mitraglieri prigioniero, fa credere al nemico di essere circondato da forze molto consistenti; alle prime ore del 10 il presidio si arrende; un brillante successo con circa 10.000 prigionieri, oltre 1200 mitragliatrici, 27 cannoni, molti cavalli ed una caterva di materiali, ma soprattutto è aperta la strada per Belluno.

Altri avvenimenti del 9 novembre al gruppo Krauss

La divisione Edelweiss avanza su Claut attraverso la forcella clautana, sotto una bufera di pioggia e neve; la colonna Slo-ninka riesce a valicare il crinale del monte Cavallo e nel pomeriggio giunge a Tambre d'Alpago, dove trova sereno e sole.

La 55ª divisione lascia Vittorio Vento e sale per il Fadalto, a Sella trova una insormontabile resistenza nemica, che resiste anche all'attacco del grosso della divisione.

La divisione Jäger raggiunge Cordignano e Vittorio Veneto.

Il 9 novembre presso i gruppi Scotti, Stein e Hofacker

Giornata di cammino per tutti. Sono raggiunti Follina, Cison, S. Pietro di Feletto, Pieve di Soligo; la divisione Schützen arriva a Conegliano, un reparto raggiunge il Piave.

Sulla sponda est del fiume, a Nervesa e sul Montello si notano opere fortificate, ciò fa supporre che la difesa italiana si impegnerà a fondo.

La 117ª divisione marcia su due colonne; la prima supera il Monticano, arriva a Susegana e trova una testa di ponte fortificata; la seconda giunge a Tezze ed è accolta dal fuoco di più batterie piazzate oltre Piave; alla minaccia di attacco concentrico il nemico fa saltare il ponte ferroviario senza preoccuparsi delle truppe schierate sulla sponda est, incendia poi il ponte stradale della Priula.

Da interrogatori di civili si apprende che i lavori di fortificazio-

ne sulla destra Piave erano iniziati già il 25 ottobre; la ricognizione aerea vi individua presenza di forze rilevanti.

Il 10 novembre al comando d'armata

Da fonte considerata attendibile si apprende che il generale Foch ha assunto il comando in Italia con Cadorna in subordine; un'armata di 360.000 uomini francesi e inglesi è inviata in soccorso, al comando del generale Mangin.

Contro la volontà di Foch, di altri notabili e del primo ministro Orlando, che volevano una ritirata all'Adige, Cadorna ha ottenuto di fermarsi al Piave; sembra che il 3 novembre siano arrivate a Mestre 3 divisioni francesi, seguite l'indomani da 4 inglesi, mentre 400 cannoni inglesi sono avviati al Po.

Secondo i criteri ed i metodi di calcolo tedeschi, il complesso dei rinforzi dell'Intesa può schierarsi solo a fine novembre; una rapida avanzata può costringere gli italiani a ritirarsi dietro l'Adige prima che i rinforzi entrino in campo.

Per spezzare la resistenza sul Piave, nel caso che un attacco frontale non abbia un rapido successo, si prendono provvedimenti per riproporre sull'alto Piave la manovra risultata vincente sul Tagliamento.

Sull'Altipiano dei Sette Comuni il nemico lascia le sue posizioni avanzate, in Val Sugana arretra fino a Castel Tesino.

L'azione del gruppo Krauss il 10 novembre

Le truppe ferme a Longarone hanno il morale alle stelle per il successo ottenuto e per le ottime vettovaglie catturate; nel pomeriggio una brigata si avvia per Belluno dove giunge alle 22.

In località La Secca viene catturato un battaglione di bersaglieri, stava arretrando davanti alla colonna Sloninka ed è finto nelle mani della brigata che aveva a tergo.

I ponti verso Belluno sono tutti saltati, come a Ponte nelle Alpi e a Busche.

Anche a S. Vito e Vas i ponti sono saltati e l'artiglieria nemica impedisce qualsiasi movimento durante il giorno; un tentativo di varcare il Piave è momentaneamente da escludere.

Il 10 novembre ai gruppi Scotti, Stein e Hofacker

La 12ª divisione tenta di travolgere la testa di ponte a Vidor, mescolandosi ai reparti nemici in ritirata; l'impresa trova seria resistenza, con sostegno di artiglieria dalla sponda destra del Piave; a sera la divisione non è ancora riuscita ad avvicinarsi al ponte, che il medesimo viene fatto saltare nella notte sull'11 novembre.

A mezzogiorno la 13ª divisione completa il suo schieramento sulla sinistra Piave; si osserva sulla sponda opposta la presenza di ostacoli, fortificazioni, batterie; viene abbandonata l'idea di effettuare un qualsiasi tentativo di passaggio senza appoggio di artiglieria.

Il comando del gruppo Hofacker, in base alla resistenza trovata, è convinto che al Piave la resistenza sarà seria; l'esperienza del Tagliamento induce a rinunciare a colpi di mano, ma a iniziare un lavoro sistematico di preparazione per il passaggio del nuovo ostacolo.

Presso la 117ª divisione il parere è opposto, si ritiene che sul Piave si trovino solo retroguardie; per questo forte convincimento il suo comando è autorizzato a sfruttare qualsiasi occasione per varcare il fiume.

Valutazioni e conclusioni del giorno 10 novembre

L'andamento dei combattimenti della giornata e tutte le altre notizie pervenute dai vari comandi subordinati confermano il comando d'armata nella convinzione che sul Piave si deve fare i conti con una decisa resistenza; tuttavia si deve comunque approfittare di ogni occasione per strappare di slancio o sorpresa un passaggio sul fiume.

A fronteggiare l'avanzata del gruppo Krauss, a sud di Feltre

si eleva la mole del monte Grappa, un terreno selvaggio e tormentato; se il nemico vuole difendere il Piave allora deve difendere anche il Grappa; il comando d'armata non sa ancora se è fortificato di recente o da tempo.

Krauss sa che le fortificazioni risalgono al 1916, lo riferirà in seguito.

L'offensiva del gruppo Conrad

Il 10 novembre il gruppo Conrad attacca con 6 divisioni sull'Altipiano dei Sette Comuni; le divisioni avanzano fino a sud est di Asiago e Gallio, nonostante un alto strato di neve fresca; un violentissimo contrattacco italiano ricaccia gli austriaci fin quasi alle linee di partenza; in Valsugana gli attacchi portano a raggiungere l'antica frontiera di Primolano.

Altri avvenimenti del 10 novembre

Le due armate dell'Isonzo, che percorrevano la pianura a sud, raggiungono a sera il Piave sull'intero loro fronte.

I rifornimenti cominciano a essere difficili per la crescente lontananza dalla stazione di partenza, S. Lucia a Tolmino; si devono riattare le linee ferroviarie da Val Fella, Gorizia e Udine.

Previsioni per il passaggio del Piave

Nessun ponte è stato preso intatto; le speranze di passare con un colpo di mano sono scarse; l'intenzione del nemico è chiara, difendere energicamente la sponda ovest.

La questione più importante per la preparazione di un attacco è il rifornimento di munizioni.

Nel contempo bisogna pensare anche ad un attacco al monte Grappa.

Le divisioni si sistemano secondo gli ordini ricevuti, quelle in linea mettono in posizione le artiglierie.

Gli ultimi dubbi sulle intenzioni del nemico scompaiono nell'osservarne il comportamento; l'intera sponda è presidiata

da forze considerevoli, le pattuglie inviate in ricognizione sono accolte da fuoco di fucileria e mitragliatrici; si notano anche bombarde e un buon numero di batterie.

Il generale Von Stein decide di effettuare un tentativo di rapido passaggio, con l'appoggio dell'intera artiglieria del suo CdA; viene però sottoposto a violento fuoco di contropreparazione nemico ancora in fase di avvicinamento; vista l'impossibilità di operare in relativa sicurezza, il generale decide di sospendere l'azione.

L'assalto al massiccio del Grappa

Tra il 12 e il 15 novembre vengono messi a punto e completati i preparativi per un assalto; si evidenzia la preoccupante situazione del munizionamento, nel gruppo Krauss le divisioni hanno 50 cartucce/uomo e i cannoni da 20 a 30 proiettili.

Le forze dell'Intesa arrivate in Italia sono identificate come truppe d'assalto, tra le migliori; in totale sono tre divisioni inglesi e 12 o 15 francesi; non si sono ancora viste sulle linee.

Battute d'arresto sugli altipiani e sul Piave

Lungo il basso Piave le due armate dell'Isonzo occupano tutta la sponda sinistra; alcuni attacchi portano a occupare il delta tra Piave e Sile, ma per continuare l'offensiva si deve passare con entrambe le armate, per cui necessita avere a disposizione materiale da ponte e munizionamento sufficiente, cosa che non è.

In definitiva, oltre all'azione del gruppo Conrad sull'Altopiano dei Sette Comuni, la mossa più importante e veramente decisiva da effettuare è l'urto del CdA Krauss contro il Grappa.

L'ordine della 14ª armata per l'attacco al Grappa

Il comando d'armata emana l'ordine il 12 novembre, prescrive al gruppo Krauss di avanzare da Fonzaso e Feltre e conquistare il Grappa.

Dalle ricognizioni e dagli interrogatori dei civili, il generale Krauss accerta che il Grappa è fortemente presidiato da truppe ed attrezzato con postazioni, dunque non c'è più davanti un nemico in ritirata, bensì truppe fresche decise a fronteggiare gli inseguitori già dai limiti estremi del massiccio, quindi molto prima dei suoi capisaldi principali.

Avanzata della 55ª divisione nella valle del Piave

Nella mattinata del 13 novembre le truppe entrano in Feltre; il nemico è ricacciato oltre S. Maria, ma non si procede oltre, causa un nutrito fuoco di mitragliatrici che provoca elevate perdite.

L'ordine di attacco del generale Krauss

Il generale Krauss è convinto che l'azione del Grappa debba essere collegato ad un contestuale sfondamento degli sbocchi in pianura delle valli del Brenta e del Piave; una azione di sorpresa può permettere di arrivare in pianura, ma deve essere condotta unicamente nelle due vallate.

Il suo piano prevede di suddividere il gruppo in due parti, con i seguenti obiettivi:

- primo gruppo, puntare su Bassano attraverso le valli Cismon e Brenta
- secondo gruppo, sfondare in valle del Piave e sulle pendici orientali del Grappa, puntare su Pederobba
- pochi reparti devono tentare di arrivare in pianura lungo la direttrice cima Grappa – monte Pallon – monte Tomba.

L'urto dei due gruppi deve travolgere in un sol colpo tutte le posizioni nemiche.

L'operazione gravita nelle valli ai lati del massiccio, la resistenza nemica deve qui essere spezzata con una rapida penetrazione; le truppe da montagna da impegnare sono ridotte all'indispensabile.

I dubbi dei comandi divisionali

I comandanti dei due gruppi hanno seri dubbi sulla possibilità di successo del piano; considerano che la situazione attuale è diversa da quella di Plezzo, colà l'attacco era riuscito cercando la decisione della battaglia in fondovalle, ampio e ben percorribile.

La valle del Brenta invece in un tratto è molto angusta, è coronata da cime con pareti di roccia verticali alte anche mille metri e altre sommità che fanno apparire impossibile uno sfondamento anche in caso di modesta resistenza.

Ora, inoltre, vengono a mancare importanti elementi quali la sorpresa e la potenza dei mezzi d'assalto.

I comandanti ritengono che l'obiettivo si possa raggiungere solo con un energico rapido attacco da settentrione del Grappa, prima che gli italiani consolidino le loro posizioni.

L'incontro con il generale Krauss, per riferire il loro parere, è fissato per il 14 novembre, intanto il 13 nevicava abbondantemente, in alto sentieri e rocce divengono impraticabili.

Il primo attacco al monte Grappa

Il 14 novembre, diversamente dall'ordine, una brigata viene inviata contro le alture a sud di Arten, altre formazioni contro i monti Roncone e Peurna.

Sul Piave, due battaglioni muovono contro monte Tomatico e monte Santo, cinque battaglioni avanzano nella valle.

Monte Roncone è valorosamente difeso dal nemico, altrettanto lo sono i monti Veruna e Cima Sassummà.

Sul monte Tomatico si ha a che fare col battaglione alpini Val Cison, un avversario ostinato, cresciuto in questo lembo patrio, che conosce alla perfezione.

Gli italiani si battono con grande tenacia, in modo completamente diverso dai primi giorni dell'offensiva, alcuni piccoli

reparti tengono duro fino al loro completo annientamento.

L'attacco a monte Peurna si rivela particolarmente faticoso, su ogni cengia c'è un pugno di tiratori scelti.

Cima Sassumà viene presa dopo duro combattimento, tutte le truppe convergono sul Tomatico e sul Peurna; questo ultimo monte viene preso a sera, con cattura di prigionieri e mitragliatrici.

Sui monti Tomatico e Roncone invece l'attacco non ha successo, la lotta continua.

Risultati non corrispondenti alle aspettative

L'avanzata in Val Cismon viene fermata in attesa della conquista di monte Roncone; altre azioni sul crinale ovest di S. Maria hanno invece successo.

Tutto sommato i risultati ottenuti il 14 novembre sono modesti e ben lontani dalle aspettative del comando del gruppo; l'avanzata nelle valli non è riuscita, il Brenta non è neanche stato raggiunto.

Per il Piave è chiaro che non ha senso premere se prima non si caccia il nemico dalle montagne a ovest del fiume.

Previsioni per un nuovo attacco sul Grappa

Il generale Krauss ordina di continuare a perseguire lo sfondamento in entrambe le vallate per il 15 novembre, nonostante il parere contrario dei comandanti dei due gruppi.

L'andamento degli scontri li ha rafforzati nel loro convincimento contrario all'azione in fondovalle.

L'azione del gruppo Krauss sul Grappa

L'attacco inizia il 15 novembre, viene occupato Cismon del Grappa, ma l'ulteriore avanzata è ostacolata dal cannoneggiamento da S. Martino e monte Asolone; sul monte Col dei Prai un reggimento è impegnato per tutto il giorno da un nemico che si difende ostinatamente, la cima è presa alle 17 con

cattura di 200 prigionieri.

Monte Roncone è attaccato di buon mattino, vengono catturati prigionieri e mitragliatrici, poi sono occupati i monti Cismone, Fedina e Col Zaloppa; non è possibile invece prendere il monte Fontanasecca.

Il mattino la 55^a divisione prende monte Tomatico e Monte Santo, cattura 500 prigionieri.

Sulle pendici a ovest del Piave si fanno scarsi progressi verso monte Cornella; dai rapporti del comando tale posizione risulta presa e poi perduta per contrattacco nemico.

Fallisce il passaggio del Piave

Tre tentativi di passaggio del 15 novembre, effettuati dalle divisioni 12^a e 13^a trovano un nemico forte e attento. E' mancato un sufficiente intervento di artiglieria per ridurre al silenzio le mitragliatrici nemiche, manca specialmente l'intervento delle bombarde, già restituite al fronte francese; viene a mancare anche il materiale da ponte, non pervenuto in tempo.

Tutti i tre tentativi di passaggio falliscono; il comando d'armata ne proibisce la ripetizione, è ormai evidente che solo una azione in grande stile può avere successo.

Spostamento dell'attacco dal Brenta al Piave

Il generale Krauss pensa di tentare lo sfondamento sul Piave, tra il monte Tomba e il fiume, creando una testa di ponte in pianura; una sua successiva progressiva estensione avrebbe portato a liberare tutti i passaggi sul fiume nel territorio della 14^a armata.

Il dispositivo delle artiglierie dei gruppi Stein e Scotti viene avvicinato al fiume.

L'attacco del 16 novembre e la conquista di monte Prassolan

Lungo il Brenta le truppe d'assalto riescono a raggiungere Collicello, dove la valle si restringe e favorisce la difesa nemi-

ca; ogni nuova avanzata si rivela impossibile.

L'attacco al monte Prassolan porta alla conquista del monte alle 9, sono catturati 1100 uomini e un comandante di reggimento; una compagnia procede fino a monte Pertica e lo trova libero, arriva fino in prossimità della cima del Grappa, dove si vedono reparti italiani intenti a scavare trincee; l'audace azione non viene sfruttata, la compagnia viene fatta rientrare sulla vetta del monte Prassolan.

Alle 10 riprende l'attacco, alle 14 viene conquistata quota 1484, in precedenza trovata libera; il monte Pertica appare ora occupato dagli italiani.

Secondo l'opinione dei comandanti di battaglione, il proseguimento dell'attacco con l'intervento della riserva avrebbe portato alla conquista del Grappa già il 16 novembre.

In quel momento né sul Pertica né sul Grappa si vedono forze italiane degne di questa qualifica.

Il 16 novembre l'attacco al monte Fontanasecca non ha successo

Attacco sul Piave e conquista di Quero e monte Cornella

Il 16 novembre alle 16, dopo un'ora di fuoco di distruzione, la fanteria scatta all'attacco, dopo duri e sanguinosi combattimenti i bosni erzegovinesi, a mezzanotte conquistano monte Cornella; all'una del 17 un battaglione d'assalto occupa Quero, complessivamente sono catturati 2400 uomini.

Il forte tiro di artiglieria nemica su Quero impedisce ai reparti di portarsi nelle zone di operazione loro assegnate per l'attacco del 18 al monte Tomba.

L'attacco a monte Tomba

Il mattino del 18 novembre il battaglione del Württemberg è in movimento in Val Calcino verso Monte Spinoncia e monte Fontanasecca; difficoltà insuperabili impediscono di cacciare il nemico dalle sue posizioni.

L'avvicinamento da nord di Quero è contrastato fortemente da

tiri di artiglieria che provoca considerevoli perdite; sul far del giorno i reparti si muovono lungo le ripide balze del Tomba, insidiata da nidi di mitragliatrici e senza protezioni; usciti fuori dai radi castagni della fascia boscosa vengono inquadrati da tiri di artiglieria nemica; solo un reggimento raggiunge l'ampia dorsale del Monfenera, una compagnia riesce a piombare dentro una posizione nemica protetta da un triplice ordine di reticolati.

Questa brillante azione conclude l'avanzata, ci si trova davanti a un caposaldo contro cui tutti gli attacchi si devono fermare.

Altri reparti giungono fin sotto le trincee avanzate della sommità del Tomba; sulla loro sinistra viene occupata una linea avanzata, con la cattura di 90 uomini e una diecina di mitragliatrici, ma non si riesce a sfondare il caposaldo di cresta.

Un reggimento in movimento verso Fener trova fiera resistenza, nemmeno un tentativo di aggiramento ne ha ragione; l'azione si arena su tutta la linea, gli attaccanti subiscono per tutto il giorno un fuoco di artiglieria di straordinaria violenza; qualche caratteristica del tiro fa supporre la presenza di artiglieria francese e inglese.

La lotta continua fino a tarda notte senza progressi, gli attaccanti respingono i numerosi contrattacchi e rimangono sulle posizioni raggiunte.

Risultati insoddisfacenti

Il primo attacco al monte Tomba non è soddisfacente, l'avanzata non è soddisfacente; si prevedono difficoltà maggiori per l'immediato futuro.

Il nemico impiega sul Grappa le sue truppe migliori; la vicinanza di francesi e inglesi gli infonde fiducia; i prigionieri appaiono fiduciosi, sono diversi da quelli dei primi giorni, sono

sicuri che la linea del Piave e del Grappa terrà.
L'offensiva di Krauss non ha più fatto un passo avanti.

La conquista di monte Pertica

La ripresa dell'attacco sul Grappa viene decisa per il 19 novembre, poi spostata al 20 per la preparazione di artiglieria; l'attacco fallisce perché la difesa nemica si dimostra intatta. Altrettanto avviene il 21 novembre, per una azione generale contro Col della Berretta, monte Pertica, Col dell'Orso e monte Solarolo; le perdite risultano sensibili; solo una brigata riesce ad avvicinarsi a Col dell'Orso.

Per tutto il 22 novembre ogni sforzo non ha esito, solo un reparto d'assalto, alle 9, riesce a piombare di sorpresa nel caposaldo di monte Pertica, un battaglione interviene rapidamente in appoggio e riesce a mantenere la posizione, nonostante furibondi contrattacchi nemici condotti durante l'intera giornata; si catturano 300 uomini e diverse mitragliatrici.

Il 23 si ottiene un risultato positivo anche in Val Brenta, viene espugnata la galleria "il Termine", che il nemico considerava imprendibile.

Nella notte sul 20 novembre una forte formazione muove alla conquista di monte Spinoncia e di monte Fontanasecca; questo viene preso e mantenuto, sullo Spinoncia solo discreti progressi, la vetta verrà presa solo l'11 dicembre.

La conquista del monte Tomba

Il 19 novembre gli scontri sul Tomba diminuiscono di intensità; il 20 un battaglione occupa l'abitato di Sengie, azione che provoca una fortissima reazione di artiglieria, ne viene paralizzata ogni attività fino al 21.

Il 22 novembre riprende l'offensiva, reparti d'assalto della divisione Jäger si lanciano contro monte Tomba, altri contro monte Monfenera; alle 5,25, ancora col buio, viene effettuato un fortissimo tiro di distruzione contro le posizioni nemiche e le batterie di monte Pallon, 5 minuti dopo le fanterie scatta-

no all'assalto e riescono a penetrare nelle posizioni nemiche, grazie allo straordinario effetto dei lanciafiamme; il combattimento prosegue con fasi alterne per il possesso dell'intero crinale.

Alle 8 viene conquistata la linea del monte Monfenera, alle 9 i reparti si avvicinano alla vetta del Tomba, ma devono retrocedere per un energico contrattacco nemico.

Alle 10.50 la vetta del Tomba viene espugnata da un battaglione proveniente da destra; le posizioni sono mantenute nonostante i contrattacchi; il nemico si riprende l'estremità ovest delle posizioni perdute; le perdite subite sono gravi; sul Tomba sono catturati 4 cannoni, 15 bombarde e 20 mitragliatrici.

La decisione di sospendere l'offensiva

I combattimenti degli ultimi giorni hanno sortito un risultato modesto e sproporzionato alle considerevoli perdite subite; una cosa è chiara: il sistema di combattimento usato fino a quel momento non porta ad alcun risultato decisivo.

L'artiglieria avversaria ha manifestato una complessiva superiorità.

Altro elemento sfavorevole da considerare è che le truppe operanti in montagna non hanno ancora ricevuto l'equipaggiamento invernale, le temperature oscillano tra -10° e -15°, con frequenti tormente di neve, senza ripari né mezzi per scavare trincee.

Si prospetta un rapido logoramento delle energie e l'annullamento della capacità di combattere, ora più che mai il primo comandamento è fare in fretta.

Anche altri motivi inducono a decisioni rapide, principalmente si devono colpire ancora una volta gli italiani prima che l'entrata in campo dei suoi alleati venga a creare un equilibrio delle forze.

Contro le motivazioni che inducono alla massima urgenza ci sono i risultati degli ultimi combattimenti, durante gli attacchi del 19 le forze nemiche hanno dimostrato un recupero di energie tale che un rinnovato tentativo austro tedesco può avere probabilità di successo solo a condizione di impiegare tutti i mezzi d'offesa disponibili e dopo accurata preparazione di artiglieria.

Fino dal 15 di novembre, dopo il fallito colpo di mano sul Piave, ai CdA in pianura è stato ordinato di porre mano a piani operativi per le artiglierie e le bombarde in vista di un attacco in forze sul Piave.

In montagna i comandi devono procedere analogamente, accumulare pezzi e munizioni per un attacco in grande stile.

Ma per tutto ciò serve tempo; d'altronde se non si vuole esporre l'azione offensiva ad un nuovo insuccesso, bisogna pianificare tutto in ogni particolare.

Il problema del munizionamento

La sorprendente rapidità dell'avanzata ha determinato una situazione tutta particolare.

Fino a questo momento non è stato necessario trasportare vettovaglie, le truppe hanno trovato un paese ricco e abbondantemente provvisto di generi alimentari, unico trasporto effettuato è stato per il munizionamento.

Le linee di comunicazione si sono allungate fino a 160 - 220km da S. Lucia a Tolmino; comunque con gli autocarri il rifornimento alle truppe è sempre stato sufficiente.

Durante l'inseguimento i consumi di munizioni erano modesti, senza le buone strade del Friuli e senza numerose autocolonne non sarebbe stato possibile superare distanze così grandi. Ora la situazione così favorevole è cambiata; per una battaglia in grande stile alla 14^a armata servono 3600 tonnellate di munizioni al giorno; per portare in linea una scorta per tre giorni

occorrono da 12 ai 15 giorni, facendo conto di impiegare un giorno da S. Lucia alla prima linea; in aggiunta si deve tener conto del consumo giornaliero di munizioni.

I calcoli prevedono che tutto proceda senza incidenti e che le strade non si deteriorino rapidamente sotto l'intenso traffico.

Comunque le truppe tedesche sono alimentate a sufficienza; non altrettanto si può dire per le truppe AU; il loro specifico ufficio non ha mai lavorato in condizioni di siffatta pressione e nonostante la buona volontà, non sempre è risultato pienamente all'altezza dell'incarico.

Le colonne di autocarri AU sono impegnate in gran parte nella zona di Udine, Cividale, Gemona e Tolmino, soprattutto per portare in patria l'enorme bottino.

Per questo insufficienza le truppe AU, che operano prevalentemente in montagna, si trovano maggiormente in difficoltà.

Il ripristino delle ferrovie

Per mutare la situazione dei rifornimenti si rende necessario un rapido ripristino delle ferrovie; in breve tempo è stata riattata la linea Tarvisio - Pontebba - Udine, sulla quale si fa maggiore affidamento; il 3 dicembre la linea raggiunge Conegliano, il 9 dicembre sono collegate anche Gemona e Casarsa.

Il traffico da Tarvisio è limitato a 5 treni al giorno, tre ai germanici e due agli AU; tuttavia dal 23 novembre il carico degli autocarri può avvenire a Pordenone.

Particolarmente grave è il problema del rifornimento a Feltre; le strade da percorrere sono ripide e tortuose, soggette a gelate notturne e in alcuni tratti sono sotto tiro dell'artiglieria nemica.

Per le armate dell'Isonzo, a sud, le difficoltà derivano dai numerosi viadotti distrutti.

Progetti per una nuova offensiva

Un primo piano di attacco prevede di forzare il Piave per il 30 novembre, in contemporanea ad un nuovo attacco al Grappa e ad una azione del gruppo Conrad sugli altipiani.

Questi già il 22 novembre aveva ripreso l'attività offensiva con progressi a sud di monte Lisser, ma senza espugnare il nodo delle Melette, vero obiettivo dell'azione; l'imperatore Karl assiste alla battaglia ne è impressionato tanto che ne ordina la sospensione.

Per la nuova offensiva servono le artiglierie ora sull'Isonzo, pronte per il trasferimento in Francia.

Il 23 novembre in presenza dell'imperatore Karl, il generale Krauss non esprime fiducia circa la probabilità di successo da parte del suo gruppo.

Questo fattore, aggiunto alle difficoltà nei rifornimenti, porta a rinviare l'offensiva al 4 o 5 dicembre.

Sospensione dell'offensiva

Il 28 novembre, il complesso delle notizie pervenute al comando d'armata, tra cui l'impatto della entrata in linea delle divisioni francesi e inglesi, porta il generale Von Below a giudicare che la situazione si è modificata a sfavore delle forze austro tedesche; l'azione del gruppo Krauss si è esaurita, mentre le riserve italiane e le divisioni dell'Intesa sono intatte.

La nuova offensiva si presenta come una avventura incerta, con scarse prospettive di successo, anzi offre al nemico la probabilità di una facile vittoria.

Tutte le considerazioni portano a rinviare ogni decisione alla primavera, nel frattempo appare opportuno abbandonare l'offensiva.

La decisione finale viene rimessa per competenza ai comandi supremi; il comando d'armata mette però in chiaro che non si lascerà convincere a proseguire la campagna con le modalità seguite fino a quel momento.

In definitiva l'attacco contro l'Italia rimane a mezza strada, senza apportare miglioramento alla situazione generale, ma semmai a un ampliamento del fronte vulnerabile.

I preesistenti gravi problemi sul fronte occidentale fanno presumibilmente sì che il comando supremo germanico sia indotto a ritirare le sue truppe, magari con un nerbo di forze AU.

Il 29 novembre il comando supremo tedesco, dietro proposta del comando delle 14^a armata, propone al comando supremo AU di sospendere l'offensiva.

Il comando supremo imperiale AU si dice d'accordo.

Il 3 dicembre arriva alla 14^a armata l'ordine di sospendere l'offensiva, tuttavia secondo le istanze del suo comando, deve procedere a migliorare le posizioni in montagna e dare al nemico l'impressione che l'offensiva continui.

I combattimenti invernali in montagna

L'inverno sopraggiunge con aspetti di eccezionale crudezza; lo strato nevoso rende penosi i movimenti ed i combattimenti. L'attacco contro le posizioni avanzate di monte Asolone, col dell'Orso, monte Solarolo e monte Spinoncia viene comunque sferrato; malgrado l'eroico sforzo delle truppe, l'azione fallisce soprattutto per le difficoltà opposte dall'inverno; solamente il Col della Berretta e la sommità di monte Spinoncia cadono in mano tedesche.

Il 13 dicembre la 200^a divisione occupa un tratto dei Solaroli e un reggimento AU occupa monte Asolone.

Questi episodi dimostrano che durante l'inverno, anche un limitato obiettivo di miglioramento delle posizioni e a costo di gravi e sproporzionati sacrifici, non è materialmente conseguibile.

Il generale Von Below decide di sospendere definitivamente le

operazioni e ordina il rafforzamento sulle posizioni raggiunte.

Più a lungo si protraggono i combattimenti sugli altipiani, il 4 dicembre si rinnova l'attacco alle Melette, occupate dopo 4 giorni di lotta, alcune unità arrivano fino in Val Frenzela, occupando i capisaldi di Col del Rosso e monte Valbella.

Con ciò il gruppo Conrad raggiunge la linea Asiago - Valstagna e cattura complessivamente 25.000 prigionieri.

Il 14 dicembre, il comando supremo germanico, ricevuto il rapporto dal generale Krafft Von Dellmensingen, decide che le sue truppe non avrebbero partecipato ad ulteriori operazioni in Italia; le divisioni germaniche iniziano la partenza dal fronte italiano.

Dopo la sospensione delle operazioni emerge l'interrogativo circa l'opportunità di mantenere il possesso del monte Tomba; prima che il comando AU si esprima in merito, monte Tomba cade, nonostante l'eroica difesa della 5ª divisione AU, a seguito di un ben preparato attacco di sorpresa della divisione francese "Chasseurs des alpes".

Giudizi del nemico sul comportamento delle truppe italiane

Le considerazioni del generale Krafft von Dellmensingen circa il comportamento dell'esercito italiano nel suo complesso, non sono lusinghiere; tali considerazioni gli derivano dai fatti a cui ha assistito nel corso dell'offensiva in valle Isonzo e nelle fasi successive.

In merito alla conclusione dell'offensiva sul Grappa e sul Piave, il generale così si esprime:

"Così si arrestò, a breve distanza dal proprio obiettivo, l'offensiva ricca di speranze e il Grappa divenne il "monte sacro" degli italiani, i quali a buon diritto possono andar fieri di averlo vittoriosamente difeso contro gli sforzi delle migliori truppe austro ungariche e dei loro camerati tedeschi".

L'allora primo tenente Rommel, nelle sue memorie di Caporetto, scrive:

"Poche settimane più tardi, i fucilieri di montagna ebbero di fronte nella zona del Grappa truppe italiane che si batterono benissimo e seppero, sotto ogni punto di vista, compiere il proprio dovere.

Là non poterono essere conseguiti successi come quelli di Tolmino"



Finito di stampare nel
mese di giugno 2008 presso
GRAFICHE MARINI VILLORBA

